

SEDUTA n. 71 del 17.11.1995

Presidenza del Presidente Franco Tretter

Ore 10.13

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

DENICOLO': (Sekretär):(ruft die Namen auf)
(segretario):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Signori consiglieri la seduta è aperta.

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Benussi, De Stefani, Leitner, Munter e Palermo.

Prego dare lettura del processo verbale della precedente seduta.

DENICOLO': (Sekretär):(verliest das Protokoll)
(segretario):(legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Ci sono delle osservazioni al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale è approvato.

Comunico che nella conferenza dei capigruppo si è deciso di andare fino ad esaurimento di questo punto all'ordine del giorno. E' stata fatta una richiesta dalla Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano ed in accordo con la Presidenza di Trento sono state modificate alcune date del Consiglio, che verranno comunicate.

Siamo in discussione generale del **Disegno di legge n. 59: Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1996 e bilancio triennale 1996-1998 (presentato dalla Giunta regionale)**.

La parola al cons. Bolzonello per la continuazione del suo intervento.

BOLZONELLO: Non entrerò nuovamente nel merito di quanto ho detto ieri, circa valutazioni politiche rispetto anche alla posizione del Presidente Grandi in questo momento, ma invece vorrei esprimere alcune considerazioni, tra l'altro molto brevi, su alcune competenze specifiche che la regione ha e che però non esercita compiutamente.

Ho accennato e più di una volta in quest'aula se ne è parlato, tanto che all'ordine del giorno vi sono documenti di questo oggetto della A22, dell'Autobrennero. A parte tutte le questioni giudiziarie relative agli anni trascorsi e alla gestione che sicuramente non è stata trasparente, semmai tutt'altro, questo nel corso del passato, ritengo che ancora oggi non vi sia però alcuna proposta per arrivare ad un serio cambiamento circa le modalità per la nomina dei membri del consiglio di amministrazione, ma soprattutto non vi è quel peso necessario che deve invece avere la regione in virtù del pacchetto azionario che essa detiene, peso che dovrebbe essere anche estrinsecato attraverso la attuazione di quelle iniziative, che da quest'aula sono

partite da quelle indicazioni che in quest'aula sono divenute oggetto di documento approvato e mi riferisco all'ipotesi della creazione dell'accesso a Laives, perché naturalmente è una questione che mi sta a cuore da tempo.

Quest'aula, anni fa, a grande maggioranza ha approvato un documento, con il quale si impegnava, al di là dello studio, che poi è stato compiuto anche ad arrivare all'apertura di un accesso in quella località, naturalmente per risolvere problemi viabilistici molto gravi e molto seri e nonostante questo l'Autobrennero continua nel suo atteggiamento di chiusura rispetto a questa ipotesi, chiusura dettata non tanto da posizioni e da valutazioni tecniche, quanto piuttosto dal fatto che hanno molto più peso i rappresentanti delle varie amministrazioni e dei vari enti della tratta sud della A22 e che sono interessati affinché l'Autobrennero investa in quella tratta, anziché a nord.

Quindi anche qui, signor Presidente, è un invito che le faccio, di essere più attento alle sollecitazioni che sono uscite da quest'aula e anche a tutte quelle osservazioni e a quei suggerimenti che nascono dalla popolazione del Trentino-Alto Adige su utilizzi particolari della A22. A questo proposito le ricordo anche come non sia possibile che da parte della A22 si ritenga di cambiare indirizzo politico circa l'utilizzo come tangenziale di buona parte di alcune tratte, S. Michele-Trento, Egna-Bolzano, addirittura andando a congelare tutti gli abbonamenti previsti per i pendolari. Credo sia un atteggiamento contrario, adottato da parte del Consiglio di amministrazione, in sfregio proprio alla rilevanza politica, invece che ha quella società e naturalmente in questo caso la regione deve farsi portavoce di tutte queste osservazioni.

Dicevo in commissione e lo ribadisco qui che uno dei motivi per i quali la regione ha ancora una delle competenze primarie, è quella relativa a tutta la questione del pacchetto famiglia. Attorno al pacchetto famiglia, che è stato oggetto di attenta discussione, allorquando la regione ha varato, vi sono però oggi e anche da parte sua si rileva questa spinta, la volontà di arrivare alla creazione di due istituti autonomi di previdenza. Questo naturalmente va esattamente in senso opposto al riappropriarsi di quelle competenze che spettano alla regione. Credo naturalmente che lei sia vittima di un controllo politico, esercitato dal SVP, ed ecco perché lei condivide o sta perorando questa posizione, cioè arrivare alla creazione di due istituti di previdenza autonomi, uno per provincia, anche nel caso in cui la regione ha competenza primaria in materia.

Ritengo anche di dover spendere alcune parole sulle spese che la regione destina a sussidi a sostegno delle popolazioni colpite o che giacciono in particolari situazioni, dovute ad esempio ad episodi di guerra. Il fondo in dotazione al Vicepresidente è stato rimpinguato in maniera consistente, ma credo che nel contesto più generale della situazione italiana vi sia da tener presente che quelle popolazioni, quelle genti anche in Alto Adige ed in Trentino, hanno altri sostegni.

Da parte mia ritengo di dover auspicare invece una diversificazione di questo tipo di interventi, non perché vi siano dei disagiati di serie A e di serie B, ma perché la regione ha il dovere di essere più attenta a situazioni che vi sono anche in altre parti del mondo e non invece di sostenere finanziariamente in modo quasi spropositato più iniziative personali del Vicepresidente della Giunta, che non tanto un ragionamento politico generale.

Un'altra osservazione e un richiamo ben preciso, lei in più di un passaggio si richiama alla predisposizione di programmi in lingua tedesca e ladina nel territorio del Trentino, programmi radiotelevisivi, in raccordo con le province autonome di Trento e di Bolzano. Credo che come tutte le lingue sia un patrimonio importante l'acquisizione della lingua anche tedesca da parte della popolazione trentina, ma non vorrei che tra le righe di queste sue affermazioni si leggesse una sorta di creazione o l'estensione al territorio del Trentino di quel servizio che viene prestato in Alto Adige dalla RAS, dall'ente radiotelevisivo provinciale, che è uno delle ingiustificate ingerenze e anche poco rispettose delle normative, ingerenze da parte della provincia autonoma, che attraverso la RAS diffonde dei programmi che non rispettano la normativa della legge Mamì, che peraltro, recentemente, è stata anche bloccata nella predisposizione di un suo programma di Wetter-Panorama, comunque qualcuno conosce la questione e quindi la invito anche in questo campo ad essere molto attento e non andare a fare una corsa in avanti, che magari potrebbe anche essere negativa per quanto attiene all'immagine della regione.

Ho letto anche nella sua relazione il riferimento alla prelazione su impianti idroelettrici, che avrebbero dovuto avere le province autonome di Bolzano, in occasione della discussione sull'autorità fatta al Parlamento nazionale. Io credo invece che tutto questo avrebbe dovuto essere non frutto di una frase lanciata, ma che è messaggio importante, ma inserito in un ragionamento più in generale di programmazione economica nazionale, perché la questione dell'autorità e la questione della prelazione dell'azienda idroelettrica da parte dei due enti locali non è una questione che si ferma a Salorno o a Borghetto, è una questione che va ben oltre e riveste anche questioni di rilevanza nazionale.

E' evidente che in questa sia brevissima affermazione si legge ancora una volta la spinta di sostegno anti nazionalista, antistatalista, che lei ha inteso assumere attraverso questo suo documento.

Credo che ancora molto vi sarebbe da dire, ma non voglio abusare ulteriormente del tempo, anche perché ritengo che rispetto a questioni quali l'informatizzazione del catasto, che sarà tra breve oggetto di discussione in quest'aula o anche della rappresentanza dei comuni attraverso i vari organismi, debbano essere prodotti ragionamenti diversi, che non quelli della semplice partecipazione e indizione di convegni.

Ricordo che nell'omologo organismo previsto per i comuni dell'Alto Adige si è verificata una situazione di palese violazione del rispetto e della partecipazione per la componente italiana del vertice dell'organismo di quel consorzio, laddove nessun sindaco di lingua italiana è rappresentato al vertice del consorzio dei comuni ed anche in questo caso mi pare che la regione debba poter farsi carico ed intervenire adeguatamente in materia.

Da lei signor Presidente mi attendo delle risposte serie e concrete.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire la collega Kasslatter, ne ha la facoltà.

KASSLATTER: Geehrter Herr Präsident! Geehrte Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte in meiner kurzen Wortmeldung auf die Familien- und Vorsorgepolitik in der Region und auf die Rolle der Region in ihrer Funktion als Aktionärin der Brennerautobahngesellschaft kurz eingehen.

Zunächst zur Brennerautobahn. Ich bin selbst Eisacktalerin und ich muß Ihnen sagen, daß die Situation im Tal nahezu untragbar ist. Es gab unlängst eine Straßenblockade in Tirol, in unserem Nachbarland, und ich denke, lange wird es nicht mehr dauern und die Leute werden es auch bei uns machen. Die Belastung ist nämlich unerträglich. Uns allen hier im Raum ist sicher bewußt, wie abgeschirmt wir momentan hier sitzen, während unsere Bevölkerung draußen Tag und Nacht den Auswirkungen dieses Straßenverkehrs ausgesetzt ist. Sie wissen alle wie eng unsere Täler sind, wie wenige Lärmschutzbauten - es sind leider immer noch wenige - unsere Dörfer und Städte schützen und wie nahe die landwirtschaftlichen Kulturen an die Straßen heranreichen. Wir wissen auch alle was das für die Menschen bedeutet. Unsere Bauern können beispielsweise nicht einsehen, daß sie die Schäden tragen sollen, die die Abgasbelastung den Böden zufügt. Bitte bedenken Sie, Südtirols wichtigste Ressource ist seine Kulturlandschaft und seine Landschaft. Und diese Kulturlandschaft ist durch die Jahrhunderte von Menschenhand nach einem menschlichen Maß gestaltet worden. Verkehrspolitik, so meine ich, muß von den Südtirolerinnen und Südtirolern als Förderung und darf keinesfalls als Bedrohung ihrer eigenen Lebensgrundlagen erfahren werden.

Auch die Region als weitaus größte Aktionärin der Brennerautobahngesellschaft muß den Anliegen der Anrainerinnen und Anrainer Rechnung tragen. Sie muß ihre Sorgen ernst nehmen. Es gibt eine Studie von Prof. Tiefenthaler und Prof. Winkler, die mehrere Jahre alt ist und die sich auf die Lärmsituation - von den Schadstoffausmaßen reden wir gar nicht - bezieht. Sie bezieht sich auf die Lärmsituation im Eisacktal und bereits vor Jahren wurde festgestellt, daß der Lärmpegel im Eisacktal bis weit auf die Hänge hinauf die zulässigen Werte überschreitet. Prof. Konrad Bergmeister hat vergangene Woche im Eisacktal darauf hingewiesen, daß es heute schon Situationen gibt, wo 110 Dezibel erreicht werden. 110 Dezibel - Ansicht aller erfahrenen Wissenschaftler - greifen das zentrale Nervensystem der Menschen an. Ich wünsche mir also, daß der Bau der Lärmschutzmaßnahmen endlich zügiger fortgesetzt wird. Es gibt Projekte.

Vor allem aber fordere ich die Region auf, niemals einer dritten Spur für die Brennerautobahn zuzustimmen. Ich denke, sie sollten alles dafür tun, den Verkehr von der Straße auf die Schiene zu verlagern und gleichzeitig darauf achten, daß der Verkehr auf der Straße vermindert werden kann. So wie im letzten Sommer kann das im Eisacktal nicht weitergehen. Es gab kein Wochenende ohne kilometerlange Staus und Kolonnen auf der Brennerautobahn. Präsident Ferdinand Willeit hat unlängst vorgeschlagen, in Form einer gemeinsamen Gesellschaft eine Zusammenarbeit mit der Eisenbahn anzustreben, zum Zweck, daß gemeinsam versucht wird, die vorhandenen Kapazitäten auf der Eisenbahn besser auszunutzen. Das heißt auch, die Bahn für den Güterverkehr besser funktionieren zu lassen, was sie ja derzeit nicht tut. Ich meine, daß

von politischer Seite gleichzeitig Dreiecksgespräche einzusetzen haben zwischen Autobahn, Eisenbahn und Ministerium, auf daß zugleich mit diesen Maßnahmen Schritte in die Wege geleitet werden können, wie etwa Nachtfahrverbote, wie etwa der Zwang, daß gewisse Güter nur auf der Bahn transportiert werden können, wie etwa die Maßnahme, daß alles, was über 300 km entfernt werden muß, nur auf der Bahn transportiert werden kann.

Ich habe neulich vom Tarifsysteem der Autobahn erfahren. Die Gesellschaft kann nichts dafür. Es handelt sich um gesamtstaatlich festgelegte Tarife. Ich möchte trotzdem ganz kurz dies erwähnen, weil es in meinen Augen absoluter Unsinn ist, da in keiner Weise dem Verursacherprinzip, der Kostenwahrheit Rechnung getragen wird. Es ist bekannt, daß der größte Lastkraftwagen an die 175 Lire pro km Autobahngebühr bezahlt und ein kleiner Pkw mit 125 Lire belastet wird. Dabei soll das Schadstoffausmaß von Lkws 16 Mal höher sein als das der Pkws. Kurzum wünsche ich mir, daß die Region Trentino-Südtirol als Vertreterin der betroffenen Bevölkerung alle Maßnahmen der Aktiengesellschaft in die genannte Richtung unterstützt.

Noch kurz zur Familien- und Vorsorgepolitik der Region. Es ist ein bestimmter Geldbetrag für Stützmaßnahmen vor allem für einkommensschwache Familien zur Verfügung gestellt worden. Ich glaube, es wäre notwendig, Aufbesserungen vorzunehmen. Vor allem Aufbesserungen in Form einer Aufstockung des Erziehungsgeldes und in Form einer Aufstockung und Ausdehnung des Familiengeldes, in Form einer Erleichterung für die Bezahlerinnen der Hausfrauenrente und auch in Form von Hilfen für berufstätige Eltern. Weiters glaube ich ist es an der Zeit, die nötigen Entscheidungen zu treffen, gesetzliche Maßnahmen in die Wege zu leiten in Richtung Pflegeversicherung und ich meine, daß Vorsorgeinstitute von Bozen und Trient einzurichten sind, die die Zuständigkeiten von INPS und INAIL übernehmen sollten. All die genannten Punkte sind Teile eines Gesetzentwurfes, den Präsident Grandi vor Monaten von Landesrat Otto Saurer zugestellt bekommen hat, und ich möchte deshalb schon die dringende Aufforderung an Sie richten, die notwendigen Berechnungen anzustellen, damit man weiß, in welchem Ausmaß die Maßnahmen dieses Entwurfes künftige Haushalte belasten werden. Dann haben wir hier endlich Entscheidungen zu treffen, die mit einer vernünftigen Haushaltspolitik vereinbar sind.

Außerdem meine ich, daß schnellstmöglich die versprochene Neuregelung zur Berechnung der Einkommens- und Vermögenssituation erfolgen sollte. Bereits im letzten Jahr haben anlässlich der Haushaltsdebatte mehrere Rednerinnen und Redner gewünscht, diese Umgestaltung der Familien- und Vorsorgepolitik möglichst in diesem Jahr zu verabschieden. Leider sind wir noch nicht soweit. Ich möchte darauf hinweisen, daß in der Zwischenzeit auch die staatliche Pensionsreform in Form des 335er-Gesetzes verabschiedet worden ist. Ich glaube, daß Teile unseres Rentenpaketes diesbezüglich zu überprüfen sind. Sie sind vor allen Dingen deshalb zu überprüfen, um zu klären, wie weit unsere Maßnahmen abzustimmen sind bzw. wieweit unsere Maßnahmen für Familien und Frauen überhaupt noch sinnbringend sind. Ich erinnere beispielsweise an die freiwillige Weiterversicherung. Dann wünsche ich mir, daß die

Region nach Überprüfung, nach Feststellung dieser Situation die entsprechende Informationsarbeit für die Bevölkerung gewährleistet.

Herr Präsident! Kollegen im Regionalausschuß! Ich möchte Sie abschließend noch einmal dringendst ersuchen, diesen Gesetzentwurf im Jahre 1996 zu verabschieden. Danke schön!

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Bondi, ne ha la facoltà.

BONDI: Grazie Presidente. Volevo solo intervenire su due piani, uno programmatico e uno più squisitamente politico, anche perché la relazione del Presidente Grandi si imposta sostanzialmente su due piani, che sono quelli che facevo riferimento, anche se il piano politico è legato ad una paginetta in fondo, però è importante rispetto all'apertura che intende portare avanti l'attuale posizione.

Per quanto riguarda il programma di Giunta, credo che forse già in questi due anni qualcosa in più si sarebbe potuto fare, anche perché sono quattro i punti su cui la regione può muoversi, che sono quelli delle riforme istituzionali, il problema della giustizia e le riforme elettorali, con l'altro aspetto meno programmatico e più politico, che è quello dell'euroregione. Per quanto riguarda le riforme istituzionali credo sia importante, a questo punto, non soltanto proporre la necessità di portare a termine il ragionamento sui comprensori, ma a due anni di distanza mi aspettavo che qualcosa di più concreto ci potesse essere. In ogni caso credo che il problema del comprensorio non possa essere risolto semplicemente cambiando la targa da comprensorio a ente montano, lasciando poi inalterato tutto quanto è invece il contenuto dei comprensori stessi.

Per quanto riguarda l'altro aspetto programmatico della giustizia, vorrei dare atto alla Giunta regionale dell'aiuto concesso a quel convegno sul decentramento della giustizia e quindi la riforma in senso federale della giustizia che è avvenuto ad Arco e credo che da quel convegno siano nati alcuni spunti interessanti, specie nel confronto con la realtà germanica, austriaca e spagnola rispetto alla necessità di avere una giustizia più vicina alle popolazioni e quindi una giustizia di tipo federale, per riuscire a risolvere una serie di problemi.

L'intervento dell'allora Ministro Mancuso ha lasciato tutti di stucco all'epoca, perché il suo ragionamento si è limitato al fatto di dire: cosa volete? Fare un'apertura qui, fare un'apertura là, decentrare a destra o a sinistra, altro non è che un problema di giustizia ferroviaria, a noi poco importa. Credo invece che tutt'altro ragionamento debba fare la regione, per cui sull'onda della mozione all'epoca approvata, del ragionamento scientifico che è stato portato avanti all'interno di questi due giorni di discussione e della possibilità di una norma di attuazione, che miri comunque a dare la possibilità alla regione di intervenire, non solo per quanto riguarda gli aspetti legati alla nostra autonomia, quindi giudici di pace, ecc., ma anche legati alla possibilità del decentramento amministrativo della giustizia, anche quella legata al resto d'Italia, è un punto programmatico sul quale ritengo fondamentale e importante che il Presidente continui a muoversi per riuscire a dare un contributo a questa ipotesi federalista, anche

se in questo caso, rispetto ad altri ragionamenti, saremo i primi della classe se riuscissimo a portare avanti questo tipo di obiettivi.

Rimangono poi invece i due punti più importanti per quanto riguarda gli aspetti programmatici con cui si era presentata questa Giunta un paio di anni fa e sui quali ancora oggi discutiamo. Anzitutto quella che nel programma stesso presentato dalla Giunta fa riferimento alla democrazia dell'alternanza, in altre parole si discute di riforme elettorali. Allora qui abbiamo due problemi, uno è quello che riguarda le riforme elettorali del comune e l'altro è quello che riguarda la riforma elettorale del Consiglio regionale stesso. Sono stato critico e lo sono tuttora nei confronti del disegno di legge approvato dal Consiglio regionale rispetto ai comuni, qui evidentemente faccio un ragionamento per quanto riguarda la provincia di Trento, più che la provincia di Bolzano, anche perché la legge elettorale che ne è scaturita ha chiaramente diviso le due province, pur mantenendo la cornice identica e per quanto riguarda il Trentino tutte le critiche che all'epoca si fecero rispetto alla mancata governabilità, si sono poi verificate in molti comuni, alcuni dei quali anche importanti dal punto di vista numerico, motivo per cui la Giunta ha proposto delle modifiche alla legge recentemente approvata.

Se si riesce a migliorarlo rimangono sempre evidenti le mie perplessità di fondo, ritengo però fondamentale riuscire ad evitare per l'altra riforma, che dovrà essere fatta, se si vuole dare concretezza a quanto scritto dal Presidente della Giunta circa la democrazia dell'alternanza, fare un ragionamento un tantino diverso e appunto sulla riforma elettorale per la regione, credo che due siano le strade da seguire, perché per quanto riguarda l'obiettivo siamo tutti d'accordo, si tratta poi di concretizzarlo. Quindi è inutile nasconderselo, per riformare la legge che attualmente governa l'elezione del Consiglio regionale e dei rispettivi Consigli provinciali, o viene fatta attraverso la modifica dello statuto, o viene fatta attraverso una modifica della legge elettorale, tenendo però presente quelli che sono i vincoli statutari, che soprattutto per quanto riguarda il sistema concesso, fa riferimento specificatamente al sistema proporzionale.

Il cons. Frasnelli diceva che la costituzione può essere cambiata, io sono tra coloro che non ha il mito della costituzione così com'è e per il resto della nostra vita ce lo dobbiamo tenere, la costituzione italiana deve essere cambiata e migliorata laddove è possibile, lo stesso ragionamento vale per quanto riguarda lo statuto nostro, che ha la stessa dignità della costituzione italiana. Nessuno mi vieta di pensare, per quanto mi riguarda, che lo statuto, in alcuni suoi aspetti, possa essere modificato; qui ci occupiamo della questione elettorale, credo che non sia un tabù del quale è impossibile discutere, credo ci sia la possibilità comunque di pensare ad una riforma dello statuto, che permetta eventualmente anche la possibilità di due sistemi elettorali diversi, posto che le due province cui facciamo riferimento sono strutturalmente etnicamente diverse.

Allora sono pienamente convinto che il sistema proporzionale sia un sistema elettorale necessario laddove vi siano minoranze o religiose o etniche, così come è evidente che è un sistema elettorale che può essere funzionale a chi esce, come usciva l'Italia nel 1945, da 30 anni di fascismo, che impediva alle persone di esprimersi e che quindi danno alle stesse persone la necessità di potersi esprimere in ogni loro più piccola rappresentanza. E' evidente che la contropartita di questo tipo di sistema è quello

della ingovernabilità, laddove si presentano problemi di eccessivo frazionamento e di partitocrazia malata, come è successo in Italia e anche nel Trentino.

Quindi che l'Alto Adige, rispetto al Trentino, necessiti di due sistemi elettorali profondamente diversi, ne sono pienamente convinto, proprio perché in Alto Adige il sistema proporzionale non garantisce tanto la necessità di poter parlare dopo 40 anni di silenzio, ma deve continuare a garantire quelle che sono le minoranze etniche tedesche, italiane e ladine o quant'altre siano. E' l'unico sistema che garantisce la sopravvivenza in termini istituzionali delle minoranze che vanno tutelate.

Questo problema in Trentino non c'è, o perlomeno c'è nella misura in cui vi è una rappresentanza ladina, che in qualche modo deve essere anche quella garantita. Per cui se vogliamo effettivamente dare al Trentino la possibilità di uscire dalla ingovernabilità a cui il sistema proporzionale la condanna, nello stesso tempo garantire all'Alto Adige la necessità della rappresentanza dei diversi gruppi etnici, credo che l'unica possibilità sia di cominciare a ragionare seriamente sulla possibilità di arrivare ad una modifica dello statuto, che preveda anche sistemi elettivi diversi.

La critica che si fa è nell'ambito di questa possibilità di modifica dello statuto verrebbe a mancare la cornice istituzionale della regione, verrebbe a mancare quindi la giustificazione per tenere insieme la regione, cosa che non vogliamo e non si tocca lo statuto per evitare ciò. Credo che sia assolutamente un ragionamento perlomeno opinabile, laddove le due autonomie si giustificano e si potranno giustificare, non in funzione del fatto che c'è una provincia che tiene insieme il sistema elettorale, ma dove vi siano contenuti e specificità non solo storiche, ma anche etniche, che continuino a garantire e a far fare un salto di qualità anche con il secondo statuto o terzo alla regione e alle due rispettive province.

Quindi se la regione intende farsi portavoce della necessità di avere due sistemi elettorali diversi, credo che attraverso la modifica dello statuto può ottenere questo risultato, senza mettere in crisi assolutamente quelle che sono le specificità autonomistiche. Se invece ciò non si deve fare, perché si ritiene non opportuno percorrere tale via, resta la possibilità e comunque la necessità di modificare la legge elettorale, che attualmente porta all'elezione del Consiglio regionale e provinciali, che perlomeno per quanto riguarda il Trentino, i problemi di governabilità che oggi si propongono, ma che domani si riproporrebbero, sono tali per cui comunque bisogna arrivare a trovare una via d'uscita.

In questo quadro, cioè nel quadro di una legge regionale, quindi non di modifica dello statuto, l'unica modifica percorribile è quella già percorsa in occasione della recente riforma elettorale sui comuni, cioè di mantenere pure la cornice identica per le due province, prevedendo due sistemi, uno per l'Alto Adige e uno per il Trentino, ripeto, per l'Alto Adige rimane, a mio parere, imprescindibile il fatto che il sistema proporzionale venga mantenuto senza neppure soglie di sbarramento, puro così com'è, in modo da dare a tutti la possibilità di essere rappresentati. Per il Trentino invece, signor Presidente, ritengo sia necessario portare, nell'ambito dei limiti statutari, la possibilità, le forme sono poi del tutto discutibili, ma la necessità di arrivare a quelli che sono i principi tipici di un sistema maggioritario, che vanno dalla governabilità alla

rappresentatività sul territorio e alla possibilità di patti chiari con l'elettore, rispetto alle coalizioni, che evidentemente andranno a governare la nostra provincia.

Ci eravamo impegnati come gruppo regionale in questo senso fin dall'inizio della legislatura, abbiamo in tal senso presentato una mozione che è stata approvata al Consiglio regionale per discutere questo tipo di argomento, nel frattempo però abbiamo anche, come gruppo regionale, presentato un disegno di legge, che nei limiti della legge regionale, quindi senza avere la pretesa di poter andare a toccare lo statuto, posto che non abbiamo rappresentanze a Roma, che comunque va nel senso di mantenere per l'Alto Adige il sistema che attualmente è in vigore con la sola differenza, ci siamo permessi di portare a due le differenze invece che a quattro, ma è discutibile anche quello, mentre invece profondamente modificato verrebbe il sistema elettorale in Trentino, pur mantenendo il vincolo del proporzionale come sistema, perché altrimenti sarebbe anticostituzionale, cerca di ovviare a questo vincolo formale, arrivando nella sostanza a portare a casa quelli che sono i principi fondamentali del maggioritario.

Nel nostro disegno di legge si prevede, da un lato la possibilità di eleggere 11 consiglieri regionali su 35 nell'ambito di distretti di valle, di cui uno, quello Fassano, così ristretto da garantire l'assoluta presenza del ladino e in questo modo andare incontro alla necessità di avere la rappresentanza delle minoranze etniche; dall'altra parte i 24 consiglieri restanti sono eletti su base proporzionale, con una soglia di accesso del 3% per sfoltire la eccessiva rappresentatività politica, non in questo caso etnica o di altro tipo.

Introduce poi la necessità per le forze che si presentano alla competizione elettorale, di designare quello che sarà l'eventuale Presidente della Giunta provinciale in caso di vittoria di questa coalizione. E' tutto da discutere, è un sistema però che in qualche modo cerca di ovviare ai limiti statutari del proporzionale come sistema elettorale, individuando quelli che sono gli obiettivi del sistema maggioritario, governabilità e stabilità. Su questo discuteremo, credo che la Giunta abbia la possibilità o di partire da questo disegno di legge in testo unico o di presentarne un altro, però a distanza di due anni è assolutamente impensabile di non arrivare, nell'ambito dei prossimi sei mesi a discutere seriamente della possibilità di modificare o per via statutaria o per via di legge regionale quello che è l'attuale sistema elettorale, proprio per andare incontro a quanto il Presidente dice nel suo documento programmatico, circa la necessità di introdurrei anche nella nostra realtà territoriale la riforma elettorale, che permette quello che è indicato come principio dell'alternanza.

Per quanto riguarda l'altro aspetto programmatico, ma che programmatico è solo per modo di dire, in quanto abbraccia i prossimi 20-30 anni di prospettiva, è il discorso sull'euroregione.

L'Euroregione è un ragionamento che può svolgersi su almeno tre piani. In primo piano è quello dei falsi obiettivi, si parla di euroregione, perché in realtà il PATT in provincia di Trento, parlando dell'euroregione, evita la possibilità di dialogare su aspetti concreti della nostra provincia, l'SVP può vedere nell'euroregione la possibilità di superare la regione, oppure si può parlare di euroregione sulla falsariga di

una nuova nazionalità o ancora si può parlare di euroregione sulla base del ragionamento fatto ieri dal cons. Frasnelli, che secondo me è l'unico percorribile.

Lascio da parte quello che è il discorso sui falsi obiettivi, perché se così fosse evidentemente si parla di euroregione solo in funzione di cose che non riguardano assolutamente il sottoscritto.

Vorrei, prima di arrivare a discutere dell'euroregione, cercando di ricalcare quanto dichiarato ieri dal cons. Frasnelli rispetto all'altro piano, con cui è possibile affrontare il problema, che è quello delle piccole nazionalità, folcloristico, delle manipolazioni storiche, questo è un piano sul quale in provincia di Trento si sta avviando un falso ragionamento. Ora è evidente che, se di euroregione si vuole parlare per portare a casa il risultato di un Tirolo, che faccia riferimento al Tirolo cosiddetto storico, allora scattano quei meccanismi che portano i trentini a dire che non siamo tirolesi, alcune forze politiche del Trentino a fare riferimento ad una realtà storica, che è quella degli ultimi 100 anni, dal 1814 al 1918, che hanno visto il Trentino inglobato in una regione tirolese sottoposta all'impero austroungarico, che riaprirebbe di fatto tutta una serie di conflitti, che proprio nella terra in cui vivo, cioè il Trentino, non sono ancora marginati.

Se vogliamo pensare all'euroregione del Tirolo, in funzione delle nostre radici storiche, o le nostre radici storiche le andiamo a vedere a partire dai romani e su e su per tutti gli 800 anni del principato, fino ad arrivare agli ultimi 110 anni di appartenenza al Tirolo storico, altrimenti facciamo un cattivo servizio alla storia e alla possibilità di costruire un'euroregione che abbia invece presupposti e confini diversi.

Credo che su questo la polemica in Trentino è fortissima, non è probabilmente sentita in Alto Adige e non è sentita in questo consesso, ma per quanto riguarda la nostra provincia stiamo navigando in acque agitate, ma che rischiano di diventare tempestose, perché se impostiamo il ragionamento dell'euroregione Tirolo e comunque la vogliamo chiamare sulla base del fatto che il Trentino, per gli ultimi 110 anni è appartenuto al Tirolo e quindi all'Austria, evidentemente porteremo a far naufragare la possibilità di una vera euroregione alpina e riapriremo tutta una serie di conflitti, per cui abbiamo già visto qual è la polemica in Trentino, rispetto al fatto che si cerca di far capire alla nostra popolazione che è importante dar conoscere la lingua del vicino, lingua che verrebbe immediatamente rifiutata nel momento in cui si dovesse ragionare soltanto in termini di appartenenza al Tirolo storico e viceversa.

Credo che su questo sia importante, proprio in regione, più che in provincia, cercare di capirsi rispetto a qual è l'obiettivo che vogliamo andare ad aggiungere, in provincia lo faremo, nel senso che è stata depositata dal sottoscritto e dai colleghi del gruppo regionale una mozione che impegna il Consiglio provinciale di Trento e discutere e a confrontarsi su quale tipo di euroregione vogliamo, perché se dovesse passare una linea di euroregione legata ai 110 anni di storia comuni nel Tirolo austriaco, credo che arriveremo probabilmente a far naufragare non solo questa prospettiva, ma anche la possibilità di una cooperazione transfrontaliera, che invece è assolutamente necessaria.

Quindi no assolutamente alle piccole patrie, sì invece alla possibilità un'euroregione, così come ieri credo l'abbia delineata il cons. Frasnelli. Faccio riferimento quindi allo studio del prof. Toniatti, alla necessità di non lasciare che il ragionamento sull'euroregione sia limitato alle tre giunte. Quindi l'idea che di euroregione se ne parli a livello di governo è per me assolutamente negativo, per carità ad ognuno il proprio compito quindi che le tre giunte facciano quello che devono fare, ma che la possibilità di un progetto così importante passi attraverso quelli che sono i governi, per quanto mi riguarda, ribadisco, è assolutamente negativo. Importante invece è che nella commissione di cui faccio parte anch'io con i tre consigli e il Länder Vorarlberg siano il perno su cui muovere questa prospettiva, perché è solo attraverso i consigli che riusciamo a trovare nella gente e quindi nei cittadini la possibilità di un consenso, perché se consenso non trovassimo nei cittadini ritengo sia assolutamente ingiusto proseguire su di una strada che non è condivisa dalle nostre popolazioni, se vogliamo coinvolgerli per capire se possiamo avere o no dietro le nostre popolazioni, l'unico modo democratico che conosco è quello di passare attraverso i consigli e le assemblee legislative e non certo delegando ai governi e alle giunte la possibilità di portare avanti questo progetto.

Per quanto riguarda poi l'assetto politico e quindi l'accento che il Presidente della Giunta fa in ordine alla possibilità di allargare quello che è l'attuale coalizione di governo, quindi quella che è l'attuale maggioranza, l'unico riferimento che viene fatto all'interno del documento programmatico è questa apertura alle forze autonomiste e federaliste, è qualcosa, ma è difficile da capire, perché credo che, a parte pochi consiglieri, tutti qui dentro si ritengono autonomisti e federalisti, mi piacerebbe sentire qualcuno che si alza e dice: no sono nazionalista convinto e quindi per quanto mi riguarda non mi ritrovo in quella apertura e quindi Presidente Grandi grazie, ma non ci siamo. Abbiamo sentito invece tutt'altro, soprattutto da parte della Lega, Presidente Grandi grazie ci siamo, dimenticando magari quello che si era detto un anno e mezzo fa dalle stesse persone, rispetto al programma che veniva presentato e alla persona che lo presentava, ma questo fa parte della polemica e lascio perdere.

Credo a questo punto di poter parlare per una forza politica che non è presente qui, perché il patto dei democratici non è presente ufficialmente in quest'aula, ma è una forza politica a cui facciamo riferimento tanto io, quanto il mio collega di gruppo cons. Benedetti. Ecco che facendo riferimento alla nostra forza politica, il patto dei democratici credo sia conosciuto anche per la rilevanza nazionale che ha, comunque comprende le forze di alleanza democratica, socialisti italiani e patto segni, quindi i cattolici democratici. Credo che per quanto riguarda la nostra prospettiva politica, molto chiari siano i paletti, all'interno di cui ci muoviamo. Per quanto riguarda queste chiusure non vi è dubbio che se da una parte per noi è impossibile trovare accordi con Alleanza Nazionale in questo caso, ma anche con le forze che ad Alleanza Nazionale si rifanno e quindi che con Alleanza nazionale formano quello che è detto il Polo della libertà e comunque un punto di riferimento ben preciso, per noi è altrettanto chiaro e imprescindibile che dall'altra parte un no, basato su questioni ideologiche e

programmatiche, viene detto nei confronti di rifondazione comunista e di chi con rifondazione comunista si allea.

Allora è evidente che l'alleanza con rifondazione comunista, così come dall'altra parte era stata fatta tra Alleanza nazionale, Forza Italia ecc., è tale per cui non soltanto la si ha nel momento in cui si fa un cartello elettorale assieme, ma è tale nel momento in cui attraverso i meccanismi, quali la desistenza od altro, porta di fatto a creare un cartello che vedrebbe Rifondazione comunista all'interno di un programma di Governo assolutamente fuori da quelle che sono le prospettive politiche in cui il patto dei democratici si muove.

Tanto per essere più chiari, se l'Ulivo continua a ragionare in termini di accordi di desistenza con Rifondazione comunista, con la Lega in funzione di un programma che poi comprenda queste forze politiche come forze di governo e soltanto attraverso la resistenza si evita di presentarlo al paese come una prospettiva, noi non possiamo esserci, se non altro perché abbiamo detto ad Alleanza Nazionale e Forza Italia, in occasione delle ultime elezioni, che il fare, come avevano fatto all'epoca due accordi separati, uno al nord e uno al sud, portava poi di fatto all'ingovernabilità, perché il problema si sarebbe solamente spostato nel momento in cui poi si doveva fare un governo.

Quindi per quanto ci riguarda questi due paletti a sinistra e a destra, se vogliamo mantenere queste due dizioni, sono tali per cui la possibilità e la disponibilità nostra a ragionare in termini così come proposto dal Presidente Grandi di allargamento della maggioranza, sono tali per cui non è possibile prescindere da queste due opposte ali.

Per quanto riguarda l'altro movimento che si rifà all'autonomia e al federalismo che è la Lega, a prescindere dalle mie perplessità personali, ma le lascio a casa e trovano il tempo che trovano, a prescindere da ciò non vi è dubbio che nei discorsi della Lega vi sono due aspetti che mi preoccupano non poco. Ho sentito ieri parlare di liberismo e di immigrazione. Credo che su questi due aspetti con la Lega, qualora si pensasse alla Lega come possibile partner di una nuova maggioranza, soprattutto le forze dell'attuale coalizione ed eventualmente le altre che potrebbero in qualche modo dialogare, dovrebbero chiarire alcuni aspetti, perché per quanto riguarda noi, se il ragionamento è quello del liberismo sfrenato a cui in qualche modo si faceva riferimento ieri e senza quindi alcun riferimento agli aspetti sociali, che invece dovrebbero essere introdotti per modificare, in qualche modo limitare quello che è il liberismo all'americana, per cui chi ha e chi non ha si arrangi, per noi è assolutamente una strada non percorribile.

Vi è da parte del patto dei democratici e da parte del nostro gruppo consiliare la certezza che comunque sia necessario in tutti i modi avere una politica di mercato libero e su questo non ci piove, ma è altrettanto vero che ciò non può portare al liberismo in cui si riconosce qualche esponente della Lega, laddove forze come la tradizione socialista, la tradizione repubblicana e la tradizione dei cattolici democratici cui fa riferimento il Patto Segni non possono assolutamente essere lasciate in disparte. Credo che quindi su questo, con il riferimento alle forze autonomiste e federaliste si

voleva aprire alla Lega, bene sarebbe che si capisse anche, su questo problema specifico di liberismo rispetto ad un'economia di mercato, che però abbia sempre presente quelle che sono le necessarie necessità sociali, deve essere chiarito in modo molto più preciso.

L'altro aspetto sul quale è bene fermarsi un attimo, perché è stato tracciato ieri, perché è comunque argomento di grande rilevanza anche nazionale, è quello sugli extracomunitari, quindi quello sul razzismo e quindi sulle paventate, pericolose scivolate verso un nuovo razzismo, qui faceva riferimento ieri il cons. Frasnelli, che secondo me devono essere un altro muro eretto in maniera assolutamente indistruttibile rispetto ad alcune concezioni di fondo. Per cui non vi è alcun dubbio, a prescindere dal fatto che l'immigrazione porta la possibilità di avere una forza lavoro, che in qualche modo contribuisce alla crescita delle nostre rispettive realtà economico sociali, ma a prescindere da questo non vi è alcun dubbio che il fenomeno dell'immigrazione debba essere contenuto all'interno dei due principi, che non sono i principi della legge ordine come mi pare Beltroni stia in qualche modo ipotizzando, che sono parole d'ordine, se voglia tornare nei vecchi meccanismi di destra, ma all'interno dei principi di legalità e dopo di che si parla anche di quelli che sono i problemi della solidarietà nei confronti di queste persone.

Per cui tanto per essere chiari la legalità impone che, a prescindere dai discorsi razzisti, di Boso e quant'altri, la legalità significa che all'immigrazione clandestina debba essere posto un freno preciso, perché altrimenti non capiamo per quale ragione sia possibile anche fondare la solidarietà verso queste persone, laddove il primo è un passo illegale. Una volta chiarito questo non vi è alcun dubbio che nei confronti di queste persone debbano scattare meccanismi di assoluta parità rispetto quelli che sono i diritti degli altri cittadini italiani.

Allora se il riferimento fatto dal Presidente della Giunta, che dice di parlare a nome anche di altre forze di coalizione, laddove fa riferimento alle forze autonomiste e federaliste, significa ragionare in termini politici, perché quelli programmatici sono quelli di cui dicevo prima e che vanno in qualche modo precisati, ma in termini politici significa alzare paletti rispetto a destra e a sinistra alle forze cui dicevo prima ed eventualmente loro alleati e se sull'altro ragionamento, che è quello dell'economia di mercato, rispetto al liberismo sfrenato e alla legalità, rispetto a qualunque ragionamento, anche soltanto lontanamente in odore di razzismo e xenofobia, allora fatte queste premesse politiche, credo che anche il patto dei democratici sia disponibile a ragionare sulle priorità programmatiche che dicevo prima, se invece il ragionamento politico è quello di aprire a queste forze, sulla cui chiarezza di percorso non ho trovato ragionamenti di condivisione, mi riferisco in questo caso specificatamente alla Lega, verrebbero a mancare le premesse per poter fare un qualsiasi ragionamento.

Su questo sarebbe opportuno avere dal Presidente della Giunta e quindi per lui da tutti i suoi alleati, un più preciso riferimento, a cosa si intende con quelle parole autonomisti e federalisti, che sono riportate come una targhetta, dietro alla quale non ho capito ancora quali siano i paletti politici e i contenuti programmatici che si vorrebbe dare. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Giordani, ne ha la facoltà.

GIORDANI: Signor Presidente, egregi colleghi, il bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio 1996 offre l'occasione per alcune riflessioni che vanno al di là di una pura esigenza di commento e di analisi del documento contabile oggi sottoposto all'attenzione del Consiglio. Cercherò di svolgere nella parte conclusiva del presente intervento, sia nell'intento di dare giustificazione ad un atto di dissenso che abbiamo ritenuto di dover esprimere, sia per l'obiettivo di offrire un apporto al tema della prospettiva della Regione, trascorsi ormai 23 anni dall'entrata in vigore del 2° Statuto di autonomia che, trasferendo il potere reale alle due Province, riservava alla Regione l'originale ma limitato ambito della funzione ordinamentale, in un'architettura istituzionale nella quale, ancorché non esplicitato in norme formali, appariva evidente l'intento di riservare alla Regione una funzione di garanzia e di equilibrio per la tenuta di un assetto istituzionale ritagliato essenzialmente sulle ragioni della convivenza fra popolazioni diverse, ma preordinato anche, secondo una valutazione oggi non azzardata, a preservare per una regione di confine collocata nell'area alpina, una funzione di tramite e di collegamento fra due civiltà e di garanzia per tutte le popolazioni insediate.

Nella relazione programmatica che accompagna il bilancio di previsione e nelle dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta regionale appare evidente l'intento di agire con una visione progettuale, orientata a dare contenuto agli spazi di iniziativa possibile nel contesto della funzione ordinamentale attribuita ma anche attenta a non invadere ambiti riservati alla competenza delle Province autonome di Trento e di Bolzano. Siffatta impostazione, apparentemente ineccepibile sotto il profilo formale, si presta peraltro al rilievo secondo cui l'iniziativa della Regione sembrerebbe periodicamente scontare una specie di disagio istituzionale, quasi che ci fosse un peccato di origine dal quale non si riesce a liberarsi. Se un primo rilievo si può quindi avanzare, esso riguarda l'esigenza di un approccio più coraggioso e meno condizionato, perlomeno nell'intento di valorizzare in pieno la funzione ordinamentale che attiene essenzialmente all'esigenza dell'unitarietà del sistema istituzionale. E' infatti l'ordinamento che "proprio nella difficile gestione della convivenza, da un lato ci garantisce rispetto all'imminente pericolo delle prevaricazioni e, dall'altro, tesse un filo unitario, di natura istituzionale, su tutto il territorio, proprio a garanzia non di questa o di quella autonomia, ma dell'autonomia di tutti, insieme e nella stessa misura".

Cercherò quindi di sviluppare alcune considerazioni che attengono essenzialmente all'esigenza di sottrarre l'azione della Regione al condizionamento evidente che ne frena slancio e creatività, per essere essa stessa fattore propulsivo di un'evoluzione che prepari assetti, anche istituzionali, che rappresentino effettivamente il coronamento esemplare di una lunga vicenda storica.

1) Ordinamento delle comunità comprensoriali.

E' necessario, che a tale problema sia riservata priorità assoluta. Non è accettabile ulteriormente, dopo che ci siamo impegnati per decenni a contrastare il

centralismo dello Stato, che si perpetui una condizione di neo-centralismo in capo alla Provincia, con tutti gli effetti di degenerazione burocratica e di deresponsabilizzazione individuale e collettiva che ciò comporta. L'impianto legislativo contenuto nella proposta presentata dalla Giunta regionale è una base sufficiente dalla quale partire per una soluzione ordinamentale che abbia a riferimento i seguenti obiettivi essenziali: un largo decentramento di funzioni e servizi in capo ai Comuni; l'attribuzione alla Provincia di essenziali funzioni di programmazione, di coordinamento e di controllo; l'unicità dei soggetti istituzionali che intervengono nei processi decisionali e nel rapporto con i cittadini; la funzione essenzialmente strumentale delle comunità comprensoriali per la gestione associata, in termini di efficacia e di economicità, delle competenze direttamente attribuite e di quelle delegate; il preordinamento a tale fine degli istituti che reggono le comunità comprensoriali; la coincidenza formale e sostanziale delle comunità comprensoriali con le comunità montane quai disciplinate dalla legislazione nazionale; il riferimento alla comunità comprensoriale per tutte le situazioni per le quali si impongono esigenze di visione e di soluzione sovracomunale; l'individuazione degli ambiti comprensoriali previo ampio coinvolgimento delle popolazioni interessate per far crescere gradualmente una coscienza collettiva predisposta a riconoscere l'importanza della comunità comprensoriale quale momento essenziale di traduzione operativa e di esaltazione del ruolo proprio del Comune.

Il preminente interesse che dovrà essere riservato all'esigenza di far avanzare la riforma istituzionale, relativamente alla quale l'esercizio della funzione ordinamentale è atto propedeutico, non dovrà peraltro distogliere l'attenzione dell'esigenza di favorire l'accorpamento dei Comuni, utilizzando a tal fine sia la possibilità di incentivazione considerata nella Legge regionale n. 1/93, sia gli spazi di iniziativa che la Provincia può individuare nell'ambito della finanza locale.

Il preannunciato proposito di rivedere in alcune parti la stessa legge regionale sopra citata, anche per le emerse necessità di coordinamento con la normativa elettorale, pone in rilievo l'opportunità di operare per riunificare in un unico testo normativo tutta la materia dell'ordinamento delle istituzioni locali.

2) Ordinamento della Camera di Commercio.

E' auspicabile possa essere sottoposta quanto prima all'esame della competente Commissione la legge di ordinamento delle Camere di Commercio, sia per la necessità di recepimento di alcuni principi innovativi contenuti nella normativa dello Stato, sia per l'individuazione degli spazi ulteriori che servano a rimarcare il duplice profilo, privatistico e pubblicistico, del ruolo riservato alle Camere di Commercio. La circostanza che il finanziamento della loro attività istituzionale dipenda ormai quasi completamente dagli oneri a carico delle imprese aderenti, impone la necessità di rivedere radicalmente il sistema dei controlli che devono orientarsi a quanto strettamente correlato alla verifica della regolarità formale degli atti essenziali. Appare inoltre necessario un ordinamento del personale camerale importato secondo la disciplina del settore privato.

3) Accademia Regionale della Cooperazione.

La cooperazione, che festeggia proprio in questi giorni il centenario di fondazione della Federazione Trentina delle Cooperative e che ha contribuito in maniera determinante, secondo l'autorevole giudizio di Alcide Degasperi a realizzare "il riscatto morale e il risorgimento economico del Trentino", deve portare a completamento un processo di riorganizzazione tendente, da un lato, ad accrescere la dimensione media delle società operanti nel settore e, per altro verso, a rafforzare le integrazioni di 2° e 3° livello quale momento imprescindibile di completamento del ciclo economico e di apertura del sistema della cooperazione alla collaborazione transnazionale.

Per il duplice profilo sopra ricordato - e per l'esigenza di non sacrificare mai il carattere di impresa della società cooperativa - appare fondamentale l'impegno nella formazione degli uomini, ai diversi livelli. Storicamente tale funzione è stata riservata alle libere associazioni di rappresentanza, assistenza, tutela e revisione del movimento cooperativo che, costituite secondo i principi della legislazione austro-ungarica in materia di consorzi economici a garanzia limitata, hanno sempre riservato all'ambito della formazione costante e specifica attenzione. E' dal riconoscimento del ruolo che storicamente le associazioni di rappresentanza hanno svolto, che occorre partire per dare alla costituenda Accademia un assetto istituzionale nel quale prevalga la componente privatistica, la cui presenza maggioritaria nel capitale sociale appare importante anche in vista del finanziamento delle attività formative, tenuto conto delle cospicue risorse finanziarie delle quali le associazioni possono disporre in relazione ai fondi costituiti per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, in conformità alla normativa internazionale. Nel dare anche qui esplicita conferma di appoggio per la costituzione dell'Accademia regionale della Cooperazione, riproponiamo quindi l'esigenza di rivedere la soluzione considerata nel disegno di legge, nel senso di realizzare un assetto istituzionale che preveda la piena responsabilizzazione delle associazioni di rappresentanza e revisione.

Le attività formative dell'Accademia dovranno essenzialmente orientarsi ai corsi post laurea e ai corsi di alta specializzazione, senza sacrificare quindi le attività che tradizionalmente le associazioni hanno svolto nel campo della formazione, ai diversi livelli.

4) Nuova legge elettorale per l'elezione del Consiglio regionale.

La recente iniziativa di un quotidiano locale ha riproposto l'urgenza di affrontare il problema della riforma della legge elettorale per l'elezione del Consiglio regionale, per l'obiettivo di assicurare stabilità all'esecutivo e di realizzare le condizioni dell'alternanza nell'esercizio della funzione di governo.

Attraverso le dichiarazioni programmatiche la Giunta regionale ha assunto l'impegno di intervenire con proprio disegno di legge, dopo avere esperito un preventivo confronto con le forze politiche attraverso apposita riunione del Consiglio regionale.

Osservato preliminarmente che l'art. 25 dello Statuto speciale stabilisce che il Consiglio regionale è eletto con il sistema proporzionale e che l'art. 62 disciplina

la particolare tutela riservata al gruppo linguistico ladino della Provincia di Bolzano, è opportuno rilevare che allo stato attuale della disciplina statutaria appare necessario agire con un'unica legge regionale che, prevedendo sistemi elettorali diversificati per i collegi provinciali di Trento e di Bolzano persegua, almeno limitatamente alla Provincia di Trento, l'obiettivo di superare l'eccessiva frammentazione delle forze politiche e, con esso, quello di consentire la formazione di solide maggioranze in vista di una reale democrazia dell'alternanza. Riteniamo tuttavia doveroso esprimere anche in questa sede il convincimento che la particolare configurazione geografica del Trentino e la distribuzione della popolazione nelle diverse aree territoriali, solleciti la ricerca di soluzioni per le quali tutti i comprensori geografici possano esprimere una loro rappresentanza nel Consiglio regionale, con una soluzione attraverso la quale si raggiungerebbe anche il risultato di assicurare la rappresentanza ai ladini della valle di Fassa. Avendo presente il rischio che siffatta soluzione porti con sé l'effetto di un appiattimento della politica su una visione localistica, riteniamo che si debba agire con il correttivo rappresentato dal collegio unico provinciale, riservando ad esso un terzo dei seggi da attribuire. Circa la controversa questione della soglia minima di accesso, riteniamo che la soluzione da adottare debba essere coerente con l'obiettivo della semplificazione e della governabilità, salvo valutare quali meccanismi elettorali, compreso eventualmente il secondo turno, possano favorire comunque il perseguimento di tale obiettivo.

5) L'Euroregione nel processo di costruzione dell'Europa.

Se fosse effettivamente conclusa l'epoca degli Stati nazionali (come autorevoli correnti di pensiero tendono a sostenere) con la straordinaria opera di modernizzazione e di sviluppo che essi hanno compiuto, ma anche con le grandi tragedie che hanno contrassegnato questo secolo ventesimo; se fosse effettivamente fondata la tesi che i futuri assetti istituzionali avranno a riferimento il territorio considerato principalmente nella sua dimensione antropologica di luogo dove si è costruita una storia, una tradizione, una cultura, un modello di vita; se conseguentemente il dato della diversità diventa elemento imprescindibile nel processo di costruzione della casa comune europea; se tale dimensione può essere la risposta della politica alle esigenze di pareggiare la sfida dell'economia e della mondialità; se l'accordo di Madrid ha aperto nuovi spazi sotto il profilo della collaborazione transfrontaliera; se tutto ciò ha fondamento non può essere oggetto di diffidenza il progetto che faticosamente va definendosi relativamente al progetto di un'Euroregione Alpina che diventi il luogo dove esprimere soluzioni inedite, anche in termini istituzionali, per affrontare problematiche comuni in tutti gli ambiti nei quali quotidianamente è dato di riscontrare oggettive sollecitazioni alla ricerca di soluzioni comuni, o ripetute conferme del sussistere di limiti di soglia che impediscono di agire con soluzioni di carattere locale. Non è quindi in discussione la fondatezza del proposito, quanto la tendenza che ricorrentemente emerge di fare di esso lo strumento attraverso il quale far avanzare di fatto un disegno di progressivo svuotamento della Regione, senza avere preventivamente individuato i contrappesi di ordine giuridico -

istituzionale che possano in qualche misura supportare una tale tendenza. E' poi doveroso rilevare che la "Regione Europea del Tirolo" al di là dei rilievi di carattere puramente formale già avanzati dal Governo, non può essere ritenuta in alcun modo lo sbocco conclusivo di un progetto, quanto una prima approssimazione per una soluzione che richiede, a mio modo di vedere, di costruire intese che abbiano l'intento di considerare adeguatamente le interdipendenze economiche e la necessità di controbilanciare il peso di aree geografiche ed economiche, quali la Baviera, il Baden-Württemberg, la Lombardia e il Veneto, che si muovono con grande dinamismo e capacità di penetrazione nei mercati. E' quindi necessario che tale scelta di apertura e di dialogo, in tutte le direzioni, emerga con la dovuta chiarezza affinché non prevalga una concezione un po' nostalgica ma inadatta a reggere l'impatto con le aree a più sostenuto sviluppo.

6) La riforma dello Statuto di autonomia.

Al di là della circostanza che siano trascorsi ormai oltre 23 anni dall'entrata in vigore del 2° Statuto di autonomia, emerge nel quotidiano impegno di consigliere provinciale e regionale quanto sia urgente la necessità di mettere mano ad una revisione dello Statuto che consenta di sciogliere almeno i nodi più evidenti che costituiscono un limite oggettivo al pieno esplicarsi della funzione legislativa e di quella di governo. Essi riguardano in particolare l'art. 50 e la previsione in esso contenuta di costituire la Giunta esclusivamente fra i consiglieri rieletti, con effetti negativi sia per quanto concerne la qualità dell'esecutivo sia la necessaria rigorosa distinzione fra funzione di governo e funzione di controllo; il persistere di un divario sostanziale fra le garanzie assicurate alle minoranze ladine dell'Alto Adige e a quella ladina del Trentino; l'insussistenza di una disciplina statutaria della mozione di sfiducia costruttiva quale atto tendente a formalizzare il sussistere di una maggioranza alternativa; la contraddizione formale fra la figura del Presidente della Giunta quale organo costituzionale e la modalità con la quale ne avviene l'elezione, senza la diretta investitura da parte dell'elettorato; il rilievo statutariamente assegnato alla funzione dell'esecutivo e la possibilità delle assemblee di modificare le leggi di spesa dallo stesso proposte; l'insussistenza, in capo al Presidente della Giunta (sia provinciale che regionale) della possibilità di riordinare in testi unici aventi forza di legge disposizioni normative contenute in più testi legislativi, secondo una soluzione già presente nell'ordinamento della repubblica austriaca.

Tuttavia, al di là delle esigenze di intervento più urgenti - che richiederanno verosimilmente la necessità di procedere in due tempi - ritengo siano mature le condizioni per un nuovo statuto di autonomia, che superando la storica prevalente esigenza di dare componimento formale ai rapporti con lo Stato, diventi effettivamente lo strumento attraverso il quale le popolazioni interessate esprimono le loro effettive capacità di autonomia e di autogoverno, per dare piena attuazione al principio di sussidiarietà "che non si esaurisce nelle relazioni da instaurare fra i vari tipi di enti territoriali, ma che riguarda in primissimo luogo le determinazioni di ciò che

spetta alla mano pubblica complessivamente intesa e di ciò che deve essere lasciato all'autonomia dei privati e alla libera partecipazione dei cittadini".

Secondo il parere di autorevoli costituzionalisti, è proprio nello statuto che potrà essere ricercato il punto di partenza dell'azione che potrà essere svolta per mantenere alla nostra autonomia il carattere della specialità. Si tratta, a tale riguardo, non soltanto di mantenere il divario formale in ordine alle modalità di approvazione (con legge costituzionale e non per mezzo di legge ordinaria) ma soprattutto di far divenire lo statuto il frutto di un'amplissima potestà statutaria regionale, esercitata dopo ampia consultazione delle comunità interessate alle quali, in ultima istanza, è affidata la responsabilità di comportamenti che giustifichino una particolare condizione di autonomia.

Proprio per la funzione che alla Regione è riservata - ordinare, riordinare, tenere ordinato il quadro e l'equilibrio delle istituzioni dell'autonomia - compete alla Regione a nostro giudizio il dovere di un'iniziativa che metta in moto il meccanismo di revisione dello Statuto affinché, nell'auspicata ipotesi che un nuovo Governo possa riprendere il tragitto delle riforme istituzionali, si possa essere preparati al dialogo e al confronto che sarà necessario.

Siamo ben consapevoli che la complessa e articolata struttura dei poteri locali quale definita nel 2° Statuto si presta oggi al giudizio di un sovraccarico istituzionale dispendioso e di un prevalere delle esigenze di garantismo su quelle dell'efficienza e della razionalità amministrativa. E' quindi principalmente su questo terreno che si esprimerà la capacità della comunità regionale, nelle sue diverse componenti etniche, di considerare chiusa una pagina della nostra storia, per aprirne una nuova più aperta alle ragioni dello sviluppo e meno sacrificata dalle diffidenze reciproche.

Signor Presidente ed egregi colleghi, non è agevole individuare nelle considerazioni sopra svolte una giustificazione puntuale e diffusa delle ragioni di un dissenso che abbiamo ritenuto di esprimere nel più recente passato. Facendo prevalere la proposta sulla critica, abbiamo inteso soprattutto rimarcare l'esigenza di un'iniziativa politica della Regione che non risenta di una perdurante subalternità e di quella specie di disagio istituzionale, già richiamato, che ha in qualche misura accompagnato tutta la vicenda della Regione. Le questioni aperte e analiticamente individuate nel contesto dell'intervento, sono troppo importanti ed attuali per consentire che il dissenso prevalga sulla proposizione.

Ci sia tuttavia consentito di osservare - e di ribadire - che il piano delle responsabilità istituzionali non consente cedimenti a logiche di parte, soprattutto se a soffrirne dovesse essere il rigore dell'analisi storica e l'accettazione del dato della diversità quale elemento costitutivo dello stesso assetto delle nostre istituzioni autonomistiche.

E' una diversità, quella del Trentino e delle sue genti, maturata in un lungo processo storico, segnato anche dalla tragedia dell'emigrazione e dall'internamento di massa di intere comunità.

E' una diversità della quale il connotato distintivo, fin dagli antichissimi statuti dei Comuni (per non parlare delle regole, delle vicinie, delle magnifiche comunità, delle servitù di uso civico, del Comun Comunale) è stato la capacità delle genti trentine di individuare forme originali di autonomia e di autogoverno, piegando anche i beni della natura ed esigenze di utilità collettiva ancora oggi esemplari anche se riguardate alla luce dell'esegesi biblica e della parola rivelata.

E' una diversità che dal decennio finale dell'altro secolo e fino ai nostri giorni si è anche espressa nel modello originario della cooperazione, attraverso il quale è stata proposta proprio nel Trentino la forma più diffusa di democrazia economica riscontrabile in Italia e nel mondo.

E' una diversità alla quale ha contribuito anche in misura determinante l'elaborazione di pensiero e la capacità progettuale e realizzativa dei cattolici impegnati in politica, che partendo dal riconoscimento dei diritti inalienabili della persona e della funzione dei corpi sociali intermedi hanno individuato nel criterio della sussidiarietà, e nell'autonomia che ne è la traduzione operativa, la modalità più alta di esercizio della funzione politica.

E' quindi dal riconoscimento del dato oggettivo della diversità, che come tale va accettata e riconosciuta, che occorre partire sia per un processo che consideri la possibile evoluzione istituzionale della Regione sia per radicare, anche nella coscienza collettiva, il processo di costruzione di una regione alpina che partendo dal naturale riferimento del Tirolo storico si apra, già nell'approccio iniziale, alla più vasta prospettiva che si è ritenuto di richiamare.

Non possiamo perciò non registrare con disappunto la scarsa considerazione che, almeno negli atti formali, è stata riservata ad un dissenso che abbiamo ritenuto di esprimere in forma esplicita a fronte di una evidente sottovalutazione del rigore comportamentale che deve accompagnare l'esercizio di una funzione istituzionale. Dobbiamo trarne la conclusione politica delle necessità di una particolare vigilanza finalizzata a verificare il reale manifestarsi dell'impegno a percorrere con maggiore vigore gli spazi di iniziativa che alla Regione sono riservati.

Attraverso la dichiarazione di voto, cercherò, a nome del Partito Popolare, di precisare meglio quanto si intendeva dire in questa parte finale dell'intervento.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Passerini, ne ha la facoltà.

PASSERINI: Grazie, signor Presidente. Dividerò il mio intervento in tre momenti, un excursus sintetico sulla relazione del Presidente Grandi, la questione del nodo politico e del cosiddetto rafforzamento della Giunta ed in terzo luogo la questione istituzionale.

Passo subito alla relazione del Presidente, partendo da alcuni punti centrali del suo intervento, affronteremo dopo la questione istituzionale.

Autostrada del Brennero. Il Presidente riprende un punto già contenuto nella relazione dello scorso anno, vale a dire il discorso sull'Autobrennero è inserito in un discorso di privatizzazione di nuovi assetti societari e finanziari. Ripropongo qui la

domanda che ho posto l'anno scorso al Presidente: si sta pensando ad una dismissione di quote della regione oppure no in favore di privati? L'anno scorso il Presidente aveva detto: a primavera vi sapremo dire di più, convocherò un'apposita riunione, la primavera è passata, ora ci ritroviamo nella relazione introduttiva riproposto questo nodo, abbiamo bisogno di chiarezza.

All'Autobrennero vengono affidati compiti di regia, di studio e di progettazione nell'intera questione delle infrastrutture e del raccordo nord-sud, quindi un ruolo di altissimo livello. A questo proposito non possiamo riaprire il nodo delle nomine, mi domando se le nomine politiche nel consiglio di amministrazione dell'Autobrennero, di vicesegretari di partito o di esponenti che erano già presenti nel precedente consiglio di amministrazione, vada nell'ottica di questo altissimo ruolo tecnico e di strategia politica complessiva del sistema dei trasporti in Europa.

Seconda questione la riforma elettorale. Abbiamo già detto lo scorso anno che dobbiamo assieme trovare un sistema, attraverso il quale i cittadini possono determinare le maggioranze di governo, dopo di che discuteremo qual è il sistema migliore, ma certamente si tratta di far sì che i cittadini possono determinare maggioranze di governo e non solo poter dare il voto ad un partito o all'altro.

Ora c'è un nodo politico che tocca il Presidente Grandi, ma c'è anche un nodo istituzionale, vale a dire che dobbiamo evitare che accada per la provincia quello che sta accadendo per i comuni; l'introduzione di un sistema maggioritario non bilanciato da un'analogia revisione degli equilibri tra legislativo ed esecutivo, porta ad uscire dal sistema democratico. Quanto è accaduto a livello nazionale noi rischiamo di riproporlo a livello locale, a livello nazionale abbiamo modificato una legge elettorale in senso maggioritario, non siamo stati attenti a ritrovare gli equilibri di tipo politico istituzionale, che facessero sì che questo potere dell'esecutivo fosse controbilanciato da leggi antimonopolio, oppure da poteri di controllo maggiormente affidati al legislativo. Oggi per quanto riguarda i comuni ci troviamo ad esempio in Trentino nell'impossibilità, già ne abbiamo parlato in altra sede, spesso nell'impossibilità di esercitare da parte delle minoranze consiliari fino in fondo il loro ruolo di controllo dell'operato dell'esecutivo.

Allora non c'è dubbio che dobbiamo cercare di tener conto, in maniera forte nell'approvare una revisione del sistema elettorale, di questo equilibrio tra esecutivo e legislativo, altrimenti affidando troppi poteri all'esecutivo, senza che il potere di controllo sia altrettanto forte, noi fuoriusciamo dal sistema democratico.

In terzo luogo il Presidente teorizza che a livello locale ci si possa muovere diversamente che a livello nazionale, anche in termini di alleanze politiche, con risvolti anche sul sistema elettorale, è la teorizzazione del centro-centro, vale a dire se altrove si va verso il centro-sinistra o il centro-destra noi teorizziamo il centro-centro, siamo autonomi, quindi dovremmo essere autonomi anche sul piano delle alleanze politiche.

Mi pare che questo possa essere in parte giusto, vale a dire se un'autonomia vale, vale in quanto si muove anche autonomamente sul piano politico, sul piano del fatto però è difficilmente dimostrabile, perché i movimenti politici che

avvengono nella nostra provincia, parlo della provincia di Bolzano, che ha connotati estremamente diversi, seguono il trend nazionale, quindi immaginare di poter astrarsi da questo per prefigurare un futuro diverso del Trentino, rispetto al contesto nazionale, mi sembra eccessivo.

Terzo punto. La politica di aiuti ai paesi europei, che escono dalla guerra o dai paesi del terzo mondo, anche da questo punto di vista è encomiabile in linea di principio, in linea di fatto noi vorremmo sapere di più, vorremmo essere più documentati, vorremmo sapere i criteri attraverso i quali si erogano questi finanziamenti, vorremmo avere tutta una serie di strumenti di conoscenza per poterla valutare, è apprezzabile perché è giusto che una parte del bilancio della regione sia destinata agli aiuti, però noi vogliamo sapere con chiarezza e con certezza dove vanno questi aiuti e in che modo vengono gestiti.

Quarto punto. L'accademia per la cooperazione. Ho già avuto modo di dire, in occasione di commissione, che ci troviamo di fronte ad un disegno di legge profondamente sbagliato, la stessa cooperazione trentina nel suo periodico parla di accademia della cooperazione del mondo austriaco gestite dalla cooperazione, non gestite dall'ente pubblico, sono esempi di accademia della cooperazione gestite dal mondo cooperativo.

Ho sentito l'intervento del cons. Giordani, il quale propone appunto una revisione, che va nel senso anche di alcune osservazioni che avevo fatto in quel contesto, perché addirittura si parla di un consiglio di amministrazione di questa accademia, dove la regione che paga è in minoranza nel consiglio di amministrazione, al che era logico sottolineare il fatto che, se è la regione che sostiene finanziariamente l'accademia, il consiglio di amministrazione dovrebbe avere in maggioranza rappresentanti designati dalla regione. Così non era nel disegno di legge della regione, però è il principio che va messo in discussione, vale a dire semmai è la cooperazione che deve istituire un proprio luogo di alta formazione, non c'è bisogno che la regione tiri fuori un miliardo, due miliardi, quando sappiamo che la cooperazione da questo punto di vista non ha problemi, avendo 12 mila miliardi di depositi nelle casse rurali. Questo lo dico da cooperatore, da chi stima la cooperazione.

Quinto punto. L'informazione e la comunicazione istituzionale. Ripeto ancora una volta, c'è anche il Presidente Grandi, il Consiglio e la Giunta regionale non hanno un proprio foglio di informazione. La Giunta regionale ha provato a pubblicare un foglio di informazione della Giunta e ne è uscito un numero, poi ci si è fermati in due anni. Ora credo sia l'unico caso nel nostro paese dove un Consiglio regionale, una Giunta regionale non hanno uno strumento di informazione, attraverso il quale si dice ai cittadini cosa si è fatto qui dentro, di che cosa si è parlato e quali decisioni sono state adottate.

Infine il punto sulla scuola per amministratori locali, vorrei saperne di più cosa si intende fare con questo progetto.

Arriviamo alle alleanze politiche. Il Presidente parla di un rafforzamento del governo regionale. Per che cosa, ci chiediamo, in questo dibattito è mancato totalmente il confronto politico, vale a dire solitamente quando un presidente della

Giunta fa delle dichiarazioni di governo e annuncia un rimpasto di giunta, i capigruppo dei partiti che sostengono quella Giunta espongono le ragioni politiche di questo, noi non le abbiamo sentite, abbiamo sentito un apprezzabile intervento del cons. Giordani, che però affrontava tutt'altri temi, da parte del partito autonomista non abbiamo sentito le ragioni politiche del perché è necessario rafforzare questa Giunta, da parte del SVP abbiamo sentito un eccellente intervento, dal punto di vista dell'impostazione, sui contenuti poi discutiamo, del cons. Frasnelli, però il capogruppo del SVP non ha detto le ragioni politiche del perché ci dovrebbe essere un rimpasto.

Quindi non ci sono le condizioni per affrontare un dibattito di questa natura in quest'aula, perché ci è stato detto e ci è stato dato molto poco, si parla di un appello alle forze autonomiste e federaliste, da quando Presidente Grandi fa appello alle forze autonomiste e federaliste? Non credo che il partito del Presidente Grandi possa essere storicamente definito un partito autonomista e federalista, dopo di che i contenuti autonomisti e federalisti appartengono a tutti i partiti, però mi sembra strano questo appello a forze autonomiste e federaliste estremamente generico.

Su quale linea politica impostate il rafforzamento di Giunta? Questo non è stato detto qui dentro, aspettiamo che i capigruppo ce lo dicano. Noi vorremmo interloquire, ma su che cosa discutiamo, per quale linea politica? Allora se il Presidente voleva chiedere soltanto la disponibilità di qualche commensale per sedersi a mensa allora è un discorso e troverà certamente quello che fa al caso suo qui dentro, se invece voleva degli interlocutori politici allora è il caso di affrontare dei nodi politici, ma qui dentro questi nodi non sono stati affrontati.

Arrivo alla questione istituzionale. Il Presidente Grandi nella sua relazione tocca queste questioni, la difesa della regione, il no alle due regioni, l'Europa delle regioni e delle popolazioni, l'Euregio, la necessità di ripristinare un rapporto meno conflittuale con lo Stato, il federalismo, la centralità della Commissione dei 12.

Partiamo dal fondo, la centralità della Commissione dei 12. Sulla provincializzazione della scuola la centralità della Commissione dei 12 non c'è, quindi è soltanto un auspicio, è stata semplicemente tagliata.

Sulla questione della difesa della regione è una difesa estremamente debole, perché non tocca le ragioni di fondo che sono state affrontate dal cons. Frasnelli, il quale parla di superamento della regione e della necessità di dare due assetti autonomi alle due province, quindi di costituire due regioni, non più una, è un nodo che va affrontato, anche dall'altro partner di Giunta. La questione chiaramente va affrontata nei termini più profondi e allora noi dobbiamo chiederci perché lo SVP ha una linea estremamente chiara e perché non ce l'hanno questa linea gli altri partner di Giunta trentini.

Il cons. Frasnelli, già lo scorso anno, aveva presentato tutta una serie di questioni riguardanti la revisione del riassetto della regione e delle due province, quello era stato il suo discorso lo scorso anno, affidiamo il superamento della regione, andiamo verso le due regioni, affidiamo nuove competenze alle due province. Quest'anno il suo discorso è andato oltre ed ha affrontato il nodo della autonomia regionale in un contesto

di revisione dello Stato in senso federalista, in un contesto di revisione dell'unione europea in senso federalista e quindi dell'Euregio.

Perché i trentini sono deboli da questo punto di vista e lo SVP è forte? Credo per una ragione molto semplice, perché per lo SVP si tratta di proseguire un cammino iniziato il giorno dopo il 1918, vale a dire come risolvere una questione, la questione dell'annessione dell'Alto Adige all'Italia e come in qualche modo sanare quella ferita che poi è stata esasperata dal ventennio fascista. Con la chiusura della vertenza con l'Austria, con il rilascio della quietanza liberatoria nel 1992, per il Trentino in qualche modo la partita si chiudeva ed il Trentino si è seduto su questo, per l'Alto Adige invece la questione, almeno da parte del SVP e di altre forze politiche, si è riaperta in altri termini.

Quindi nel momento in cui il Trentino credeva di essere arrivato alla fine di un percorso, per lo SVP invece e per altre forze politiche, ma io semplifico e mi rivolgo alla forza politica più consistente dell'Alto Adige, la questione si riapreva. Di qui lo sconcerto, la confusione e anche l'imbarazzo delle forze politiche trentine, soprattutto quelle di maggioranza, nel ricomprendere i termini di una questione, che si credeva chiusa e che invece possiamo dire quasi improvvisamente è stata riaperta.

E' chiaro quindi che ci sono delle difficoltà oggettive al di là dei meriti e dei demeriti personali o di partito, ci sono delle difficoltà oggettive nel Trentino nell'affrontare la questione nei termini nuovi in cui è stata posta e quindi anche per distoglierci un momentino dalle accuse di tipo personalistico, ideologico nei confronti delle debolezze dei partiti, perché potremmo dire, come dovremmo dire, il PATT in questo contesto di Consiglio regionale quale linea politica esprime? Abbiamo sentito un intervento di Frasnelli, ma l'altro partner di Giunta trentino dove vuole arrivare? Abbiamo sentito l'intervento di Giordani, però rappresenta una parte ormai dei partner di Giunta, però non voglio polemizzare su questo piano, non mi interessa.

Dico che ci sono delle difficoltà oggettive da parte dei trentini nell'affrontare la questione posta in termini molto forti dal SVP, l'anno scorso Frasnelli l'ha aperta sul fronte delle due province, dell'autonomia regionale, quest'anno l'ha riaperta in modo ancor più ampio, sul fronte nazionale e internazionale. Allora credo che il metodo sia giusto, vale a dire affrontiamola a tutto campo questa questione e non stiamo zitti, allora sarebbe bene che le forze politiche intervenissero su questo, in modo adeguato anche alla responsabilità di governo che ha.

Cerchiamo di affrontarla da due punti di vista, c'è una questione di metodo innanzitutto e una questione di contenuto. Guardiamo con quale metodo finora noi abbiamo affrontato la questione istituzionale, innanzitutto credo che in questo anno noi abbiamo dovuto constatare che è mancato totalmente il senso delle istituzioni da parte dei rappresentanti dei nostri governi nell'affrontare questa questione e cerco di elencare tutta una serie di punti, attraverso i quali questa assoluta mancanza di senso delle istituzioni è stata evidente. La questione è stata affrontata privilegiando i colpi di scena, le cerimonie televisive, le uscite estemporanee di questo e di quell'esponente e su questo potremmo anche fermarci, potremmo elencare tutta una serie di questioni.

C'è stata una confusione di ruoli tra provincia e regione, confusione di ruoli che ritroviamo anche nelle dichiarazioni del Presidente della regione, perché nelle dichiarazioni del Presidente Grandi troviamo che la Giunta regionale sta approntando un nuovo studio per verificare quale sarà l'assetto giuridico istituzionale dell'Euregio, noi sappiamo che la provincia autonoma di Trento ha già predisposto uno studio analogo, studio affidato al prof. Toniatti, che è giunto a dei risultati e che è all'ordine del giorno di un dibattito. Ora il Presidente Grandi ci dice che anche la regione avvierà questo studio.

Confusione di ruoli, non è possibile andare avanti così, non è possibile che le province si muovano facendo i loro studi, i loro incontri e la regione si muova facendo i suoi studi e i suoi incontri, questo è far venir meno il senso delle istituzioni nell'affrontare una questione istituzionale di così rilevante portata.

Non si sono rispettati gli ambiti. Il Vicepresidente Pahl è andato a Vienna ed ha prospettato una soluzione dell'Euregio, di cui nessuno ha discusso e nessuno ha parlato, il Vicepresidente Pahl deve ricordarsi che è vicepresidente di un'istituzione, non è soltanto l'esponente di un partito e quindi quanto parla lo fa sempre come rappresentante di un'istituzione, come Vicepresidente e allora poi non può venire in aula e dire che su questo la Giunta regionale è unitaria, perché il Vicepresidente Pahl è andato a Vienna ed ha elencato tutta una serie di contenuti della possibile regione europea, che sono nettamente in contrasto con altri progetti ed in qualche modo nessuno ha ratificato e in qualche modo nessuno ha attribuito al Vicepresidente la potestà di parlare in questo modo. Parli come esponente di un partito politico, però lo dica e non si confondano questi ruoli, perché questo è far venir meno il senso delle istituzioni.

Altro punto dove il senso delle istituzioni è venuto meno. L'apertura del cosiddetto ufficio a Bruxelles. Questa questione ci collega anche all'altro aspetto, vale a dire la confusione di ruoli tra regione e provincia, la regione non c'era a Bruxelles, primo; in secondo luogo non si è rispettata la legge - mi dispiace non ci sia qui il Presidente Andreotti, però c'è il capogruppo del partito autonomista, ci sono altri componenti - la provincia autonoma di Trento ha depositato un disegno di legge per l'apertura dell'ufficio a Bruxelles, si è aperto un ufficio prima ancora che quella legge fosse discussa nelle sedi istituzionali competenti.

Allora si è costruita una cerimonia televisiva su una cosa sulla quale le istituzioni non hanno ancora né discusso, né deliberato, certo nell'epoca delle televisioni il fatto politico è quello che si vede alla televisione non è il fatto istituzionale, però questa è una degenerazione pericolosissima, perché se le istituzioni nascono sulla base di cerimonie e sceneggiate televisive, allora davvero noi andiamo incontro ad una stagione molto pericolosa.

Hanno inaugurato a Bruxelles l'Euregio Tirolo, in una maniera che lascia davvero sconcertati, si è costruito un palco attorno che lascia veramente interdetti, se questo è il modo di procedere, davvero noi ci stiamo avviando verso una stagione dove non costruiremo regioni europee, non costruiremo più solide istituzioni, ma apriremo conflitti ad ogni livello ed i primi conflitti di tipo istituzionale, che ci sono ambiti che vanno rispettati e attaccare una targa su un ufficio commerciale, non significa dar vita ad

un'istituzione e chi ha avallato un'operazione del genere se ne assuma la responsabilità, noi stiamo sfiorando il ridicolo da questo punto di vista.

Oppure possiamo fare come fanno i partiti politici, voglio dire la Lega Nord è autorizzata per motivi politici ad affiggere i cartelli "Repubblica Veneta" o "Repubblica del Nord", io non lo condivido, però dal punto di vista di una forza politica è legittimo, si dà vita ad un'istituzione attaccando un cartello sui tabelloni di ingresso nei paesi. Questa è una provocazione politica che non condivido, ma un partito politico la può fare, ma che delle istituzioni vadano in un ufficio commerciale e attacchino un cartello dicendo: così nasce un'istituzione, questo è assolutamente inaccettabile.

Allora questa questione del metodo è centrale, prima ancora dei contenuti e tutte queste ragioni sono sufficienti a dire che in quest'anno si sono compiuti dei veri e propri disastri, se il 1996 ci darà ancora tutta una serie di elementi preoccupanti da questo punto di vista, credo davvero che non andiamo incontro ad una nuova stagione di convivenza e di riappacificazioni o di costruzione di nuove istituzioni, ma andiamo incontro ad una stagione di degenerazione istituzionale e di nuovi conflitti.

Allora sulle questioni istituzionali, Presidente, dobbiamo mettere ordine e che quindi le province e le regioni si muovano non in contraddizione, nè in concorrenza, nè in far vedere chi arriva prima nell'istituire la regione europea del Tirolo, che nessuno ancora ha istituito e della quale, nelle sedi a ciò deputate, si sta ancora discutendo. Quindi uno la istituisce a Borghetto, l'altro la istituisce a Bruxelles, l'altro la istituisce a Castel Tirolo, tutti istituiscono Regione europea del Tirolo, quando è argomento all'ordine del giorno delle commissioni, delle sedute consiliari, del dibattito politico.

Allora restituire alle istituzioni il loro ruolo, mettere ordine negli ambiti tra provincia e regione, in terzo luogo sulle questioni istituzionali bisogna ritrovare il passo lento e complesso dei processi di riforma istituzionale. Le riforme istituzionali ad ogni livello richiedono lentezza, complessità, confronto nelle sedi a ciò deputate, se si agisce sui processi istituzionali, come si agisce sui processi politici, vale a dire attraverso trovate televisive, attraverso uscite estemporanee, attraverso la ricerca dell'effetto giornalistico, allora siamo fuori della normalità costituzionale nel creare i processi. Le istituzioni si riformano prendendo atto che questi cambiamenti hanno bisogno di lentezza, hanno bisogno anche della fatica e del grigiore dei lavori delle commissioni, dei consigli e del confronto politico; le scorciatoie di tipo emozionale o affini di mera bottega politica o a fini televisivi, quelle possono in qualche modo soddisfare le esigenze politiche di qualcuno, ma da un punto di vista istituzionale provocano solamente dei disastri.

Allora deve essere ritrovata la passione per la democrazia, come processo lento e faticoso e non come processo che va avanti a colpi di scena, a colpi di effetti televisivi, a colpi di cerimonie, quindi una questione di metodo è essenziale e fondamentale e su questo o si cambia linea, altrimenti non è possibile aprire una fase di confronto positiva, ciascuno istituirà la regione europea che meglio ritiene opportuna, ma questa sarà semplicemente una "boutade" politica destinata soltanto a riaprire un conflitto, ma non a risolvere problemi istituzionali.

La questione delle regioni europee è una questione internazionale, non è solamente una questione nostra e solo in questo contesto si può capire anche l'intervento del Commissario del Governo, c'è anche quell'aspetto lì del neocentralismo, il cons. Frasnelli faceva riferimento alla cerimonia del Quirinale, dove il contesto europeo viene sottovalutato, effettivamente ci sono ancora tentazioni centraliste e la difficoltà di comprendere dei processi di decentramento e di ristrutturazione in atto, però la questione delle regioni europee è una questione davvero internazionale, è una questione europea. Nel testo di geopolitica di Carlo Jean, Ufficiale degli Alpini come professione, ma è il presidente del centro alti studi difesa del nostro paese, è un docente universitario, in questo testo di geopolitica lui ricorda più di una volta come la questione delle regioni europee sia uno dei nodi centrali del prossimo scenario politico europeo e internazionale, i nodi di conflitto sono lì. Vi cito solo una frase e poi vi rimando alla lettura del testo: "Il contrasto fra il principio di autodeterminazione dei popoli e quello dell'inviolabilità dei confini è alla base di gran parte dell'attuale conflittualità." Questo come principio generale.

La questione delle regioni europee è una delle questioni più delicate che i paesi dovranno affrontare nel contesto europeo, tanto è vero, tanto per inserire la questione della nostra rappresentanza a Bruxelles, la questione delle rappresentanze regionali a Bruxelles è una questione vecchia. Su tale questione, come cita Jean, tre anni fa l'Economist aveva pubblicato un articolo sollevando questi problemi di richiesta sempre più insistente delle regioni di una rappresentanza a livello europeo, scavalcando quelli che sono i ruoli e le competenze nazionali.

Quello che voglio dire è che determinati atteggiamenti anche del governo italiano si possono comprendere solo alla luce della delicatezza e della complessità internazionale di questa questione, che è diventata uno dei nodi nevralgici della politica internazionale. Finita la stagione della contrapposizione est-ovest, ci troviamo di fronte a nuovi scenari di conflitto ed uno di questi scenari di conflitto è quello delle regioni europee, è quello di quelle regioni dove ci sono popolazioni, in gran parte di lingua tedesca, a cavallo di due confini, nati o dopo la prima o dopo la seconda guerra mondiale.

Allora è chiaro che noi nell'affrontare questa questione, dobbiamo avere presente questo scenario e se questo è lo scenario ed è anche il contesto di delicata strategia internazionale, è chiaro che anche i governi e le forze politiche che si interessano degli scenari internazionali, ne tengono conto e quindi non può essere solo una questione locale nostra, solo alla luce di questo si possono capire anche certe preoccupazioni del governo centrale, al di là delle ricorrenti tentazioni di tipo centralista.

Questo deve porci tanti interrogativi e deve porci anche sul chi va là nell'affrontare tale questione, perché se noi esasperiamo i conflitti, noi avremo esasperate la questione sudtirolese e la questione trentina e dobbiamo stare attenti su questo, perché questo non è quello che vogliamo noi, però dobbiamo sapere in quale scenario ci muoviamo. La questione della regione europea si muove in questo contesto internazionale, si muove, come giustamente ricordava il cons. Frasnelli, in un contesto

nazionale, di riforma dello Stato ed è giusto questo, perché è chiaro che non possiamo affrontare la nostra questione, nè del rapporto fra Trento e Bolzano, nè del destino della regione, nè della questione della regione europea, se non in un contesto di riforma generale, istituzionale dello Stato.

Anche qui dobbiamo aprire un confronto politico e istituzionale, dobbiamo trovare le sedi anche per questo, per vedere quale stato noi vogliamo, perché anche qui federalismo è una parola generica, ma quale federalismo? Il federalismo di Miglio o quello di qualcun altro? Sappiamo che gli orientamenti sono diversi, il federalismo di Miglio, ad esempio, che propone delle macroregioni con una regione nord che è destinata a gravitare sulla Germania, è un federalismo di un certo tipo, poi ci sono altri tipi di federalismo, ma confrontiamoci su questo.

Quello che è indubbio e su questo condivido l'opinione di Frasnelli, è che il nostro ragionamento sul futuro istituzionale va collocato in un contesto anche di revisione dell'assetto istituzionale statale. Allora è un problema che ci riguarda e se è un problema dobbiamo trovare anche le sedi per confrontarci su questo, a meno che, come ha sottolineato anche il cons. Gasperotti, non si deleghi agli esecutivi, quali sono le proposte delle province o delle regioni, nella fattispecie la nostra, in tema di federalismo, cosa che credo sia inaccettabile per tutti.

E' chiaro che quale Stato nazionale implica anche per quale Europa vogliamo e allora l'Europa delle regioni si dice, certo, però sappiamo che il termine è anche equivoco e allora Europa delle regioni non deve essere l'Europa dei micronazionalismi, perché se noi trasferiamo a livello regionale i limiti, le chiusure, le burocratizzazioni, i centralismi dello Stato nazionale, allora noi non ci troveremo nell'Europa delle regioni, ma ci troveremo nell'Europa feudale dei 47 o 150 piccoli staterelli. L'Europa feudale dei piccoli staterelli non è l'Europa che costruirà convivenze pacifiche, è l'Europa che riaprirà nuove stagioni di conflitti, su questo non c'è dubbio, perché noi non abbiamo alle spalle una stagione di piccoli stati, che si sono pacificamente confrontati fra di loro, noi abbiamo alle spalle una storia di lungo periodo, sia a livello nazionale che europeo, dove i toscani si sono ammazzati con i milanesi e dove i tedeschi della Baviera si sono ammazzati con quelli del Baden-Württemberg, questa è la storia delle nazioni e dell'Europa fatta di staterelli, è chiaro che non abbiamo una storia di convivenze pacifiche, se questa è la nostra prospettiva.

Allora l'Europa delle regioni non può essere l'Europa dei micronazionalismi, anche se è un'Europa che piace a qualcuno, nella fattispecie piace a Miglio, lui l'ha teorizzata questa Europa, è l'Europa feudale, è l'Europa del Sacro Romano Impero, dove questa frammentazione degli stati e questa gravitazione attorno alla Germania porta una nuova centralità della Germania, la quale chiaramente in una situazione di frammentazione cosa fa? L'Europa ha bisogno di un punto fermo, perché altrimenti si disgrega, il punto fermo diventa la Germania da questo punto di vista, però è quella allora la prospettiva europea? Non credo sia quella.

Il cons. Frasnelli dice: dobbiamo costruire un'Europa, ma questo aspetto c'è anche nella relazione del Presidente Grandi, che non costruisca nuovi centralismi, ma ci sono dei centralismi di diritto e ci sono dei centralismi di fatto, ci sono dei centralismi

di diritto a livello istituzionale o legislativo, ma ci sono dei centralismi di fatto dal punto di vista della gestione economica del potere. E' chiaro che in un'Europa, dove sono le regioni a contare soltanto, il rischio qual è? Il rischio è che siano soltanto la Francia e la Germania a poter contare in termini di potere effettivo, che è soprattutto il potere economico. Quindi noi possiamo indebolire gli assetti istituzionali, evitare i centralismi, ma non c'è dubbio che ci sarà comunque un centralismo di quel tipo.

Certo Frasnelli dice: non basta un'Europa che si occupa di politica economica, bisogna aprire anche una stagione dove la politica sociale diventa centrale, però non c'è dubbio che se gli stati perderanno troppo facilmente il loro potere e avremo delle regioni troppo piccole e troppo deboli, in un contesto europeo dove c'è un colosso economico, questo non è un costruire un'Europa delle regioni, è appunto costruire, se questo sarà il destino, l'Europa di Miglio, cioè l'Europa del Sacro Romano Impero, l'Europa feudale, dove la Germania costituisce il punto di unificazione di una frammentazione regionalista e di una frammentazione feudale.

Ecco perché dietro il termine di Europa delle regioni si possono nascondere tante ambiguità. I micronazionalismi, oppure la costruzione di un nuovo assetto europeo, dove si costruiscono nuovi centralismi molto pericolosi e magari nuove conflittualità.

Dopo di che è chiaro che se l'Europa delle regioni è invece l'Europa di un più diffuso potere da ogni punto di vista, allora sì ci stiamo, perché noi non dobbiamo sacralizzare né lo Stato, così come non dobbiamo sacralizzare né la regione, né l'Europa, le istituzioni sono strumenti per una migliore convivenza, non possono mai essere il fine e quindi le istituzioni ci servono, se la gente sta meglio, se vive in pace di più e se le ingiustizie sono sanate. Quindi se riusciamo a impedire la guerra e se riusciamo a colmare le ingiustizie, allora tutti gli strumenti di tipo istituzionale vanno bene. Questi devono essere i fini, il resto è tutto secondario, ma se i fini diventano i grandi Stati o i piccoli Stati, allora spostiamo soltanto il centralismi, spostiamo le sacralizzazioni, una volta dallo Stato e una volta alle regioni, o una volta dalle regioni all'Europa, ma non cambia il discorso e ci ritroviamo sempre nuovi centralismi.

Su questo anche lo SVP dovrebbe interrogarsi, vale a dire potere più diffuso significa anche in ciascuna realtà e questo anche per quanto riguarda i nostri partiti, per tutte le forze politiche significa anche volere decentramento, volere partecipazione, non essere centralisti, perché se le nostre piccole province sono centraliste, non possiamo immaginare di creare un'Europa che vada contro il centralismo, perché costruiremo l'Europa dei piccoli centralismi, ma partendo fin da ora.

Mi avvio alla conclusione. Non basta dire vogliamo l'Europa dei decentramenti e delle regioni, perché abbiamo visto quali ambiguità sono nascoste dietro questi termini, dobbiamo anche chiederci però cosa significa Europa e cosa significa cultura europea, perché su questo abbiamo discusso quando abbiamo approvato la legge di integrazione europea e abbiamo molto discusso quando c'era quel passaggio sulla difesa dell'identità europea, perché la cultura europea per sua natura è universale ed è contro le esasperazioni particolariste, è contro i processi di difesa, questo abbiamo esportato di meglio nel resto del mondo, l'universalità, la tolleranza, la capacità

di confrontarsi, allora questa cultura dell'Europa noi dobbiamo fondare, non altre culture e allora le nostre istituzioni devono essere fondate su questa idea di cultura, però chiediamoci se le nostre azioni politiche sono corrispondenti a questa idea della cultura europea.

Ma parliamo di risorgenti razzismi, anche nei confronti degli immigrati, quando noi sappiamo benissimo che alcuni dei grandi pilastri della cultura europea e anche cristiana, alla quale fanno riferimento forze politiche, sono venuti da immigrati, a partire da S. Agostino, che era un algerino ed è venuto qui da noi a portare un altissimo livello culturale oltre che un altissimo livello spirituale alle nostre popolazioni.

Se questa è la prospettiva dell'Europa che vogliamo dobbiamo tener conto di queste cose, perché se costruiamo l'Europa dei razzismi, degli integralismi, dei micronazionalismi, allora si apre davvero una nuova stagione di conflitti.

Concludo su due episodi, che sono Borghetto e la manifestazione a Castel Tirolo.

A Borghetto, Presidente Tretter, avete sbagliato luogo, quella manifestazione in questo contesto andava fatta a Salorno, perché è lì il problema, è del rapporto tra le due province, questo è il problema, lo sto dicendo seriamente, non sto facendo una polemica, quando si teorizza la separazione delle due province, si teorizzano le due regioni autonome e quando il Presidente Andreotti - che qui non c'è - dice che i rapporti tra Trento e Bolzano sono pessimi e per ritrovar un'unità devono andare a Bruxelles, come i coniugi che litigano e che si trovano d'accordo soltanto quando sono in vacanza e a casa loro on vanno mai d'accordo, allora vuol dire che ci sono dei problemi seri e che il problema serio oggi è il confine di Salorno, è il rapporto tra queste due comunità. Allora se si vogliono rapporti positivi con il Sudtirolo e con l'Alto Adige la manifestazione va fatta a Salorno, perché è lì che abbiamo dei problemi, non a Borghetto, che non dice nulla, perché non è quella la linea del confine problematica, nè per l'oggi, nè per il domani.

Secondo luogo, la manifestazione a Castel Tirolo con la consegna dei premi. Io ero quel giorno a Castel Tirolo a vedere la mostra di Mainardo e a mezzogiorno si è chiuso tutto perché c'era la consegna dei premi, c'era Durnwalder, c'erano tutti. Siamo usciti tutti dal Castello, perché a mezzogiorno si chiudeva, anche se l'orario prevedeva fino alle 18.00, però pazienza, siamo usciti tutti, con molta cortesia, perché a mezzogiorno c'era la consegna, ma non è questo, il nodo è che in quel contesto si è voluto creare una manifestazione di tipo tirolese al cento per cento, per cui di italiani non ce ne dovevano essere. Eppure, io l'ho vista due volte la mostra, una volta ho incontrato il Vicepresidente Pahl ed un'altra volta ho incontrato altri rappresentanti, eppure nel castello ci sono, anche se quel giorno lì sono stati cacciati tutti gli ospiti e non c'era ombra di italiano, c'erano degli splendidi affreschi di impronta italiana, che quelli non si cancelleranno.

Questo per dire cosa? Che una volta si era molto più aperti e molto più tolleranti su queste questioni che non oggi, oggi rischiamo di creare delle barriere, quando nei secoli passati, che non conoscevano livelli di progresso, dove la circolazione delle idee, della cultura era certamente meno conflittuale e meno problematica di oggi,

oggi si rischia di farsi un problema se c'è l'italiano presente, ma quegli affreschi non li toglierete, e so che tanti di voi non vorranno toglierli, perché fanno parte del vostro patrimonio di tedeschi o di italiani, così come fa parte del nostro patrimonio di italiani e di tedeschi tante altre cose che vengono dal mondo tedesco.

Qui concludo per dire davvero che o apriamo una nuova stagione di convivenza a questo livello e quindi la stagione che chiude le esasperazioni, oppure siamo destinati non solo a ripercorrere un passato che ha visto questa frontiera insanguinata, perché di questo si tratta, ma addirittura peggiorare quel clima di convivenza che in secoli che noi riteniamo più arretrati, c'era con meno problemi e con meno conflittualità di quanto non ci sia oggi.

Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz **Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini**

PRÄSIDENT: Danke! Der nächste Redner wäre Abg. Delladio, aber er ist nicht hier.
Somit ist der nächste Redner Abg. Pinter.

PINTER: Soltanto una breve dichiarazione, perchè dopo l'intervento del cons. Passerini, nel quale mi ritrovo sia per il taglio culturale, sia per alcune indicazioni di merito, che in esso sono state contenute, farei torto all'aula se dovessi semplicemente ripeterle.

Pertanto faccio solo un paio di osservazioni in merito alle dichiarazioni programmatiche del Presidente e in merito al contenuto del bilancio. Dichiarazioni che esprimono alcune perplessità molto nette, in modo particolare credo che non siano tanto criticabili alcuni passaggi che il Presidente fa nella propria relazione, devo dire che peraltro hanno più importanza della relazione gli atti che il Presidente stesso ha fatto e quindi il riferimento del cons. Passerini alla presenza del Presidente della Giunta regionale a Borghetto, credo sia molto più significativo di qualsiasi relazione programmatica, cioè diventa poi difficile comprendere le ragioni, quando poi alle ragioni si antepongono i fatti e i fatti indicano una partecipazione della massima autorità istituzionale di questa regione, ad una manifestazione di partito, impostata ad un chiaro tentativo di difesa chiusa di una propria identità e non certo all'apertura di un progetto.

Quindi condivido quanto ha detto il cons. Passerini, rispetto al fatto che oggi dobbiamo essere aperti, nel mentre parliamo di un euregio e anche su queste valutazioni condivido quanto ha detto l'oratore che mi ha preceduto, quindi non mi ripeto, però credo che la presenza del Presidente Grandi a Borghetto valga più di qualsiasi dichiarazione programmatica.

Sono peraltro convinto che quella manifestazione è stata un atto di debolezza e non di forza, l'ho già spiegato in altre occasioni pubbliche questa mia lettura, perché credo che chi è forte del proprio progetto e della propria rivendicazione di autonomia non ha bisogno di sbandierarlo, ha bisogno semmai di sostanziarlo con un'azione di governo, con un'azione anche certo di contrattazione nei confronti del governo nazionale, ha bisogno soprattutto di creare consenso e di ampliare l'orizzonte

dei propri riferimenti, non di supportarlo con un'autocelebrazione, dove quello che conta è la bandiera di partito e poca importanza ha se su questa idea dell'autonomia, della regione, dell'euregio dietro ci sta la popolazione del Trentino o non ci sta.

A me piacerebbe che anche il PATT facesse degli approfondimenti in questa direzione, verificasse poi qual è il reale consenso, non dei partecipanti alla manifestazione, perché evidentemente mi auguro che almeno i partecipanti avessero un comune denominatore, ma verificasse tra la popolazione trentina quanto di questa impostazione realmente viene condiviso e allora credo che il risultato sarebbe estremamente deludente per il partito che è attualmente al governo a livello provinciale e probabilmente sarebbe deludente anche per il Presidente della Giunta regionale, anche se qualche cittadino è ancora convinto che sia Presidente della Giunta provinciale, perché si sa che si fa fatica ad imparare i mutamenti politici e quindi ad un questionario, che è stato sottoposto dalla stampa locale, qualcuno ha risposto che il Presidente della Giunta provinciale di Trento è Tarcisio Grandi.

Allora il Presidente Grandi, nella sua replica, dovrebbe rispondere un po' di più su questo, visto che nelle sue dichiarazioni programmatiche non abbiamo alcun riferimento. Certo in questi giorni c'era un'altra questione di particolare interesse, che era il comprendere se questa Giunta regionale mutava la propria composizione politica, abbiamo ascoltato delle candidature al governo, che più che candidature era la lista delle occupazioni di potere che si vorrebbero avere in cambio del sostegno alla maggioranza. Credo che su questo la preoccupazione l'hanno già espressa in molti altri, indubbiamente una presenza della lega in una ipotetica maggioranza, tanto regionale, che provinciale sarebbe senz'altro un notevole passo indietro, perché rappresenterebbe un'ulteriore chiusura dell'orizzonte politico con il quale si vuole impostare sia il problema della regione, che dell'euregio, che di un'Italia federale.

Credo senz'altro che la Lega abbia caratterizzato la propria presenza, almeno nella realtà trentina, con atteggiamenti di profonda chiusura e non soltanto per gli aspetti di ordinario razzismo, che questo credo coinvolga più parti e più realtà nel nostro paese, ma soprattutto per la miopia con la quale ragiona attorno alla questione dell'autonomia, attorno alla questione dell'Italia federale, attorno alla questione di una dimensione che sia rispettosa dell'autonomia delle minoranze, nel contempo un progetto anche solidale.

Non so se il Presidente Grandi darà delle risposte rispetto alle ipotesi politiche di questa maggioranza, ma mi pare che tutto è ancora in alto mare, quindi sarà ben difficile che godremo di parole chiare. Allora chiedo al Presidente Grandi delle parole anche chiare, rispetto ad un paio di passaggi contenuti nel documento, uno riguarda l'autostrada del Brennero, perché qui c'è un'affermazione, che evidentemente non è di poco conto, laddove si ipotizza che l'autostrada del Brennero possa diventare una sorta di authority sul piano tecnico e questo mi pare di capire viene inserito con un ruolo attivo dell'autostrada del Brennero, non solo nell'ambito del trasporto su autostrada, ma anche del trasporto su rotaia, in quanto dovrebbe far parte di un progetto di intermodalità dovrebbe essere parte attiva nel discorso dell'alta capacità della linea ferroviaria, dovrebbe far parte del discorso Brennero, ed io su un'ipotesi di questo tipo,

in linea astratta di principio qualche ragione c'è nel sostenere di qualificare le potenzialità tecniche di società, che sono a prevalente partecipazione e controllo pubblico.

Tant'è che io stesso avevo avanzato, credo non più tardi di un anno e mezzo fa, delle interrogazioni per chiedere se rispetto alla vicenda SEPI e cioè rispetto alla vicenda dell'autostrada che si trovava all'improvviso senza una corrispondenza tecnica, perché aveva appaltato tutto Gentilini allo studio SEPI, se non era il caso di pensare di dotarsi di una struttura tecnica, che potesse al tempo stesso servire non solo all'autostrada del Brennero, ma anche alla regione e alle due province, o almeno alla provincia di Trento. Allora mi è stato risposto in tono un po' beffardo dal Presidente Andreotti, un po' meno drastico dal Presidente della Giunta regionale, dicendo che non rientra nell'interesse dell'amministrazione pubblica quello di dotarsi di proprie strutture tecniche, in quanto quelle esistenti sono sufficienti e semmai si tratta di ricorrere nel modo migliore a quelle private.

Il mio problema non era quello di trasformare il privato in pubblico, quanto di prendere atto dell'enorme spreco, spesso conclusosi anche in una dimensione di intreccio tra affari e politica, quindi anche in una dimensione di corruzione, nel ricorso sistematico che l'amministrazione pubblica ha fatto nei confronti della progettazione privata. Fatto sta che l'Autostrada del Brennero ha cercato di dotarsi in proprio di alcune risorse ed era stata peraltro l'autostrada del Brennero la stessa a dimostrarsi disponibile a fare un discorso congiunto con gli enti pubblici, ma so che i tentativi dell'autostrada del Brennero, di coinvolgere la regione e la provincia erano andati a vuoto. L'autostrada si è dotata di proprie risorse e nel contempo, almeno per quello che ne so io, la provincia di Trento ha continuato a ricorrere allo studio SEPI, anche se sotto altro nome e di questa continuità sono un po' preoccupato, perché da una parte si dice che si vuole dare un taglio e dall'altra mi ritrovo con l'autostrada del Brennero, che di fatto continua a ruotare nell'area di influenza o comunque di ausilio tecnico, sia dello studio Gentilini, sia di quelli che erano i progettisti della SEPI, sia di società in qualche modo collegate a questa vicenda.

Allora quando mi si dice che l'Autobrennero deve diventare un'autorità, Presidente, spero che un'autorità acquisisca un necessario grado di autonomia, di capacità anche di non rispondere a interessi troppo precisi e troppo condizionanti, di riuscire a fare un ragionamento, al quale si possa ragionevolmente attingere come ente pubblico, senza per questo fare l'interesse privato di alcuni operatori o alcuni imprenditori, tanto più che qui lei usa il termine autorità tecnico-politica, ora pensare che l'autostrada del Brennero mi diventi un'autorità di tipo politico, dovrebbe far specie a chiunque, sia perché l'unico momento nel quale l'Autobrennero si è dimostrata una sorta di autorità è stata nel campo della distribuzione delle tangenti e allora certo era autorevole, nel senso che le ha distribuite a larga parte degli schieramenti politici, però prima di riattribuire un ruolo credo che l'Autobrennero debba dimostrare di essersi costruita una credibilità in termini di serietà aziendale, di trasparenza, di mancanza di legami e di interessi troppo stretti e mi pare che l'Autobrennero abbia tante e tali vicende ancora a suo carico, che è meglio che per il momento si limiti a gestire al meglio

possibile l'autostrada del Brennero, poi se avrà capacità superiori vedremo anche di attingerle in senso pubblico, ma mi pare francamente che questa ipotesi, tanto più che abbiamo visto nel passato che nemmeno il ragionevole tentativo di ridurre il consiglio di amministrazione aveva poi sollevato le ire dei vari soci dell'autostrada del Brennero e quindi se la regione non è nemmeno in grado di ispirare alcuni progetti di riforma, difficilmente vedo come poi possa ispirare un'autorità di tipo tecnico-politico. Quindi gradire avere un chiarimento da questo punto di vista.

La seconda questione, sempre all'interno della relazione, riguarda l'accademia per la cooperazione, anche qui è una cosa che va e che viene, a seconda delle relazioni e dei bilanci, sembrava per un periodo abbandonata, adesso si ritorna e si parla dell'attivazione per il 1996, ma per quello che mi riguarda non sono stati fino ad oggi nè smentiti, nè precisati i termini di preoccupazione con la quale si è guardato all'ipotesi di un'accademia per la cooperazione, preoccupazione che nasceva dal fatto che la regione, che purtroppo oggi è più caratterizzata dall'abbondanza dei mezzi, che dall'abbondanza delle idee, si trovasse ad istituire un ennesimo carrozzone solo per spendere una parte del proprio bilancio e nello spenderlo accontentare qualche soggetto, personaggio, associazione o quant'altra realtà.

Ancora una volta qui, più che avere un bilancio per obiettivi, abbiamo sì un bilancio di obiettivi, ma gli obiettivi non sono dati dal raggiungimento di una migliore qualità dei servizi nel nostro territorio, bensì da un miglior grado di spendibilità del bilancio, legato anche questo a precise soddisfazioni di carattere o individuale o associativo, se non addirittura di carattere clientelare. Allora credo che la preoccupazione del Presidente della Giunta regionale non debba essere quello di spendere il bilancio, ma di spenderlo bene, di utilizzarlo per ottenere degli obiettivi e non per ottenere dei canali di spesa, dai quali possono derivare forme di consenso alla regione o alla Giunta regionale.

Da questo punto di vista non posso che trovarmi in netto dissenso rispetto alle ipotesi di maggior ruolo che la regione dovrebbe svolgere nel campo del pacchetto della famiglia e del pacchetto previdenziale, anche qui lo considero un artificio per la spendibilità delle risorse, non lo considero un progetto rispetto al quale si possa avere il sufficiente consenso. A me pare ci sia una priorità e se qualcuno chiede di andare al governo della Giunta regionale, invece che chiedere assessorati dovrebbe chiedere controllo rispetto al modo con il quale sono stati spesi alcune risorse di questa regione.

Non voglio ripetere il contenuto delle mie interrogazioni o di altri consiglieri, che mi pare peraltro sono sufficientemente benevoli o siamo tutti benevoli nei confronti della struttura di questo bilancio e poi anche del consuntivo e del riscontro di questo bilancio; d'altronde so che una capacità forte di questa Giunta è anche quello di essere pluralista nella propria spesa e quindi di non creare malcontento eccessivo, nel senso che magari io contesto che si spendano 300 e passa milioni per un convegno, ma siccome al convegno ci sono le massime autorità della Magistratura italiana è un po' difficile che mi rivolga a qualcuno per avere trasparenza, visto che erano tutti lì quelli

che dovrebbero garantire la trasparenza. Allora mi rendo conto che si trova ben solido rispetto ad alcune iniziative.

Comunque al di là di questo passaggio esprimo il mio voto contrario a questo bilancio, sia per il contenuto delle dichiarazioni programmatiche del Presidente, per le ragioni già espresse dal cons. Passerini, perché non condivido questo progetto, così come espresso sia rispetto alla regione che all'euregio, non condivido la struttura del bilancio, non condivido gli sprechi in esso contenuti, non condivido le ipotesi di maggiori funzioni, così come contenute nella relazione di bilancio.

Chiedo dei chiarimenti rispetto all'autostrada del Brennero, all'accademia della cooperazione, alla presenza del Presidente rispetto a Borghetto e l'ultima cosa che voglio dire è una doverosa nota di preoccupazione, come ha espresso anche il cons. Passerini, rispetto al clima che si sta vivendo nel nostro paese in questi giorni e rispetto al quale senz'altro la regione dovrebbe avere un ruolo e un compito fondamentale.

So che già nel pomeriggio la regione aprirà un convegno sul problema della convivenza e si sicuro la regione è sempre molto attenta a sostenere iniziative per un'educazione alla pace, all'accoglienza ecc., ma bisognerebbe anche riuscire a non essere troppo schizofrenici, per cui da una parte si spendono parole, libri e convegni per la convivenza e dall'altra si emettono i decreti che, stabilendo un diritto diverso e quindi in netto contrasto con i principi della nostra repubblica, finisce per legittimare qualsiasi manifestazione di razzismo.

Ognuno può pensarla come vuole, però il vero fondamento, il vero atto di un atteggiamento razzista è la nascita di un diritto diverso, cioè di un diritto che si articola a seconda della etnia, della lingua o della razza alla quale appartengono i cittadini. Sappiamo che una costituzione si misura nella capacità di rispetto delle minoranze, linguistiche, etniche e politiche, sappiamo che una costituzione si misura nella sua capacità di garantire un diritto uguale a tutti. Questo oggi non sta accadendo ed io esprimo il mio totale dissenso e condanna rispetto ad un decreto che non si conosce, perché per il momento è tenuto clandestino, visto la fragilità costituzionale dello stesso, perché credo sia semplicemente vergognoso, non il fatto che vengano affrontati dei problemi, ma il fatto che si vogliano tradurre questi problemi in una visione razziale della nostra società. Per cui evidentemente non conta più se uno è ladro o non è ladro, ma conta se è immigrato o se è cittadino residente, in secondo luogo poi si può discutere se è ladro o non è ladro.

Allora credo che se questa Giunta regionale vorrà aprire alla Lega, dovremmo leggere anche in questa direzione l'apertura e cioè in un atto di coniugazione tra questo progetto di euregio del Tirolo e i peggiori atteggiamenti di intolleranza che si stanno manifestando in questo momento nel nostro paese. Spero che la nostra regione, come ha già ricordato il cons. Passerini, che è stata una regione che ha anche espresso alti livelli di confronto, di convivenza, di civiltà, sappia rispondere diversamente e sappia quindi non affidare alle parole, ai convegni un messaggio di convivenza, ma lo sappia affidare in primo luogo alla difesa del diritto, alla difesa del diritto internazionale, alla difesa dei diritti umani, alla difesa di regole ed istituzioni che sappiano trattare in modo giusto ed uguale tutti i nostri cittadini.

PRÄSIDENT: ...Abg. Delladio, es sind noch ein paar Minuten. Vielleicht könnten wir sie ausnützen. Wir haben sonst so wenig Zeit. Könnten wir nicht beginnen? ...Gut, dann lassen wir es sein.

Wir sehen uns am Nachmittag um 15.00 Uhr wieder...

...Bitte, der Abg. Gasperotti hat noch das Wort. So können wir die Zeit ausnutzen. Danke, Herr Abgeordneter.

GASPEROTTI: Non voglio rovinarvi il pranzo, prendo la parola solo per far inserire, all'interno di un dibattito che è di bilancio, ma anche di programma di questa nuova costituenda Giunta, un fatto che secondo me va condannato e che è avvenuto questa notte a Roma. Questa notte a Roma, nell'ambito di iniziative che sono chiaramente di pulizia etnica, la polizia ha rastrellato un migliaio di immigrati, li ha portati nella caserma, li ha tenuti sotto controllo tutta la notte senza bere e mangiare, perché così si fa, ed ha emesso decreti di espulsione, anche se fra questi vi erano donne, uomini, ragazzi e neonati, uno di quattro giorni ed uno di sei mesi.

Questo è l'inizio di una pulizia etnica che marcia nel disegno sottolineato dai partiti e da questo decreto ancora nascosto, che è nelle mani del Presidente della Repubblica. Noi dovremmo esprimere una condanna, rispetto a questo tipo di azioni, che non giovano al fatto della risoluzione o della soluzione dei problemi legati soprattutto alla convivenza e al modo più democratico di convivenza all'interno di un paese.

Ho preso la parola e consumo questi minuti proprio per sottolineare che piega può prendere anche la politica italiana, di fronte ad una voglia di espulsione, una voglia di pulizia e qualcuno sa qua dentro, perché magari ha pagato di persona, cosa vuol dire subire pulizia etnica. Grazie Presidente.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Gasperotti, daß Sie die Zeit ausgenützt haben. Damit können wir jetzt wirklich abschließen. Wir sehen uns am Nachmittag um 15.00 Uhr wieder.

...Abg. Benedikter, mir hat der Präsident mitgeteilt, daß wir uns bemühen sollten, eine Nachtsitzung zu planen. Ich habe auch keine große Begeisterung dafür, aber ich weiß nicht, was wir mit dem Haushalt machen sollen.

Bitte, Abg. Benedikter.

BENEDIKTER: ... die Antworten, sei es vom Präsidenten, sei es von Assessor Pahl, sei es von verschiedenen anderen und sei es vom Präsidenten Tretter selber in seiner Eigenschaft als Präsident der Autonomiepartei usw., kann man nicht so schnell am Abend geben. Jetzt machen wir Schluß und dann wird noch schnell geantwortet. Das geht nicht. Es sind wirklich Fragen aufgeworfen worden, die der Mühe wert sind, daß sie ordentlich behandelt werden. Deswegen kommt mir vor, daß man in Gottes Namen erst am 1. Dezember Schluß machen sollte, damit ordentlich von allen geantwortet werden kann, die sich angesprochen fühlen.

PRÄSIDENT: Ich werde den Präsidenten über diese Bedenken informieren und wir werden dann am späten Nachmittag in seiner Anwesenheit sehen was zu tun ist. Es war ja sein Wunsch, die Nachtsitzung zu machen und nicht meiner. Aber wir werden dann auch sehen, wie weit wir sind und wenn wir dann sowieso nicht abschließen können, was sich jetzt abzeichnet, weil ja die Tagesordnungen zu erledigen sind, dann bin ich Ihrer Meinung. Wenn wenig zum Ziel fehlen würde, dann könnte man ein bißchen verlängern. Wir reden am Nachmittag darüber weiter.

Die Sitzung ist geschlossen.

(Ore 12.58)

(Ore 15.13)

Presidenza del Presidente Tretter

Vorsitzender: Präsident Tretter

PRESIDENTE: La seduta riprende. Prego procedere con l'appello nominale.

DENICOLO': (Sekretär):(ruft die Namen auf)

(segretario):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Prima di aprire i lavori dell'assemblea, desidero rivolgere un saluto ed un benvenuto, a nome di tutto il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, ai rappresentanti diplomatici presenti in tribuna, per assistere per qualche minuto ai nostri lavori. Sono venuti a Trento per partecipare al convegno sul tema: "Per una regione solidale, i diritti ed i doveri di un'autentica solidarietà per una pacifica convivenza", promosso dall'ATALIF, associazione trentina accoglienza lavoratori immigrati e familiari e questo importante convegno è stato patrocinato dalla Giunta e dal Consiglio regionale.

Qui abbiamo i consiglieri d'ambasciata e rappresentanti permanenti presso la FAO della Costa d'Avorio, i consoli generali a Milano del Cile, dell'Egitto, del Marocco, della Repubblica Ceca, della Romania e della Tunisia. Un particolare saluto al console generale della Repubblica di Croazia a Trieste, la viceconsola della Repubblica polacca a Milano e altri che forse ho dimenticato, perché sono arrivati in questi ultimi istanti. Nell'augurare loro un piacevole soggiorno nella nostra regione, auspico che da queste due giornate di riflessione, alle quali tutti i consiglieri sono invitati a partecipare, possano uscire proposte in grado di farci compiere un passo in avanti sulla strada della soluzione di problemi, che si prospettano non di facile soluzione, ma di grande attualità, come testimoniano gli interventi di alcuni colleghi, nell'ambito della discussione sul bilancio in corso in questi giorni sono emerse preoccupazioni, per cui si comprende come attraverso momenti di vera solidarietà possiamo meglio qualificare la presenza di

tanti extracomunitari, che in questa regione hanno trovato ospitalità o accoglienza e meritano sicuramente tutto il nostro rispetto.

Ricordo che il convegno avrà inizio fra poco e proseguirà nella mattinata di domani nella sala di rappresentanza del palazzo della Regione. A tutti voi un benvenuto da parte del Consiglio regionale.

Volevo anche informare l'aula che i lavori si chiuderanno alle 18.00, questa mattina era stato deliberato nella conferenza dei capigruppo e voglio ricordare che ci eravamo presi l'impegno di esaurire questo punto all'ordine del giorno, però giustamente qualcuno mi faceva presente che questa sera alcuni di voi sono impegnati ad incontri che sono stati programmati alcuni giorni fa e credo sia importante partecipare a questi incontri periferici, poiché la comunicazione è stata data questa mattina, non acconsentendo a qualcuno di potersi giustificare; se questa sera riusciamo ad esaurire la discussione generale è già un passo in avanti. Allora, tanto per consentire a qualcuno di onorare gli impegni già assunti, chiuderò i lavori alle ore 18.00.

E' iscritto a parlare il cons. Delladio, ne ha la facoltà.

DELLADIO: Grazie signor Presidente, egregi colleghi, sarò spero breve nella mia esposizione. Partirò subito con il dire che sarò contro questo bilancio, sicuramente è un bilancio di sopravvivenza. Ho letto la relazione tecnica ed ho notato gli 8 progetti speciali della Giunta regionale: progetto istituzionale, progetto minoranze linguistiche, ecc. Otto progetti molto importanti, però sono già passati due anni e mezzo circa e sono due anni e mezzo che sediamo in questo Consiglio regionale, però poco è stato fatto, sono state fatte delle cose, ad esempio la riforma o la legge elettorale dell'elezione diretta dei sindaci, però la dobbiamo ritoccare e rifare.

La maggioranza, che è anche minoranza a livello regionale, sostiene questa Giunta che è brava a scrivere relazioni e progetti, però è inconsistente per raggiungere degli obiettivi e gli obiettivi prefissati. Ad esempio ci sono dei progetti non attuati, ad esempio il progetto dei comprensori. C'è un disegno di legge che è ancora fermo, come è ferma la legge sull'elezione diretta dei sindaci, le modifiche alla tal legge ed è ferma la legge sull'indennità degli amministratori comunali.

Sarò contro questo bilancio, perché anche la maggioranza, che probabilmente è minoranza in Consiglio provinciale di Trento, è inconsistente e non riesce ad imporsi in questo Consiglio regionale. Noto che la SVP domina la scena politica regionale, ma anche quella provinciale di Trento, secondo me la SVP fa politica e impone la politica anche per il Trentino, voi mi direte: come fa se è a Bolzano? Adesso cercherò di spiegarlo e di dirvi la mia interpretazione.

La SVP impone l'ordine dei lavori in aula, anche perché non trova nessun freno, nessuna opposizione da parte della maggioranza o minoranza, che dir si voglia, della provincia di Trento. Impone le alleanze, tutti sanno che a Roma sono state fatte delle alleanze a tavolino tra la SVP e la Lega Nord e vediamo che anche in Consiglio regionale, non lo si dice, ma lo si interpreta dai comportamenti, la SVP vuole la Lega Nord in Giunta regionale, magari con l'estensione alla coalizione di governo della provincia di Trento, però i conti non tornano.

Ritorno un attimo a parlare di ordini del giorno in Consiglio regionale. Vi ricordate la legge regionale sul capoluogo della Val Casies e vi ricordate anche la legge regionale sull'integrazione alla pensione per i disertori, è un brutto termine, ma comunque era stata denominata in questo modo quella legge emessa dal Consiglio regionale. Ebbene, queste due leggi sono state poste nei primi punti dell'ordine del giorno, nessuno ha fatto obiezione, sono punti anche importanti, niente da dire, però la SVP è riuscita a far passare avanti questi disegni di legge, a scapito di altri progetti di legge, che sono fermi, come ho già detto, ad esempio, la legge regionale sull'elezione diretta dei sindaci e anche in questo caso vorrei sollevare l'attenzione verso degli articoli presentati nella prima stesura della legge elettorale dei sindaci, dove in provincia di Bolzano veniva posta una soglia elettorale, sotto la quale non c'era rappresentatività in consiglio comunale.

Altro articolo era quello della rappresentatività nei consorzi in Alto Adige, questi, per fare due esempi eclatanti, noi li ritroviamo nella legge ripresentata di modifica per l'elezione diretta dei sindaci, pertanto sono usciti dalla porta questi emendamenti e rientrano dalla finestra, sempre su volontà della SVP.

Altre leggi che sono ferme è la legge sui comprensori, in questo caso vediamo che la bozza di legge, presentata da questa Giunta regionale, tutela e salvaguardia la situazione esistente in Alto Adige, molte volte è riportato il numero della legge che disciplina la realtà comprensoriale dell'Alto Adige e di fatto non viene toccata la specificità dell'Alto Adige per quanto riguarda i comprensori, è una legge che vale esclusivamente per il Trentino. E' legittimo, secondo me, che la legge dei comprensori dell'Alto Adige venga tutelata, salvaguardata, perché se va bene in Alto Adige è inutile andare a cambiarla, però è altrettanto illegittimo che una riforma richiesta dagli amministratori del Trentino venga bloccata, perché non si vuole portare il tema nella scaletta dei lavori.

Una riforma, quella comprensoriale, che è richiesta a gran voce dagli amministratori trentini, tanto da far dire ad alcuni sindaci, e mi riferisco alla conferenza dei sindaci del C3 della Valsugana, riguardo un comunicato che ha emesso la conferenza. In tal comunicato, ad esempio, lo riporto testualmente, si dice: "I sindaci ritengono addirittura preferibile, rispetto alla permanenza e riproposizione della situazione precedente, arrivar al commissariamento dei comprensori, qualora questo passaggio si renda necessario per poter procedere in tempi rapidi decisamente ed incisivamente verso l'auspicato nuovo sistema istituzionale, che deve necessariamente essere imperniato sull'autonomia delle municipalità locali".

Far dire ai sindaci commissariateci vuol dire proprio essere arrivati ad un livello amministrativo molto basso e dopo non parliamo anche della legge sulle indennità per gli amministratori comunali, questa legge è ferma, come è fermo un emendamento che ho presentato ed ho fatto arrivare agli uffici competenti, che riconosce ai Presidenti del Consiglio, che sono stati esclusi da qualsiasi primo dialogo fatto in quest'aula, relativamente al riconoscimento, ai presidenti dei vari consigli comunali un compenso per il lavoro svolto, dato che noi sappiamo che i presidenti dei consigli comunali devono stendere l'ordine del giorno, devono convocare il consiglio

comunale e devono condurre i lavori in aula. Secondo me chi ci rimette in questa situazione sono solamente i trentini e gli amministratori, espressione dei trentini.

Parlavo prima che la SVP impone le alleanze. Voglio vedere, con l'uscita dei tre consiglieri popolari cosa fate, li sostituite con tre della Lega Nord? Con il rischio-certezza di perdere altri componenti in Giunta provinciale a Trento? Penso che la SVP sta disgregando la regione e sta affossando l'autonomia, non tanto l'autonomia dell'Alto Adige, quanto l'autonomia del Trentino, perché vi chiederete e ve lo spiego.

Una prima considerazione perché lo statuto del SVP parla se non propriamente di autodeterminazione, ma di staccarsi o rincorrere fino all'ultimo questo fine; questo fine dell'autodeterminazione non è mai stato rinnegato, un'altra considerazione è quella che viene dalle esternazioni del consigliere collega Durnwalder, capo del SVP, dove chiede a gran voce la creazione di due regioni autonome, l'Alto Adige-Südtirol ed il Trentino e poi anche per gli accordi, dicevo del perché la SVP sta affossando l'autonomia della regione e automaticamente del Trentino, perché la SVP ha fatto degli accordi a livello romano con la Lega Nord e secondo me bisogna conoscere i programmi e la coerenza di certi partiti politici.

Ieri il cons. Boldrini, parlando a nome del gruppo Lega Nord, non so se trentino, Alto Adige o minoranze etniche, ha parlato di area transfrontaliera e testualmente ha detto: l'area transfrontaliera, la cosiddetta euroregione del Tirolo, intanto diciamo ben venga e poi continua, esattamente dal resoconto stenografico ve la propongo: oggi dal libro dei sogni, non lo vuole Roma, non lo vuole Vienna; io ho chiesto di distribuire un articolo di giornale, datato 19 luglio 1995 e non è ancora stato distribuito, non so per quale motivo, il cons. Boldrini scriveva a nome e per conto della Lega Nord alcune considerazioni che vi leggo, perché è opportuno averle ben presenti per fare alleanze e per vedere la coerenza di persone e di movimenti politici.

Dopo una piccola premessa sull'articolo, qui si parla di euroregione, perché il titolo dell'articolo è "Euroregione?" - Sì, ma con il Veneto. Allora l'articolo dice: è logico che la nostra dimensione, sia come provincia che come regione, è troppo piccola per immaginare di fare da soli uno Stato federale, questo presuppone una macroregione e qui vi voglio ricordare quanto affermato e quanto sparato a Borghetto contro le macroregioni dagli esponenti del SVP. L'articolo continua: molti sembrano propendere per la cosiddetta Euregio, cioè l'unione fra il Trentino, l'Alto Adige, il Tirolo ed il Vorarlberg, è un'ipotesi da libro dei sogni, intanto si tratterebbe di eliminare un confine e quindi mettere d'accordo sia l'Italia che l'Austria. Qualsiasi piccola iniziativa in questo senso è già stata decisamente respinta, non solo da Roma, ma soprattutto da Vienna. Se si scende da questa ipotesi fantascientifica - tenete conto anche i termini usati, libro dei sogni, fantascientifica - ad una realtà più semplice, accordi economici, culturali, agricoli, turistici ecc., è chiaro che il problema piace anche alla Lega Nord Trentino, ma per una macroregione federalista riteniamo che l'ipotesi migliore e più logica sia quella di una unione con il Veneto, che risulta la regione al mondo più in espansione. Se proprio devo sposarmi, diceva un vecchio scapolo, preferisco una moglie ricca e sana, ad una povera ed ammalata, per quest'ultimo concetto potrei essere d'accordo anch'io, che preferisco la moglie sana, piuttosto che ammalata.

Inoltre il cons. Boldrini aveva sparato contro a componenti della Commissione dei 12 di Forza Italia, dicendo che sono contro l'autonomia, ebbene, vi dico una cosa adesso che vi farà riflettere, è da luglio che la Commissione dei 12, presieduta dal dott. Bolognini è ferma e non viene convocata, non penso sia a causa di chi non è alla Presidenza, e la SVP in modo principale sa che la commissione è ferma a causa dell'emendamento Ferrari, che non è voluto dal Governo Dini. Notate bene che il Governo Dini è un Governo appoggiato dalla Lega Nord e dalla SVP.

Un'altra cosa, non si ricorda più la Lega Nord di quello che è stato votato il 12 dicembre del 1993 e qui lo dico una volta e poi non raccoglierò più nessuna provocazione nella direzione che la Lega Nord ha sempre portato avanti. Il 12 dicembre 1993, ad Assago, all'unanimità, tutti i federalisti presenti avevano votato un documento di proposta di costituzione federale italiana, in un contesto di presidenzialista, basato sull'aggregazione di regioni, con la tutela delle regioni a statuto speciale, in maniera chiara, era il progetto del prof. Miglio, il 12 dicembre 1993 e vi ricorderete anche quanto vi ho detto nel dicembre del 1994, quando a Genova è stato approvato dalla Lega Nord un progetto di legge che accorpa la regione Trentino-Alto Adige nella macroregione del nord-est, assieme al Veneto e Friuli-Venezia Giulia. In quella occasione mi ero dissociato e facevo ancora parte della Lega Nord. Voi pensate che si esce da un partito politico solamente per gioco? Penso che ci debbano essere, come ci sono state, delle motivazioni veramente serie e importanti, magari si esce da un partito per contrapposizione personali, questo non è assolutamente vero.

Secondo me dobbiamo valorizzare la regione e automaticamente tuteliamo la nostra autonomia, l'autonomia dei trentini e dei sudtirolesi, favorendo e tutelando le nostre peculiarità. E' urgente difendere il Trentino nel contesto regionale e gestire oculatamente le risorse, solo in questo modo difenderemo la nostra autonomia, questa è la miglior difesa, gestire oculatamente le nostre risorse. Possiamo discutere anche di Euroregione, anche se nessuno sa cos'è, possiamo parlare di cooperazione transfrontaliera e qua c'è già più consistenza, ci sono già regole precise sulle quali muoversi, esistono già degli accordi, basti pensare alla convenzione di Madrid del 1980 e successivamente in attuazione di quella convenzione, l'accordo di Vienna del 1993. Secondo me solo in questo solco ci si può muovere, ma attualmente non è ipotizzabile scrivere e tracciare confini diversi dagli attuali. Magari fra 50, 100 anni, quando la situazione è cambiata, si potrà avere una realtà diversa, magari che coinvolga altre regioni extranazionali, però non sappiamo cosa avverrà fra 50, 100, 150 anni. A mio avviso l'Italia non è matura, non è matura nemmeno l'Europa, in Italia esistono più progetti di revisione istituzionale, uno era quello della Lega Nord, che ho richiamato poc'anzi, che era proposto dal sen. Miglio, che prevedeva Cantoni e questi erano fatti da aggregazioni su base volontaria di regioni, salvaguardando e tutelando le regioni a statuto speciale, che ruotavano come rappresentatività all'interno di un governo snello, che aveva competenze particolari, poche competenze, tipo i rapporti con gli altri Stati, la difesa, la moneta ed altre cose, ma poche rispetto alle competenze che dovrebbero avere le regioni o le macroregioni, cantoni o che dir si voglia.

A mio parere non possiamo essere fagocitati nella macroregione del nord-est, perché diventeremo una minoranza di tipo numerico, se andiamo verso sud e una minoranza di tipo etnico se andiamo verso nord. Il progetto di Miglio è stato sposato dal polo delle Libertà ed è una base di partenza, sulla quale discutere e verificare quali riforme istituzionali adottare, in senso, a mio avviso, presidenzialista e maggioritario.

Dicevo che l'Italia non è matura, ma non è matura nemmeno l'Europa, perché abbiamo un'Europa fatta di Stati, dove esiste un comitato delle regioni che ha potere esclusivamente consultivo, dobbiamo dare più potere al comitato delle regioni se vogliamo avere un'Europa delle regioni, un'Europa dei cantoni, dobbiamo portare questo comitato come valenza al pari della commissione europea e degli altri enti istituzionali europei. Solo in questo modo vedremo realizzata l'Europa delle regioni e bisognerà fare in modo che l'Italia sia matura in senso regionalista e federalista.

Per finire il mio intervento, dato che non vale la pena sprecare fiumi di parole, quando penso di essere stato molto chiaro, dò questa indicazione, che se avete da concludere alleanze, pensateci bene, comunque buon viaggio per dove non si sa. Grazie.

Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz
Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini

PRÄSIDENT: Danke Abg. Delladio.

Der nächste Redner ist Abg. Binelli. Er hat das Wort.

BINELLI: Grazie signor Presidente. Spero, dopo questi tre giorni di dibattito attorno al più importante documento di gestione amministrativa della nostra regione, non debba occupare troppo tempo a questo Consiglio. Per la verità ho tentato di non intervenire, perché in questi tre giorni abbiamo sentito tutto ed il contrario di tutto e francamente idee con la iniziale maiuscola se ne sono sentite poche. Non ho questa presunzione, francamente mi metterò tranquillamente tra coloro che di idee ne hanno poche, soprattutto in questo periodo in cui ci si è ripetuti su tanti argomenti in quest'aula.

D'altro canto non possiamo nemmeno enfatizzare il ruolo di questa regione, che al di là delle grandi vesti istituzionali che le competono, dal punto di vista operativo ben sappiamo quali siano le sue strette dimensioni, del resto il bilancio di 400 miliardi di questa regione è commisurabile con quello di un assessorato nelle rispettive province, in termini finanziari, se poi teniamo conto che la gran parte di questa dotazione finanziaria è occupata da spese correnti, ben sappiamo trarre come conclusione quale è la modesta incidenza nel tessuto locale, ma dal punto di vista dell'impianto invece no, la regione ha un ruolo considerevole.

Se è vero che in questo periodo si avverte, ma in generale, una mancanza di progettualità complessiva, si avverte anche a livello istituzionale un disancoramento con la realtà esterna a quest'aula e possiamo constatarlo anche di recente a livello provinciale in provincia di Trento quanto ci sia un distacco tra la realtà esterna, che è in evoluzione rispetto alle istituzioni che sono molto lente ad aggiornarsi sull'esigenza della propria comunità in evoluzione. A questo riguardo è immediato il raffronto con

quella indagine conoscitiva di questi giorni, fatta in provincia di Trento dal quotidiano l'Adige, che ha dato la misura di quanto la nostra realtà provinciale, attorno ad un tema quale quello della emigrazione sia distante dalle istituzioni e francamente dal punto di vista politico mi dispiace che quello portato avanti con finalità sicuramente diverse da parte di quel quotidiano, si sia tramutato in un boomerang, a vantaggio esclusivo in termini elettorali di un singolo parlamentare della provincia di Trento, è stata regalata al sen. Boso una facile campagna elettorale e credo che questo non fosse stato il motivo ispiratore di quella indagine conoscitiva promossa dall'Alto Adige, ma di converso dà il tenore di quanta distanza ci sia tra l'opinione pubblica ed i mass media, coloro che a livello istituzionale dovrebbero fare tesoro di queste istanze.

Del resto la realtà sotto gli occhi di tutti deve preoccupare, la popolazione carceraria italiana è di 52 mila unità, 26 mila di questi sono extracomunitari e la gente questo lo percepisce e quindi le conclusioni che ne trae sono immediate, sono le istituzioni che stentano a trarre queste considerazioni e si disancorano sempre più dalla realtà della nostra popolazione.

Detto questo, vorrei fare qualche riflessione sul ruolo della regione come partito autonomista e soprattutto soffermarmi un attimo sul ruolo politico di questa istituzione ed invitare i colleghi della SVP ad essere un tantino disponibili su questa nostra visione. Sappiamo bene che in termini terra terra il partito di maggioranza dell'Alto Adige deve fare delle considerazioni che storicamente sono suffragate, fino al 1971 l'autonomia regionale non era sicuramente soddisfacente per l'Alto Adige, con il secondo statuto di autonomia le cose si sono raddrizzate per quella provincia, obiettivamente ed è abbastanza comprensibile il pensiero di coloro che dicono di fare un passo ulteriore, arriviamo a creare due regioni distinte. Allora siamo sicuri che la nostra realtà autonomistica la riusciamo a gestire bene e per gli altri, se sapranno gestirla bene, altrimenti saranno affari loro.

Dal punto di vista strettamente egoistico questo ragionamento non farebbe una grinza, dal loro punto di vista pure, c'è però da dire, e parlo per il partito autonomista, che per quanto nel passato la provincia di Trento non abbia saputo dare man forte alla provincia di Bolzano nelle istanze autonomistiche, anzi storicamente è chiaro e consolidato che la provincia di Trento ha sempre viaggiato sul carro della provincia di Bolzano, ovvero sapeva benissimo la provincia di Trento che le conquiste in termini autonomistici di competenze legislative, che la provincia di Bolzano riuscì a portarsi a casa, inevitabilmente per effetto dello statuto si sarebbero riversate anche sulla provincia di Trento.

Credo che ovviamente questo vivere di rendita in diretta non abbia sempre gratificato i colleghi della provincia di Bolzano della SVP e allora è anche comprensibile quella certa diffidenza che può esserci nei confronti della provincia di Trento, della affidabilità dei convincimenti autonomistici della provincia di Trento, ma ai colleghi della provincia di Bolzano vorrei ricordare che in questa legislatura, per la prima volta nella storia della nostra regione, il partito autonomista è forza di governo e come forza di governo porta avanti la sua visione autonomistica della provincia e della regione e in questo chiede l'ausilio dei colleghi della SVP.

Il secondo aspetto riguardo alla regione è quello istituzionale, è quello connesso con il ruolo ordinamentale della regione stessa e soprattutto in tema di grandi riforme, impianti legislativi che sono lì lì per vedere la luce, ma che per una serie di motivi ritardano sempre il loro esame, la loro approvazione. Mi riferisco alla legge sulle amministrazioni locali, in particolare a quella di riordino di modifica della legge elettorale dei comuni, quella di riordino delle indennità degli amministratori comunali e soprattutto quella di riordino dei comprensori.

A questo riguardo, quattro anni fa un provvedimento della Corte ha assegnato alla regione la competenza in termini ordinamentali anche dei comprensori, cosa che prima viceversa apparteneva alle province e in questo ha un po' creato delle difficoltà, laddove in provincia di Trento si ha la necessità e l'urgenza di porre mano ad una legislazione in tema di comprensori, che è richiesta, ha fatto il suo tempo, l'esperienza comprensoriale, va presa in mano con coraggio, ma noi sappiamo che probabilmente a livello regionale la definizione di questo tema comporterà tempi più lunghi e lo vediamo perché in questi due anni di legislatura i provvedimenti che siamo riusciti a varare a livello regionale sono in termini numerici alquanto modesti e comunque su questo specifico tema non si è ancora arrivati in aula.

Occorre secondo noi uscire presto da questa situazione con un provvedimento di legge tempestivo, che blocchi questo eccesso di burocratizzazione che si è creato in periferia, per trasferire le competenze a chi è in grado di gestirle e bisognerà vedere, se i comuni o i consorzi dei comuni o le comunità di valle, certamente non l'organismo eterogeneo dei comprensori, oppure in alternativa non è peregrina l'idea del collega Fedel, che dice in sostanza diamo la competenza con una legge delega di due articoli alle rispettive province e dopo di che le rispettive province riusciranno in materia ad introdurre quelle riforme che ritengono opportuno di introdurre.

Non mi soffermo sull'aspetto elettorale propriamente detto della nostra assemblea regionale, credo francamente che il sistema proporzionale non sia il toccasana per la governabilità, ma la stessa misura nemmeno il sistema maggioritario può essere il toccasana della governabilità. Sappiamo bene che i presupposti per la governabilità sono altri che le semplici costrizioni numeriche, ne abbiamo avuto esempio anche a livello romano, quando il partito della Lega, che era candidato a livello nazionale insieme con altri partner, poi se ne è tranquillamente andato. Quindi sono ben diversi i presupposti per garantire la governabilità che non le mere formule matematiche di elezioni.

Detto questo, una considerazione sul nostro momento storico. Sono alla terza legislatura, mi rendo conto che questa legislatura si trova in un momento storico del tutto particolare e addirittura sotto certi aspetti anche inspiegabile. L'Europa opulenta se voglia, che naviga nel benessere, se affrontati alla rimanente realtà mondiale e quindi conseguentemente avrebbe tutti i presupposti per vivere serenamente la propria esistenza e svolgere serenamente il proprio lavoro, in sostanza vivere la propria socialità, in realtà viceversa si trova avviluppata in una situazione in cui constatiamo stiamo pagando uno scotto pesante per la esasperata legiferazione degli anni scorsi. Si è

voluto legiferare in tutto e regolamentare tutto e adesso ci troviamo involuppati da questo perverso meccanismo che rallenta enormemente i tempi decisionali.

Ecco allora che si avverte una profonda esigenza di radicale revisione dell'impianto normativo al di fuori di qui, invece qui non si avverte questa esigenza, perché lo si dice, ma non lo si fa. Perché non lo si fa? Prima di tutto perché obiettivamente è difficile, credo che porre mano alla realtà normativa esistente, senza provocare sfracelli sia estremamente difficile, però ciò nonostante credo sia indispensabile intervenire, perché se non si interviene si arriva alla paralisi amministrativa; addirittura potrei dire dall'esperienza anche personale che la bravura amministrativa diventa proporzionale o proporzionata all'abilità degli amministratori di districarsi nel quadro normativo per dare le risposte alla propria gente, alla propria comunità.

Non credo questo sia un traguardo ideale per una sana democrazia, la nostra società, le nostre istituzioni sono vittime della presunzione di voler regolamentare tutto e non ci rendiamo conto che ogni volta che si vuol regolamentare qualcosa in più, rimane qualcosa d'altro da regolamentare che non è ricompreso e come tale quindi si innesca un meccanismo di rallentamento nelle procedure e nelle decisioni, del resto basta esaminare l'iter di una qualunque pratica urbanistica, visto che io sono anche in questo settore, per capire quanti siano i procedimenti e i momenti decisionali autorizzativi prima di poter muovere i macchinari per costruire una casa.

Ecco allora che serve obiettivamente una virata di 180 gradi, qualcuno potrebbe dire una rivoluzione nel settore del pubblico impiego dell'ordinamento pubblico, perché il sistema pubblico lavora in regime di monopolio, nessuno determina la produttività, nessuno è in grado di stabilire la produttività di un ufficio, di un servizio pubblico, perché non esistono termini di raffronto e non si sa quanto costi un certificato rilasciato ad un cittadino.

Allora bisognerà pure fare un esame e capire quali sono anche i punti fondamentali del vivere civile. Da un lato la garanzia del rispetto delle norme che una comunità si è data, d'altro canto valutare i costi che questa garanzia comporta per la comunità e in sostanza il controllo del controllo fino a che punto questa catena deve proseguire, perché evidentemente ci sarà sempre un controllore che forse non è onesto e quindi abbisogna di un controllore ulteriore e a questo punto la catena non si finisce più. Allora va stabilito qual è il corso ammissibile della democrazia, in paesi anglosassoni lo si sa, loro fanno anche il costo economico dell'apparato pubblico e anche sulla base di questo stabiliscono dove procedere e dove viceversa non è opportuno procedere.

Capisco che l'esigenza di ribaltare questo modello è difficilmente traducibile, però è necessario e se vogliamo fare un raffronto modesto con alcune esperienze personali, sono entrato nella scuola 20 anni fa, nel 1974, allora mi ricordo le nomine per gli incarichi annuali in provincia di Trento avvenivano in dicembre, gennaio, le ultime ai primi di febbraio, ebbene a distanza di 20 anni in tante scuole periferiche, quindi a tutt'oggi non sono ancora state effettuate le nomine per gli incarichi annuali, arriveranno in dicembre e tante arriveranno in gennaio, quando ormai è

trascorso il primo quadrimestre. Alla soglia del 2000, con le informatizzazioni diffuse capillarmente in tutti gli uffici pubblici, questo francamente è inspiegabile, se qualcuno vorrà spiegarmi come mai succede questo, evidentemente mi farà una grande cortesia e probabilmente forse se ci si sofferma anche a ragionare sul perché di questo, probabilmente si trovano anche i marchingegni, i correttivi per far sì che questo non avvenga più.

Allora per parlare della scuola, questo esempio della lentezza dell'apparato dello Stato, perché è apparato pubblico, di adeguarsi alle esigenze dei tempi, ma dicevo, per soffermarmi sulla scuola, credo che la scuola comunque debba essere a livello provinciale, a livello regionale un potente strumento per rafforzare la convivenza e quindi per entrare in Europa, ecco allora che è necessario, secondo noi, diffondere una cultura dell'autonomia innanzitutto, per capirci in casa nostra prima di tutto e il primo veicolo per comprendersi con chi parla un'altra lingua e quantomeno parlare la lingua in cui si esprime. Perché in provincia di Bolzano conoscono due lingue tranquillamente, viceversa in provincia di Trento sappiamo molto bene il nostro dialetto, perché siamo cresciuti con il dialetto, abbiamo imparato a scuola l'italiano e non sappiamo comunicare al di fuori dei nostri confini.

Come si pretende di superare la diffidenza con popoli che parlano un idioma diverso se non ci si riesce a capire nello stesso linguaggio, quanti dei nostri colleghi della provincia di Trento riescono ad ascoltare i colleghi della provincia di Bolzano senza usare le cuffie del traduttore! Allora quale giustificazione può avere quel collega consigliere, quella forza politica che si straccia le vesti quando il partito autonomista chiede cose che dovevano avvenire 40 anni fa, che nelle scuole dell'obbligo si impari una seconda lingua e guarda caso il tedesco per una questione di vicinanza con popolazioni di lingua tedesca. Qual è il fondamento ragionevole di queste forze politiche, su cui basano la loro posizione. Allora si vuole tacciare il partito autonomista di chiusura, quando chiede la scuola provincializzata, perché sa benissimo che con la provincializzazione della scuola questi difetti atavici della scuola trentina potrebbero essere superati, si potrebbero fare le graduatorie provinciali, con l'obbligo di concludere il proprio ciclo scolastico prima di chiedere il trasferimento e quindi garantire la continuità didattica. Si potrebbe introdurre l'obbligo dell'apprendimento di una lingua straniera, elemento fondamentale per essere bravi vicini della provincia di Bolzano e per entrare in Europa, ma si vuole, a livello provinciale, tacciare il partito autonomista di erigere steccati e mi chiedo quale è la buona fede di queste forze politiche, di coloro che sugli organi di stampa sostengono queste tesi.

Mi ricordo che nelle valli Giudicarie le famiglie benestanti, all'inizio del secolo, erano prevalentemente famiglie redentiste e queste famiglie redentiste volevano assolutamente l'italianità della provincia, impedivano alle genti meno abbienti di poter educare i propri figli o far sì che i propri figli apprendessero una lingua straniera e ovviamente era il tedesco allora, però mandavano i propri figli ad Innsbruck, questo per dirla lunga sulla ipocrisia di certe filosofie.

La nostra gente ha sempre avuto un grande rispetto per le istituzioni e lo sta avendo tuttora, forse fin troppo, tante volte credo non ci meritiamo tanto rispetto,

perché quando l'amministratore pubblico va a contatto della propria gente avverte il grande e profondo rispetto che la gente ha per le istituzioni, però ciò non toglie che sia insoddisfatta e qui mi rivolgo anche ai colleghi dell'aula, anche nei confronti di quest'aula, per le lentezze nella produttività, per la scarsità produttiva dei provvedimenti legislativi, non è giustificabile che un provvedimento di riforma legislativa richieda due anni per vedere la luce ed essere operativo, una legge elettorale, da quanto la si pensa a quando arriva all'entrata in vigore richiede due anni.

Qui non me ne voglia il Presidente del Consiglio, che fa il possibile e l'impossibile per districarsi tra i regolamenti consiliari e le bizze delle forze politiche, certo però che la nostra gente vuole delle risposte ed è nostro obbligo preciso di fornirle. Occorre dare punti di riferimento precisi, la nostra realtà è tradizionalmente legata alla socialità, anche se ci dicono che siamo dei montanari musoni, sappiamo quanto è ramificato l'associazionismo a livello provinciale, c'è un'associazione ogni 300 abitanti, che significa una diffusione veramente capillare.

Proprio questo credo che denoti, al di fuori di qui, la ricerca di punti di riferimento, se vogliamo di idealità, di voglia di stare insieme, anche quando tutti i giorni vediamo che le notizie ai telegiornali che vengono date sono notizie che disincentivano questa voglia di stare insieme e invece la nostra gente ha voglia di stare insieme, ha voglia di creare una società migliore e noi dobbiamo dare queste risposte e secondo me, che ne dicano i colleghi che hanno parlato, riferendosi a quella riunione, così va letta l'adunata a Borghetto, dove c'erano volti sorridenti, questo mi ha colpito maggiormente, non volti di circostanza delle riunioni di partito, ma gente serena, volti giovani, c'erano tanti baffoni e tanti piumotti, ma c'era anche tanta gioventù, c'era tanta storia del nostro Trentino.

E' troppo semplicistico il giudizio che alcune forze politiche vogliono dare di quella riunione, anche forze di maggioranza e qui qualcuno ha detto che si è trattato di un atto di forza, qualcuno ha detto che si è trattato di un atto di debolezza, mettetevi d'accordo, dico solo che è stato un raduno della nostra gente trentina. Il popolo trentino a Borghetto c'era e c'era per ribadire il proprio tenace radicamento, alla sua storia, alla sua cultura, alle sue tradizioni di una terra difficile, ma ospitale nella storia.

Ecco allora che il documento del Presidente della Giunta abbraccia a ventaglio le competenze della regione, secondo un disegno, che è condiviso dal partito autonomista nelle sue linee portanti, perché viene data un'impronta decisa in direzione del federalismo e della regione europea del Tirolo e per questo da parte del partito autonomista c'è un invito al Presidente ad operare in questa direzione con decisione.

In maniera altrettanto chiara si rivolge al capogruppo Giordani dicendogli che non ritiene giustificate le riserve da lui formulate alla fine del suo intervento. Dobbiamo chiarire a livello politico la posizione sua e del suo gruppo, deve dire dove sta il suo gruppo, perché non è ammissibile che possa tenere al guinzaglio la Giunta regionale e conseguentemente quella provinciale, facendosi dispetti, chiedendo dimissioni e cose di questo genere.

Quasi due anni fa abbiamo iniziato un cammino politico insieme, come forze politiche e dobbiamo chiarire se questo cammino lo si conduce in porto o se

qualcuno non ci sta più. Questo perché la regione e soprattutto la provincia non possono cadere nella situazione in cui si trova il governo nazionale, non vogliamo noi fare qui la fotocopia di quello che avviene a Roma, siamo o non siamo in una regione a statuto speciale e questa specialità intendiamo farla valere, dimostrare allo Stato italiano che sappiamo meritarla e sappiamo gestirla o copiamo tutti i mali della politica italiana.

C'è una estrema necessità oggi di lavorare uniti ed oggi è sempre più difficile lavorare uniti, i riferimenti dei partiti sono sfumati, lo vediamo quotidianamente, le grandi idealità anche, noi vediamo che lo Stato italiano, con le leggi-quadro di grande riforma, di fatto se vuole vanifica la portata dei provvedimenti autonomistici, imponendo con le leggi di grande riforma che le province autonome si adeguino e siamo anche, come dicevo l'anno scorso in occasione della discussione del bilancio, una regione di circa 900 mila anime, che vanno pur sempre raffrontate contro 56 milioni del rimanente territorio nazionale e dunque è evidente che se vogliamo difendere la nostra specificità occorre marciare uniti.

Allora può darsi che sia vero che ogni popolo ha il Governo che si merita e forse è così anche per la nostra regione, però credo sia altrettanto vero che possiamo e dobbiamo impegnarci per migliorare la nostra regione.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Binelli.

Der nächste Redner ist Abg. Bolzonello. Verzichtet. Abg. Minniti?
Verzichtet. Abg. Holzmann?

Damit hat Abg. Benedetti das Wort.

BENEDETTI: Non è un problema, collega Taverna, sono pronto da giorni e aspettavo solo l'intervento di una forza politica importante come quella del PATT, che non poteva mancare all'interno di una discussione sul bilancio e di questo dò merito al collega Binelli di essere intervenuto, sicuramente molto più chiaramente di quanto faccia il suo Presidente, soprattutto a livello giornalistico. Quindi abbiamo un quadro abbastanza completo e in riferimento penso che abbiamo qualche imput in più e probabilmente, come si è detto nelle dichiarazioni di voto, ci saranno dei chiarimenti, che anch'io auspico collega Binelli.

Siamo qui per trattare un bilancio che ci dà modo di spaziare su tutto e quindi anche l'azione in risposta alle dichiarazioni del Presidente randi sicuramente merita un accenno. Vedo che il Presidente non è in aula, ma mi auguro che il Vicepresidente sia un degno sostituto, visto che lo è stato anche nell'intervento correttivo del Presidente.

Quindi il Presidente faceva riferimento alla chiarezza politica, le stesse sollecitazioni sono venute anche poco fa dal cons. Binelli e mi sembra anche da molti altri interventi. Allora qui dobbiamo intenderci cosa significa la chiarezza politica, soprattutto dico sempre quello che si pensa, così sono abituato, anche se spesso e volentieri ci rimetto nei rapporti con la politica, ma probabilmente è un fondo di chiarezza che sta al mio interno ed al quale non riesco a sottrarmi. Questo penso sia indispensabile per il confronto politico.

La separazione netta di quello che è il ruolo istituzionale, di quello che è invece il ruolo politico partitico, che a mio avviso stiamo pagando, non a caso soprattutto per quanto riguarda la parte trentina, ma vedo che anche la SVP è fornita di livelli istituzionali che si mischiano spesso e volentieri a quelli che sono gli organi di partito e quindi ad una politica che dovrebbe essere di supporto alle istituzioni, oppure approvare regole e leggi si dice che aggregino facilmente per far sì che la frammentazione, che mi sembra sia stata denunciata da molti come il male di questa nostra legislatura e non solo, sia un po' un fatto forte.

Allora penso che in questo senso voglio dire di aver comunque reagito in modo estremamente corretto, quando da qualche mese ho presentato una mozione con i colleghi Bondi e Leveghi per parlare di riforme elettorali e visti superati da disegni di legge e comunque da esigenze che non c'erano nella discussione sul tema, ho preferito presentare un disegno di legge che mi sembra sia estremamente chiaro e sul quale mi auguro che ci sia la volontà di confrontarci in quest'aula e non solo a livello giornalistico come spesso accade.

Allora chiedo anche quali sono gli atti concreti che il Presidente mette in campo per conferire questa chiarezza politica, soprattutto imputiamo al Presidente Grandi quello di non schierarsi, sentivo prima il collega Binelli che faceva altrettanto con Giordani, per mia parte lo faccio con il collega Grandi, che mi sembra un tantino meno schierato con il collega Giordani e quindi per una chiarezza politica penso che alla base di tutto ci sia il sapere almeno con chi stiamo e dove stiamo. Da parte mia la mia scelta l'ho fatta, sto in un centro che guarda a sinistra, sono criticato perché secondo molti dovrei guardare altrove, ma ho fatto la mia scelta e sono lì e quindi mi confronto e ne pago le conseguenze.

Questo di proporre un partito di raccolta per somigliare sempre di più alla SVP, per poi concretamente non abbandonare i propri principi e comunque per arrivare ad un dunque, mi sembra che sia una delle finzioni per tirarla alle lunghe.

Abbiamo sentito riempire pagine da parte del Presidente Grandi, sempre di euroregione, che è diventata anche battezzata con euroregione tirolese, soprattutto mi riguardavo le dichiarazioni dello scorso anno, l'euroregione era sopra ogni cosa e invece ci accorgiamo oggi che c'è stata una frenata brusca, di questo un po' me ne compiaccio anche, perché se l'indirizzo che euroregione aveva preso era quello di determinare dei nuovi confini o comunque una super regione che potesse mettere in dubbio la nostra regione, me ne vado anche di compiacimento.

Ho accennato prima, Presidente Grandi, si fa scavalcare, provoca e probabilmente permette anche al suo Vicepresidente di intervenire da consigliere, ma parlare da Vicepresidente. Penso sia un fatto estremamente singolare, quantomeno anomalo e poco rispettoso delle istituzioni, probabilmente non c'è la forza di controbattere, di imporsi anche a livello di Presidente. Potevo capire un suo intervento, Vicepresidente, da consigliere, ma intervenire da Vicepresidente con autoincensimento di quanto lei e quanti altri colleghi hanno fatto, mi sembrava un po' fuori luogo. Che ambisca alla Presidenza è un fatto logico, anch'io ho delle ambizioni, guardo sempre in alto, questo le fa onore.

Lei sicuramente ha ritoccato quella che era la relazione del Presidente, è venuto qui, ha preso la parola, ha detto: abbiamo fatto questo e questo e non ha perso l'occasione per ribadire di come il suo partito intenda questa euroregione del Tirolo. Allora penso se tutti gli altri assessori avessero preso la parola, probabilmente tutti avrebbero avuto qualcosa da dire, immagino sempre quel povero assessore Giovanazzi, che ultimamente è preso di mira più di tanti altri, probabilmente avrebbe avuto da parlare per ore e ore.

Penso che questo non faccia chiarezza, signor Presidente, nelle sue dichiarazioni, nè nelle dichiarazioni del Presidente, la chiarezza politica secondo me è altra e devo invece dire che nell'intervento del cons. Giordani, per quanto riguarda la prima parte, condivido pienamente, quindi se su questi presupposti dovremmo incontrarci facilmente, poi naturalmente c'è sempre quella vena di democristianità che avanza nel fatto di non decidere, di aspettare che il Presidente faccia la sua relazione di risposta, per capire se votare questo bilancio o meno. Allora vorrei capire, il cons. Giordani non è qui, se il suo intervento era per far dire al Presidente Grandi non apro più alla Lega o se realmente era un intervento che ponesse i problemi che lui ha esaminato all'ordine del giorno e quindi fosse un'imposizione verso la Giunta regionale, affinché ne prendesse atto.

Diverse sono le considerazioni del cons. Binelli, che sicuramente parlando a nome del PATT, probabilmente dimentica di essere in maggioranza, sia in regione che in provincia, la volontà della gente la sento anch'io, però se fosse al Governo agirei diversamente, quindi non possiamo continuamente non prenderci le responsabilità, penso chi si prende una responsabilità di governo conseguentemente dovrebbe anche agire. Quindi condivido perfettamente con lei quello che dovrebbe essere un controllo dell'organo politico su quello amministrativo e quindi il sapere cosa sia la produttività e sapere come i nostri enti siano organizzati, ma mi sembra che anche il PATT abbia perseguito più la logica della lottizzazione, più che quella di andare a chiarire queste cose.

Riperkorrendo sempre le dichiarazioni del Presidente Grandi, lui fa accenno alla specialità della nostra autonomia come segno di federalismo incompiuto. Allora dico che anche su questo penso sia opportuno chiarirsi su cosa è veramente un federalismo applicato a tutta una società, largamente intesa, non ristretta come si tenta di far passare.

Allora penso che dobbiamo dare un significato uniforme, che possa riferirsi a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica, penso che comuni, Province, Stato, regioni dovrebbero adeguarsi a questo, probabilmente riusciremo anche a costruire quell'Europa che non necessariamente deve essere solo l'Europa delle regioni, ma potrà tranquillamente essere l'Europa dei comuni, delle regioni, delle province e degli Stati, sicuramente.

Ricordando che il federalismo è sempre nato per unire e non per dividere, penso che dobbiamo abituarci anche a superare determinate parole, allora il confronto con la parola autonomia. La parola autonomia è insita e si rafforza nel federalismo quindi se crediamo in questo federalismo sicuramente dovremmo riconsiderare ancora la

parola autonomia, in modo positivo, quindi rafforzarla, sono d'accordo con il collega Frasnelli, anche se specifica, perché è specifica, ma è anche tutelata, noi abbiamo dei trattati, abbiamo sicuramente delle garanzie per la nostra autonomia, certo che inserirla va riqualificata.

Dobbiamo invece a mio avviso dimenticare quella che è la parola decentramento, che mi sembra sia nata per contrabbandare da parte del centralismo, soprattutto quello romano, una riforma che non è mai arrivata. Allora o si parla di definire statutariamente le competenze che spettano ai vari livelli di governo, oppure penso sia inaccettabile quella che è passata sempre come una gentile concessione, quindi una delega.

Federalismo è un processo decisivo che non può essere trattato a fettine come un melone, allora oggi parliamo di federalismo fiscale, domani parliamo di un altro federalismo e forse un giorno o l'altro sarebbe anche opportuno che si dedicasse, iniziando a parlare da quel documento che le 20 regioni hanno presentato allo Stato per arrivare a formulare anche una risposta di maggioranza all'interno della nostra regione, che dia un senso a quella che è la proposta federalista.

Penso poi che una debolezza di questa Giunta regionale, è molto ben definita quando il Presidente affronta il ruolo della regione in ordine alle conseguenze e al riassetto istituzionale dopo il 1971, allora ci si appella alla razionalità politica, senza poi sapere quali siano i programmi e gli indirizzi che la regione dovrebbe assumere ed è così che il Presidente non può fare altro che porsi interrogativi, oppure fare delle affermazioni, ma senza mai dare risposte alle stesse.

L'interrogativo più eclatante, al quale non si dà risposta, è proprio quello se valga la pena una semplificazione istituzionale, che lascerebbe le due province ognuna per sé, allora abbiamo sentito un'esortazione da parte del collega Binelli che dice SVP, rivedi un po' le tue idee di arrivare a due regioni staccate, in quanto noi abbiamo dei problemi diversi e quindi vienici un po' incontro, se ho interpretato bene il pensiero del collega Binelli, non possiamo confrontarci muro contro muro, ma questo va fatto a livello istituzionale, quindi non le camere oscure, ma si va a confrontarsi e mi sembra che a questo punto la SVP sia stata estremamente chiara, lei per parola del collega Frasnelli ha detto chiaro e tondo, noi perseguiamo questo principio, anche se sarà in là nel tempo, ma vediamo il superamento della regione, quindi vediamo la creazione di due regioni autonome.

Da parte mia sapete come la penso, nel momento in cui perdiamo l'autonomia a livello regionale, probabilmente sarà difficile giustificare a livello romano il fatto di possedere, all'interno del Trentino, una autonomia reale, ma penso ci siano dei fattori che possa facilitare sia il gruppo trentino, che il gruppo altoatesino, allora penso che la regione stia servendo anche la SVP, anche in termini economici mi sembra che non denigri il fatto di arrivare ad avere un ruolo di primo piano nell'istituzione regionale e mi sembra anche quando si tratta di spartire la torta nessuno stia indietro, tutti siano propensi a partecipare al banchetto, allora dobbiamo far capire alla SVP che abbiamo delle esigenze diverse, abbiamo l'esigenza di stare con voi per riuscire a difendere questa nostra autonomia.

Il programma di inizio legislatura aveva chiarito o comunque tentava di chiarire quali fossero i principi di riordino di una sistemazione dei poteri in quella che era l'area del Brennero, si era fatto proprio una questione di principio e ci si era fatto vanto di perseguire una fattiva collaborazione transfrontaliera e la costruzione di questa benedetta euroregione.

Allora qui si vuol far passare alla legge n. 4 del 1995 come un obiettivo importante di collaborazione transfrontaliera, questa è una legge che abbiamo capito tutti, una legge di battesimo per dare un nome a questa euroregione, una legge che prevede l'elargizione dei contributi finalizzati più a creare consenso che a costruire un qualche cosa, una legge che prevede al suo interno il finanziamento di fondi necessari per lo svolgimento di attività tipo mostre, sussidi, attività di interesse della regione, che niente hanno a che vedere con l'attività transfrontaliera, quindi è una leggina ben fatta di copertura per spendere dei soldi, ma non la vedrei come il basamento di una costituenda euroregione trentino-tirolese, alpina o del Tirolo. Quindi ci si è limitati a mettere in campo un qualcosa che dia spendibilità al bilancio più che una questione di principio.

Il mio auspicio sul tema euroregione è che comunque la regione assuma un ruolo forte per poter finalmente operare fattivamente in una collaborazione transfrontaliera, come io penso. Questo mi ha spinto a firmare volentieri l'ordine del giorno delle colleghe Zendron e Kury, proprio per capire, se all'interno della regione c'è la volontà di procedere in qualche cosa di concreto, di fare un qualcosa fattivamente di concreto, come già altre euroregioni hanno messo in campo.

Un altro dei temi affrontato è il tema delle grandi infrastrutture e delle privatizzazioni. Qui si fa chiaro riferimento alla società Autobrennero, collega Taverna, come un modello da seguire e anche da incrementare, se possibile, allora la stima per i tecnici dell'Autobrennero ce l'ho anch'io, ma sicuramente non ho altrettante sicurezze e stime per quelli che sono i consigli di amministrazione, allora penso che il passato ci insegna, sono andati oltre quella che è la funzione di indirizzo e di controllo che competeva loro e quindi sicuramente non è che si sia fatta una privatizzazione solo perché il nome della società è Autobrennero Spa, infatti lo hanno dimostrato, creata questa società privata, per coprire o facilitare le malefatte dei partiti politici, allora mi sta bene privatizzare, sono un fautore della privatizzazione, una volta dicevo che avrei privatizzato il personale del Consiglio regionale, per arrivare al paradosso, però che sia una privatizzazione seria, che non vuole assolutamente dire una commistione tra la politica ed il tecnico anzi che ci sia una separazione netta tra queste due funzioni, forse allora riusciremo ad avere una privatizzazione reale e sicuramente sfrutteremo meglio le nostre risorse e risparmieremo sui costi di gestione.

Sul fatto che il Presidente si auguri invece che l'Autobrennero possa diventare un authority di tipo tecnico-politico, mi si permetta di esprimere qualche dubbio, proprio per l'interpretazione che messa lì così vuol dire tutto e niente e forse sarebbe il caso di schiarirsi le idee di cosa si intende di authority tecnico-politica. Quando questi due aggettivi sono messi insieme, ho sempre visto dei grandi drammi.

Allora sui sistemi elettorali e sul quadro istituzionale, mi sembra di aver già detto, c'è una mozione e un disegno di legge, penso di avere risposto fattivamente

dandomi delle priorità, che sono state quelle di presentare un disegno di legge sul tema e quindi aspettiamo tempi migliori, ammesso che il Presidente del Consiglio ci dia questo onore.

I comprensori mi sembra sia inutile toccarli, lo hanno dichiarato in molti, mi sembrava che fosse anche una priorità, quale il Presidente Tretter in qualità di capo del partito autonomista in sede provinciale abbia dato una priorità assoluta, oggi lo sento riportare dal collega Giordani, quindi mi auguro che realmente diventi, quella dei comprensori, un impegno che ci vede impegnati a risolvere la questione.

Si parla poi nella relazione del Presidente di norme di attuazione e si parla di credito. Penso che i confini non possono più essere quelli della regione, tutt'al più si potrà fare in modo, contrariamente a quanto avviene adesso, che i risparmi vengano collocati in loco e penso che forme di questo genere già si possano mettere in atto, faccio solo un esempio, quello dei bot comunali, oppure provinciali, quindi i nostri enti potrebbero tranquillamente, per finanziare delle opere, emettere questi buoni, che tra l'altro sono un vantaggio per il sottoscrittore, in quanto la finanziaria del 1995 ha autorizzato un punto in più rispetto al tasso di interesse nazionale, però poteva essere una novità, ma mi sembra che pochi abbiano aderito a questo nuovo modello di credito e questo potrebbe fare sì che si desse delle alternative al puro risparmio nelle nostre casse rurali, ma che si impegnasse del denaro, che facesse sì, che andasse a fare delle opere pubbliche con delle garanzie per il sottoscrittore, mentre sono ancora massime rispetto ai buoni ordinari del tesoro.

Allora quindi un quadro del credito dico che non possa più vivere nei confini regionali e quindi si debba aprire e si debba confrontare con realtà che altrimenti ci sovrastano.

Per quanto riguarda la previdenza, dopo aver stracciato o comunque non sottoscritto il disegno di legge presentato dal cons. Benedikter, si ritorna all'enunciazione, allora penso non sia serio neanche questo, il cons. Benedikter ha presentato il disegno di legge da 3 o 4 anni, perché risaliva alla passata legislatura e siamo arrivati alla discussione in aula, non si è passati all'articolato, quindi capisco non si voglia lasciare l'imprimatur al cons. Benedikter sul tema della previdenza, però non si può neanche continuare a fare enunciazioni per poi non arrivare a portare niente di concreto sul tema.

Allora mi chiedo se dopo due anni abbiamo analizzato la cosa e abbiamo capito che è fattibile, mi piacerebbe sapere se dopo due anni che se ne parla, abbiamo dei risultati, sia stata fatta un'analisi, perché da lì dovrebbe iniziare un processo che riguarda i soldini dei nostri cittadini. Non ho visto niente sul tema, ma se il vicepresidente o l'assessore competente ci dirà qualcosa in tema di prevenzione, vorrei sapere se è una cosa fattibile, se possiamo arrivare a vedere un qualcosa di concreto.

L'aggiornamento del pacchetto famiglia lo lascio alla collega Wanda Chiodi, che è molto più esperta ed ha sottoscritto un'analisi sul tema, comunque vediamo che a livello di bilancio abbiamo ancora questo denaro inutilizzato, che forse già da qualche anno andava rivisto.

Il Presidente poi accenna ad una attenta politica finanziaria, questo farebbe sorridere i sassi, politica finanziaria della regione, che penso, se questo nostro bilancio finisse in mano da Verona in giù, probabilmente verremo tacciati di non so quale colpa, è un bilancio che naturalmente nelle sue previsioni annuncia annualmente di poter spendere dei soldi, che poi come è successo in occasione di quanto abbiamo visto sul bilancio consuntivo del 1994 ci riserva sempre delle amare sorprese, quindi ci ritroviamo sempre con degli avanzi, ai quali non riusciamo, per non voler assumere delle competenze, che non pretendo siano delle competenze primarie, avremmo mille modi per spendere questo denaro in modo oculato e far sì che realmente ci fosse una politica attenta finanziaria, non servirebbe che la SVP si abbassasse a recuperare una competenza primaria alla regione, ce ne sarebbero mille altre competenze, penso tranquillamente che l'assegno agli invalidi lo potrebbe fare tranquillamente la regione, anziché la provincia, lasciando delle risorse alla provincia e accollarsi questo onere, in modo da non fare degli avanzi di amministrazione, che secondo me sono un insulto verso lo sforzo che il nostro Stato fa per uscire da questa situazione drammatica a livello di debito pubblico.

Adeguamento alla 421, visto che l'assessore Holzer è in campo, un nuovo ordinamento del personale si annuncia e allora chiedo all'assessore Holzer se si è fatto un recepimento della norma, quindi della 421, è se realmente si è fatta un'analisi della situazione attuale, si è fatta una ricerca di quelli che sono i carichi di lavoro, si arriva realmente a dare un'organicità, che è quella che il cons. Binelli sollecitava poco fa o dovremmo ancora andare per intuizione e quindi tenerci in carico del personale che non adoperiamo, questa è la domanda.

Per quanto riguarda la cooperazione non vedo l'assessore in aula, ma un accenno va fatto, allora l'accademia se si ha da fare facciamola, ma facciamola con una funzione ben chiara, oltre alla formazione che sicuramente è un dato da tenere presente, diamole il controllo dei bilanci delle nostre cooperative, questo per evitare che ci siano dei tracolli, con conseguenze anche drastiche dal punto di vista del personale e delle situazioni finanziarie.

Gli strumenti per qualificare la funzione amministrativa, dice poi il Presidente, avvalliamoci di mezzi di informazione, giornali e TV per dare una risposta migliore, operare scelte migliori e far partecipare le nostre genti. Certo è difficile, per una Giunta che non opera scelte e che non ha competenze, quindi acquisire dei mezzi di informazione tipo giornali e TV, partecipare magari mi sembra un po' inopportuno, penso che i nostri cittadini vogliano dei fatti reali, non pensiamo che siano ignoranti i nostri concittadini, se le cose si fanno loro le leggono, anche se riportate dalla nostra stampa magari in modo non sempre obiettivo, ma comunque sanno capire cosa è il male e cosa è il bene, quindi penso che dovremmo mettere in campo atti concreti per far capire cos'è la regione e cosa fa la regione nei campi per i quali è predisposta a lavorare.

Concludo, signor Vicepresidente, voglio affermare che personalmente resto ancora un po' a disagio, non vedo chiaro per quanto si possa ricavare dalle dichiarazioni, per quanto riguarda il futuro di questa nostra regione, non mi sembra sia stato fatto un quadro estremamente regionale, anche perché non sono state date delle

risposte, principalmente alla SVP, che ha fatto una proposta invece estremamente chiara. Confermo il mio estremo interesse ad un processo euroregionale, sicuramente che vada nel percorso di un'integrazione politica europea e sicuramente diretto alla migliore amministrazione possibile del nostro territorio come interesse generale della popolazione trentina e sudtirolese e tirolese.

Sicuramente a tale sviluppo non si potrà guardare a fatto con ricostruzioni del passato, dico che non solo sono conseguenze indotte da una cultura nazionale o micronazionale che ci è stata imposta fino al '45, tra l'altro producendo i guai che ci ha prodotto, quindi dovremo fare un passetto in più, dovremmo ragionare con terminologie e anche con pensieri culturali diversi. Quindi auspico che ragioni di obiettività culturali e ragioni anche economiche emergano in modo tale da consentire alle nostre genti, a qualsiasi gruppo etnico appartengano di imboccare la strada giusta, davanti a questo quadro di grande alternativa che oggi abbiamo di fronte a noi, quello di una progressiva integrazione federalista fra i gruppi, i popoli, le regioni ed i stati ed una progressiva ed esplosiva disintegrazione che ci porterebbe invece indietro, verso situazioni che considero ancora tribali.

La ringrazio signor Vicepresidente.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Benedetti.

Nach Abg. Taverna haben wir die Rednerliste erschöpft. ...Abg. Benediker auch noch? Auch Abg. Ianieri?

Also wer meldet sich bitte zu Wort? Abg. Ianieri hat das Wort.

IANIERI: Presidente, qui mi pare che c'è un po' di stanca, non sarebbe male se si potesse rinviare al primo dicembre gli ulteriori interventi e passare agli ordini del giorno? Non si può, va bene. Ho capito che devo fare un intervento tecnico per guadagnare almeno un po' di tempo, da quello che ho potuto capire.

Signor Presidente, signori consiglieri, devo prendere atto che questo dibattito si sta trascinando ormai da due giorni, evidenziando una cosa molto importante, la mancanza di una maggioranza politica in grado di portare avanti un progetto serio della regione, questo è l'elemento più importante che ho potuto rilevare da questo dibattito, ma prima di entrare nel merito su quello che è la maggioranza che costituisce il governo di questa regione, vorrei fare qualche riflessione sugli interventi che si sono succeduti, iniziando da quello che è stato il primo intervento che ha aperto questi lavori parlamentari, che è stato quello del cons. Pahl, anche nella sua qualità di Vicepresidente della Regione.

Anch'io devo far rilevare che l'intervento del cons. Pahl dai banchi del Consiglio, in qualità di Vicepresidente è stato un attimino in contrasto con quella che è la sua figura di Vicepresidente di questa Regione, è stato un intervento che ha voluto, nei confronti di quella che è stata la relazione del Presidente, fare qualche distinguo, precisare qualche posizione personale. In sostanza è stato un po' un autoelogio di quello che è stato il suo intervento personale, di quella che è stata la sua politica nell'ambito della regione. Con questo, cons. Pahl, non voglio assolutamente dire che non condivido

quel tipo di interventi che lei ha portato avanti, specialmente gli interventi di carattere umanitario io li condivido sotto molti aspetti, sono perfettamente in linea, ma così come lei ha posto il problema, non trova certamente il mio compiacimento.

Ad un certo momento dall'intervento del cons. Pahl avevo avuto una vaga impressione che si fosse arrivato ad un governo che partisse dalla sinistra, dagli elogi che ha fatto la cons. Chiodi, fino ad arrivare agli elogi ed ai compiacimenti per il cons. Benussi dalla destra, dove ci fosse un coinvolgimento generale per un governo nuovo e diverso, per cercare di andare a porre riparo a quella crisi che sta attanagliando il governo della Giunta regionale.

Detto questo, dico che gli interventi che il cons. Pahl certamente sta portando avanti con la sua politica di solidarietà è certamente condivisibile, però l'importante è che non abbia un'ottica solo verso il nord, ci sono possibilità di poter avere interventi di questo genere anche nell'ambito del territorio nazionale, vorrei che la stessa sensibilità la avesse anche verso altri aspetti e verso altre realtà che non debbano essere solo ed esclusivamente e necessariamente quelle rivolte verso il nord o verso i paesi della Bosnia, che certamente hanno bisogno della massima attenzione.

Ma detto questo ripeto che questa sensibilità è certamente apprezzabile, purché abbia poi un seguito anche in altre occasioni e per altre realtà, non esclusivamente quelle per le quali fino ad oggi lei si è interessato. Lei oggi come oggi i suoi interessamenti li ha rivolti solo ed esclusivamente al di fuori di quello che è il territorio nazionale, dimenticando altre realtà che ci sono anche nell'ambito del nostro territorio, ma a parte questo, era una panoramica per iniziare quello che può essere il mio intervento, volevo dire che il cons. Pahl nel suo intervento ha praticamente evidenziato una cosa, la funzione della regione, definendola certamente un ente di servizio nei confronti delle province, dove esiste un'ottima collaborazione, che molto spesso invece non si riscontra nell'ambito della provincia, nei lavori della provincia stessa, ma è maggiormente accentuata in regione.

In questo momento la regione è stata evidenziata da tutti, ha rinunciato ad un proprio ruolo propositivo, ad un proprio ruolo di guida e di saldatura tra le due diverse realtà della provincia di Trento e della provincia di Bolzano, in questo momento ad un ruolo di subalternità di servizio. Viene detto in più occasioni, anche nella relazione del Presidente Grandi, che la regione si è posta il problema di non interferire certamente negli affari delle due province e di cercare di prestare una propria opera di servizio. Non è questo che vogliamo dalla regione e non è certamente questo il motivo per cui la regione è stata costituita.

La regione, l'ho detto in altre occasioni ed anche in commissione, ha un suo ruolo importante, di aggregazione, trainante, ha delle competenze ben precise, alle quali non deve assolutamente rinunciare, non deve essere subalterno alle due province, non deve interferire nei compiti delle due province, ma non deve a sua volta essere subalterno alle province; ha un ruolo che deve essere portato avanti, un ruolo molto importante e noi diamo alla regione molta importanza.

Un modo per svilire le competenze della regione sono anche quelle quando si parla di questo euroregione, vuol dire che prima o dopo la regione Trentino-Alto

Adige andrà a morire, non esisterà più, cosa che invece noi vogliamo venga rafforzata nelle sue competenze, nella sua presenza quotidiana e in tutti quelli che sono i suoi atti.

Senza andare da un argomento all'altro, vorrei dire qualche altra cosa su alcuni interventi, che secondo me sono stati gli interventi caratterizzanti di questa discussione nell'ambito del Consiglio. L'intervento cardine è stato quello del cons. Frasnelli, capogruppo della SVP, che ha posto dei paletti ben fermi su quella che è la politica che la SVP sta portando avanti, che certamente loro credono in questo tipo di politica, lo hanno sempre detto, la rispetto, perché è il loro riferimento ben preciso, che può essere in contrasto con quello come noi vediamo una politica per il Trentino-Alto Adige, ma certamente da rispettare, perché è un punto per loro ben fermo, ben preciso, ben determinato.

Allora questo tipo di politica, impostato dalla SVP, certamente è condizionante per la regione, è condizionante per la costituzione anche di una maggioranza di governo per la regione, tanto è vero che l'effetto lo si è visto con il raduno di Borghetto, dove per seguire un certo tipo di politica vi è stata una spaccatura in una maggioranza, che già prima non era molto salda, una presa di posizione molto precisa, che ha portato alla divisione di un gruppo, che era abbastanza consistente di 11 consiglieri che sosteneva la Giunta regionale e che ancora oggi non sappiamo esattamente quali effetti finali ci potranno essere, perché mentre da parte del cons. Giordani è stata abbastanza definita la posizione di una parte di questi consiglieri, l'altra parte, che costituisce la maggioranza, non ha ancora indicato esattamente quella che è la propria posizione.

Questo è stato proprio perché, mentre una parte delle forze politiche che costituiscono la Giunta regionale segue una certa politica che è stata impostata dal gruppo maggioritario nell'ambito del governo, che è quella della SVP, non è certamente divisa da tutti gli altri partner di Giunta.

Allora mi chiedo dove vogliamo arrivare, come si può prevedere uno sbocco a questa situazione di crisi, oggi si parla di una possibilità di soluzione della crisi con l'innesto della maggioranza di altre forze definite autonomiste e democratiche, ma che è la forza della Lega, perché solo la Lega in questo momento è l'unico punto di riferimento per poter andare a risolvere le problematiche della crisi della regione, se questo può risolvere effettivamente la crisi regionale, se questa è una garanzia per un governo regionale. Dico certamente di no, la Lega abbiamo visto quali effetti disgreganti ha portato con la sua politica e con il suo modo di fare politica nell'ambito del territorio nazionale.

Mi pare che l'ha ricordato molto bene prima il cons. Delladio nel suo intervento, di quelle che sono state le dichiarazioni fatte nel mese di luglio di quest'anno, pertanto non tanto tempo fa, dal cons. Boldrini e quelle dichiarazioni che invece ha fatto ieri, sono esattamente l'opposto, quattro mesi fa aveva detto molto chiaramente, parlando della regione del Trentino-Alto Adige, che non era assolutamente possibile immaginare una regione senza l'aggregazione al Veneto, unica possibile soluzione di un'autonomia diversa dall'attuale era questa, oggi invece la posizione è completamente diversa, perché effettivamente c'è un qualche cosa di diverso o perché il

gruppo della Lega trentina ha visto la possibilità con il suo ingresso in Giunta, una possibilità che ha portato anche a rivedere le proprie posizioni, la propria ideologia, solo perché ha la possibilità di conquistare delle poltrone? Questo è quello che mi chiedo. Allora questo è poco serio? Certamente al proprio elettorato dovranno rendere conto, ma prima di fare un cambiamento di questo genere ci vorrebbe sempre il consenso da parte dell'elettorato, questo problema dovrebbe essere posto al proprio elettorato, per vedere se poi un cambiamento di rotta di questo genere viene condiviso o meno.

Questo per me è il punto più importante, questo cambio di governo con l'ingresso della Lega in maggioranza è certamente un qualche cosa che mi preoccupa, perché per quanto concerne il collegamento tra le due province di Bolzano e di Trento è sicuramente negativo, non vedo che questo possa andare a risolvere e rinforzare quello che è il governo regionale.

Ci sarebbero altre cose da dire per quanto concerne le dichiarazioni fatte dal Presidente Grandi nella sua relazione, ma penso che saranno oggetto poi delle dichiarazioni di voto, nel momento in cui andremo a fare la dichiarazione per l'approvazione del bilancio e sull'articolato stesso. Certamente quello che è preoccupante è questo continuo ripetere in più punti del ruolo della regione di servizio verso le due province e non invece del ruolo della regione trainante delle due province ed aggregante per molti aspetti.

Di questo sono preoccupato sinceramente, non so se continuando così la regione potrà avere un suo ruolo e se un domani potrà ancora esistere, sarebbe allora effettivamente meglio che ad un certo momento le due cose si separassero, si arrivasse alle due province indipendenti l'una dall'altra, con delle realtà con le quali fare i conti, invece di essere sempre in questa incertezza.

Non ho altro da dire per il momento, mi riserverò successivamente di riprendere la parola e di approfondire altri aspetti.

PRÄSIDENT: Abg. Benedikter hat das Wort.

BENEDIKTER: Ja, ich habe noch 35 Minuten und komme zum Proporz. Ich möchte ganz konkret daran erinnern, daß es da eine ANSA-Meldung vom 9. Januar 1992 gibt, wo die sogenannten Arbeitnehmer der Südtiroler Volkspartei erklärt haben, der Proporz sei nur ein vorübergehendes Werkzeug, um den faschistischen Übergriffen abzuwehren. Man kann den Arbeitnehmern wirklich gratulieren, denn sie sind fortschrittlicher als der Oberste Gerichtshof der Vereinigten Staaten. Das war also am 9. Januar 1992; dann am 12. Juli 1994 hat Frasnelli mit anderen fünf SVP-Abgeordneten im Regionalrat einen Begehrensantrag eingebracht, über den schon abgestimmt worden ist und in dem es u.a. heißt, daß die Zentralregierung auf europäischer Ebene erwirken möge, daß unter anderem die Anstiftung zu rassistisch begründeter Diskriminierung strengstens unter Strafe gestellt werde. Im Sinne des letzten amerikanischen Urteils, auf das ich gleich komme, muß der Proporz als eine solche Diskriminierung ausgelegt werden. Dann kommt der 21. Juli 1994, wo die Abg. Zeller, Brugger und Fontan im Parlament einen Verfassungsgesetzesentwurf eingebracht haben, mit dem der Proporz bei den Wahlen -

Art. 25 des Autonomiestatutes - abgeschafft werden soll. Der Gesetzentwurf liegt noch vor und ich komme noch darauf zurück. Dann kommen wir zum 12. Juni 1995, wo der amerikanische Verfassungsgerichtshof in einem weltweit bekannten Urteil den Grundsatz ausgesprochen hat, daß gesetzliche Begünstigungen für Minderheiten - also in Amerika die Schwarzen, die Menschen spanischer Abstammung und andere - nur aus zwingenden Gründen aufrecht erhalten werden können, um in Einzelfällen in der Vergangenheit vollzogene Diskriminierungen wieder gutzumachen, aber nicht daß für eine Gruppe sogenannte affirmative actions, also etwas Positives, gesetzt werden kann, um ihr zur Gleichstellung zu verhelfen, denn das wäre eine Verletzung des Gleichbehandlungsgrundsatzes. Und die Regierung der Vereinigten Staaten kann nie einen zwingenden Anlaß zur Diskriminierung aufgrund der Rasse haben, um vergangene rassische Diskriminierungen in der entgegengesetzten Richtung gutzumachen.

So hat sich einer der zuständigen Richter, Antonin Scalia, ausgedrückt. Ich habe hier nämlich die Unterlagen von den diesbezüglichen Informationen, die die amerikanischen Kongreßmitglieder bekommen. Ich habe sie mir von der amerikanischen Botschaft in Rom beschafft, habe also Näheres über dieses Urteil und über das, was sich dann daraus ergeben hat erfahren. Einzelne, so sagt Scalia, einer der Richter, die ungesetzlich diskriminiert worden sind, sollten heil davonkommen, jedoch unter unserer Verfassung gibt es nicht so etwas wie eine Gläubiger- und eine Schuldnerasse, wir sind alle einer Rasse, die amerikanische. Zum Beispiel heißt es auch im Urteil, daß die Bundesprogramme, die die Bevölkerung nach Rasse einteilen - auch für die wohlwollendsten Zwecke, um Mitgliedern von Minderheitengruppen mehr Möglichkeiten zu sichern - von Haus aus verfassungswidrig sind. Das hat der Verfassungsgerichtshof im Urteil 5 zu 4 gesagt. Oder er hat auch gesagt: Die grundlegenden Prinzipien der Gleichbehandlung, die die amerikanische Verfassung enthält, betreffen immer nur Personen und nicht Gruppen. Und die Bundesregierung muß einen strengeren Standard anwenden, indem sie nachweist, daß es sich um eine in der Vergangenheit begangene Diskriminierung an einem einzelnen gehandelt hat, bevor sie irgendeine positive Aktion, ein positives Programm einführt. Dann ist heuer vor dem Weißen Haus die große Kundgebung der Neger gekommen, ich rede von einer Million, aber auch wenn es eine halbe Million gewesen wäre, wäre das auch eine Großkundgebung, auf der diese Neger - dies habe ich aus erste Quelle hier - protestiert haben gegen die mit diesem Urteil eingeleitete Entwicklung in der Auslegung der amerikanischen Verfassung und auf der sie gesagt haben, daß sie dagegen protestieren, daß da nur einzelne, die in der Vergangenheit diskriminiert worden sind, eine Wiedergutmachung erfahren können und nicht Gruppen, die sich in der Minderheit befinden. Die Neger sind 12 Prozent in den Vereinigten Staaten, also muß eben für sie etwas getan werden, damit sie insgesamt gleich behandelt werden. Sie haben gesagt: wir sind nicht einzelne, sondern wir betrachten uns - so hat der Anführer dort in der Ansprache erklärt - als eine Nation, die Negernation in den Vereinigten Staaten, wir sind selbstverständlich Bestandteil der amerikanischen Nation, aber wir sind die Negernation.

Eben hier bei uns ist die Entwicklung eingeleitet worden, daß der Verfassungsgerichtshof sich an die Rechtsprechung des Verfassungsgerichtshofes der Vereinigten Staaten anschließt, was nicht das erste Mal der Fall ist. Ich kann aus meiner Erfahrung sagen, daß damals, wie die ersten Urteile durch den italienischen Verfassungsgerichtshof erfolgt sind, Anfang der 80er Jahre, er italienische Gesetze und Verordnungen gutgeheißen hat, die nach und nach wesentliche Rechte abgeschafft haben, obwohl die Paketmaßnahmen, wie ich sie in den Durchführungsbestimmungen durchgesetzt habe, buchstäblich erfüllt worden sind. Ich weiß, ich habe damals mit dem damaligen Präsidenten des Verfassungsgerichtshofes, Prof. Palladin, eine Unterredung gehabt, der in einem Kongreß in Rom gesagt hat: Es stimmt, die sogenannte Koordinierungsbefugnis ist nicht in der italienischen Verfassung enthalten. Wir waren in Verlegenheit, aber wir sind dann zum Schluß gekommen, daß sie immanent in der Verfassung enthalten sein könnte und sie haben mir gesagt: Bitte, was willst Du denn, die Koordinierungsbefugnis? Wir haben sie so konstruiert, daß sie immanent ist. Der amerikanische Verfassungsgerichtshof hat gutgeheißen, daß der Kongreß Befugnisse der Länder, der Staaten, an sich ziehen kann, denn Amerika ist zum Unterschied von Italien nicht ein Regionalstaat sondern ein Bundesstaat und daß er das tun kann wenn er es im nationalen Interesse erachtet. Die Vereinigten Staaten haben es ja getan mit dem Finanzschlüssel, weil sie über mehr Ressourcen verfügen, als die einzelnen Staaten und wenn ihr nicht unsere Gesetze, die eigentlich in die Zuständigkeit der Staaten eindringen, also wenn ihr die Gesetze nicht annehmt - so die Zentralregierung- dann bekommt ihr nicht das Geld.

In diesem Zusammenhang muß ich eben sagen, Frasnelli hat so allgemein über die Bundesverfassung gesprochen, daß das heute gar nicht mehr aktuell ist, was eine Bundesverfassung ist, sondern heute redet man doch wenigstens auch im italienischen Parlament über konkretere Angelegenheiten. Leider Gottes ist es so, daß sowohl die amerikanische Verfassung, die eine Bundesverfassung ist, als auch die bundesdeutsche Verfassung, wo Deutschland ja ein Bundesstaat ist, das ist kein Zweifel und die Länder eben Staaten sein sollen, durch das Koordinierungssystem weitgehend zu einer Verfassung eines Regionalstaates umgewandelt worden sind. Auch in Deutschland werden die Länder mit dem Finanzwürgegriff, mit dem Finanzhebel in der konkurrierenden Gesetzgebung - und die ist ja umfassend - in ihrer Selbständigkeit unterdrückt. Das ist eine Tatsache.

Beim Proporz sind wir eben schon soweit; der Verfassungsgerichtshof hat bereits gleich ein Jahr nach Abgabe der Streitbeilegungserklärung gegen den Buchstaben des Art. 89 der italienischen Verfassung geurteilt, daß alle öffentlichen Dienste, die bisher von staatlichen Betrieben geleistet worden sind, wenn sie rein rechtlich privatisiert werden, dann nicht mehr unter den Proporz fallen. Das gilt für die Eisenbahn, die Post und für den Telefondienst und das sind bereits etwa 5000 Stellen bei uns. Der italienische Verfassungsgerichtshof wird, wenn es so weitergeht, bestärkt durch den Verfassungsgesetzentwurf von Brugger und Zeller, bestärkt durch die Haltung der Südtiroler Volkspartei, sagen: Ja, der Art. 89 ist zwar Verfassungsgesetz, kann als solcher nicht vom Verfassungsgerichtsurteil als ungesetzlich, verfassungswidrig erklärt

werden, aber der Proporz gilt nur, wenn der Minderheit durch den Faschismus ein Unrecht widerfahren ist, dieses Unrecht wieder gut zu machen, dann aber muß er aufhören. Damit hätte er nur die Gesetzgebung, die Rechtsprechung der Vereinigten Staaten übernommen.

Wobei der Proporz bei uns nicht erfunden worden ist, denn ich habe in der Kommission selbstverständlich, um diese Durchführungsbestimmungen zum Art. 89 durchzusetzen, nachgewiesen, und zwar anhand der Gesetze, daß es den Proporz in der Schweiz auf Bundesebene gibt. Es gibt ihn außerdem in China gemäß Gesetz über die regionalen Nationalautonomien vom 31. Mai 1984 - ich habe den Text in Chinesisch hier, mit englischer Übersetzung, wen es interessiert -, es gibt ihn in Indien gemäß Art. 335 der indischen Verfassung. Um nicht allzu weit zu gehen, sei eben gesagt, daß es den Proporz in der Schweiz auf Bundesebene gibt, nicht auf Kantonsebene, weil dort gilt eine Sprachgruppe als herrschend. Also der Proporz gilt weltweit und ist keine Erfindung nur für Südtirol: Er gilt weltweit! Also auch in Indien, in China, in der ehemaligen Sowjetunion, in Kanada und in der Schweiz muß man sich, um den Proporz anzuwenden, bei der Volkszählung zu einer Nationalität oder Sprachgruppe zugehörig bekennen, aber nur zu einer nicht zu zwei. In der Schweiz gilt der Proporz seit 1860 und da gilt das Bekenntnisprinzip, d.h. die so abgegebene Erklärung zu einer Nationalität darf nicht überprüft werden, sie gilt ein für allemal, zumindest bis zur nächsten Volkszählung.

In diesem Zusammenhang muß ich allerdings fragen: Der Vizepräsident Pahl hat gesagt, wir tun schon alles, um den Proporz jetzt bei der Besetzung der regionalen Stellen weiterzubringen. Wir haben 34 Prozent Deutsche in der Region, 1 Prozent Ladiner, und was die Regionalstellen betrifft sind nur 24 Prozent durch Deutsche besetzt. Gemäß bestehendem Regionalgesetz muß ich feststellen, daß man nicht Ausschreibungen nur für Deutsche machen kann. Dann müßte man das Regionalgesetz ändern. Das Regionalgesetz, das ich seinerzeit vorgeschlagen habe, sagt: ausschreiben nach dem Verhältnis; allerdings haben wir in den 50er Jahren zugegeben, daß, wenn zu wenig Ansuchen für eine Sprachgruppe sind, die Stellen durch Personen von der anderen Sprachgruppe besetzt werden können, aber bei den nächsten Ausschreibungen ist dies nachzuholen, so daß der Proporz eingehalten wird. Das sagt das Gesetz, aber ich kann nicht nur für Deutsche ausschreiben. Ich frage mich - ich habe das Amtsblatt vom 11. Juli 1995 -, da halten für die deutsche Sprachgruppe Leute an aus dem Trentino oder aus Italien, die einwandfrei Italiener sind, und die werden als Deutsche zugelassen, indem sie erklären, daß sie Deutsche sind. Das ist meiner Ansicht nach auch gegen die Grundsätze. Eines ist, daß wir in Südtirol bei der Volkszählung erfaßt werden, indem wir die Sprachgruppenzugehörigkeit abgeben müssen und dort kann ein Italiener sich als Deutscher erklären und dies wird nicht überprüft. Das ist allerdings eine Randerscheinung. Aber daß bei einer regionalen Ausschreibung oder auch bei einer Landesausschreibung ein Italiener aus Italien sich einfach als Deutscher erklären kann, das geht nicht, denn das entspricht nicht dem Proporz. Denn im Art. 89 heißt es ausdrücklich, daß der Proporz gemäß der Sprachgruppenzugehörigkeitserklärung anläßlich der Volkszählung angewandt wird und

die Volkszählung mit Sprachgruppenzugehörigkeitserklärung erfolgt bis aus weiteres nur in Südtirol. Wenn dann jemand vom übrigen Italien kommt und er will sich als Deutscher erklären, dann müssen wir verlangen, daß er, um sich als Deutscher erklären zu können, eine Prüfung ablegt. Nicht die Prüfung mit dem Nachweis der Zweisprachigkeit, sondern eine Prüfung, damit er sich als Deutscher für die Ausschreibung erklären kann. Sonst geht das nicht, denn das ist gegen die Proporzgrundsätze.

Wir haben mit dem, was im Koalitionsabkommen steht, erreicht: Widerruf des "Los von Trient". Die Region muß potenziert, gestärkt werden, um die Einheit Italiens zu verteidigen, so steht es im Koalitionsabkommen. Die Südtiroler Volkspartei hat daraus Konsequenzen gezogen - ich habe schon erwähnt -, also daß sie schon dreimal Regionalgesetzen zugestimmt hat, die in die Zuständigkeiten der Provinzen fallen und wo die Region sich Zuständigkeiten der Provinzen aneignet. Jetzt frage ich mich, da wird in aller Form erklärt und ist auch in diesem Gesetz über die Europäische Integration durchgegangen, daß die Region für den Schutz der kleinen Sprachgruppe im Trentino, der Ladinier, Mocheni und Zimbern zuständig ist. Aber wo steht das im Autonomiestatut, daß die Region für den Schutz der kleinen Sprachgruppe in der Region und in erster Linie im Trentino zuständig ist? Nicht zu Unrecht haben dann die Vertreter der Alleanza gesagt, die Region soll auch die schwer unterdrückte italienische Sprachgruppe in Südtirol beschützen, denn das ist auch ein Viertel und da muß die Region eingreifen, denn man hat ihr die Zuständigkeit anerkannt, die im Autonomiestatut nirgends steht, nämlich Schutz der kleinen Sprachgruppe. Da möchte ich nur noch etwas sagen, denn heute hat es geheißen, eine ethnische Säuberung sei in Südtirol im Gange und da möchte ich euch auffordern, her mit den Tatbeständen von der ethnischen Säuberung. Abgesehen davon wissen wir, daß in Südtirol bereits im Autonomiestatut steht, daß die italienischen Abgeordneten, die Mehrheit, jedes Landesgesetz angreifen können, wo sich die italienische Sprachgruppe ungerecht behandelt fühlt und jeden Haushaltsposten können sie beim Verfassungsgerichtshof anfechten, wenn sie glauben, daß sie finanziell ungerecht behandelt werden. Nur ist es so, daß sie nach wie vor rund 60 Prozent der Sozialwohnungen besetzen und daß die Hälfte der Industrieförderung an Betriebe geht, wo Italiener beschäftigt sind. Das ist eine Unterdrückung! Ich habe mich geschlagen, daß beim Regionalwahlgesetz und beim Gemeindewahlgesetz der Proporz aufrecht erhalten bleibt, so wie wir ihn in den 50er Jahren eingeführt haben und nicht daß er abgeschafft wird, wie die Abg. Brugger und Zeller mit Verfassungsgesetzesentwurf jetzt beantragt haben, denn wenn wir nicht den Proporz bei den Wahlen einhalten, dann ist das nämlich die beste Methode, um die Sprachgruppe zu schützen! Das ist sicher. Wir mußten kämpfen, daß er eingehalten wird, sei es bei den Gemeinde- als auch bei den Regionalwahlen und der Verfassungsgerichtshof hat in aller Form gesagt, daß der Art. 89 und der Art. 61, nämlich Proporz bei den Wahlen und Proporz bei der Stellenbesetzung, zusammengehören. Das hat er in aller Form in Urteilen gesagt und die Südtiroler Volkspartei ist nun dahingehend tätig geworden, den Proporz abzuschaffen, indem er anscheinend nicht mehr der Gerechtigkeit entspricht.

Der Abg. Frasnelli hat ganz allgemein über die Reform der Bundesverfassung gesprochen. Aber jetzt ist es schon soweit, daß man konkret darüber reden muß und zwar nicht so, wie Du geredet hast, das kann man vielleicht in der Kammer noch sagen. Aber da gibt es eine konkrete Stellungnahme des Ausschusses der Regionen in ganz Europa zu der Revision des Vertrages über die Europäische Union. Ich habe mich bemüht, damit diese Stellungnahme alle Regionalratsabgeordneten in deutscher und in italienischer Sprache bekommen, worin die Regionen Europas verlangen, daß in der kommenden Revision der Maastricht-Vertrag im Sinne der Regionen korrigiert werden soll. Dazu wäre eine Stellungnahme höchst an der Zeit. Wir haben diesbezüglich Beschlüßanträge hier in der Region schon seit langem eingebracht und nicht nur dazu, sondern auch dazu, was immer die Verfassungsreform in Italien bringen kann, ob sie nun gemäß Lega nur die drei Kantone, Nord-, Mittel- und Süditalien mit den zwei Inselrepubliken bringt oder ob sie gemäß Agnelli-Stiftung zwölf Staaten bringt oder alle bestehenden Regionen in Staaten verwandelt werden, also rund 20 Staaten. Ganz gleich, was da herauskommt, das können wir bestimmt nicht entscheidend beeinflussen, aber wir sollten darüber sprechen, was auf jeden Fall in dieser Verfassungsreform enthalten sein muß. So wie es im Verfassungsgesetzentwurf von Caveri seit Jahren enthalten ist- er hat ihn voriges Jahr wieder eingebracht - muß, wenn eine Bundesverfassung eingeführt wird und Bundesverfassung heißt, daß diese heutigen Regionen zusammengefaßt echte Staaten bilden, vorausgehen, daß sich jeder Staat entscheiden kann, das Selbstbestimmungsrecht auszuüben und ob er beitrifft oder nicht. Das gehört auch zur Bundesverfassungsreform. Und auf jeden Fall müßte in diese Bundesverfassung folgendes hinein, das ich in sechs Punkten angeführt habe, die für die Minderheiten notwendig sind, nämlich Unterricht in der Muttersprache, der Gebrauch der eigenen Sprache im öffentlichen Leben, Recht auf Bevorzugung der Einheimischen bei der Besetzung der Arbeitsstellen, der Proporz, die Wiederherstellung der Ortsnamen. Wenn diese ehemaligen Regionen echte Mitgliedsstaaten sind, müssen sie, wenn sie durch die Bundesregierung irgendwie in der Hinsicht unterdrückt werden sollten, unmittelbar den internationalen Gerichtshof anrufen können. Das sind konkrete Dinge hinsichtlich der kommenden Bundesverfassung.

Da ist sowohl im technischen Begleitbericht als auch in der Programmklärung des Präsidenten Grandi die Rede davon, daß die Region jetzt den Solidaritätsbeitrag für das ehemalige Jugoslawien, für die Vertriebenen usw. ziemlich hinaufgesetzt hat. Es ist die Rede davon, daß wir schon bei 1,06 Prozent sind wie es die Vereinten Nationen empfohlen haben. Gut, bleiben wir bei 1,06 Prozent, aber bezogen auf den Überschuß der Aktiva, der 1994 748 Milliarden ausgemacht hat. Das würde bedeuten, daß hier statt 4,2 Milliarden runde 8 Milliarden ausgegeben würden. Wir verfügen über die notwendigen Mittel, wir haben ja 345 Milliarden übrig, und ich würde sagen, wir würden selbstverständlich ein gutes Beispiel geben oder wirklich einwirken falls die Friedensverhandlungen, die jetzt in Dayton, in Ohio stattfinden, so weitergehen und wo das erste Mal vereinbart worden ist, daß die Vertriebenen zurückkehren können. Das wäre ein Zeichen, weil wir es vermögen, der Solidarität mit dem uns nahestehenden Bosnien-Herzegowina. Das möchte ich in aller Form sagen.

Da ist die Formel drinnen, ...wenn es zum Bundesstaat kommt, wollen wir als eigener Mitgliedsstaat mit vorheriger Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes aufscheinen. Da können wir, abgesehen vom Pariser Vertrag, noch das Recht geltend machen, völkerrechtlich einwandfrei geltend machen, daß wir und auch das Trentino das Recht haben, daß abgestimmt werden muß, ob wir mit der seinerzeitigen Annexion an Italien einverstanden sind oder nicht. Aber wir könnten noch sagen, wir verzichten großzügig auf die privilegierte Finanzbehandlung, wo wir rund 10,6 Millionen pro Kopf bekommen, davon nur 7,5 Millionen aus dem örtlichen Steuerertrag, während andere Spezialregionen wie Sardinien und Friaul um die 3 Millionen bekommen. Wir könnten also großzügig sagen, wir verzichten auf diese privilegierte Behandlung, wir beanspruchen nur unseren Steuerertrag. Dann aber müßten wir, wie mir seinerzeit der Außenminister Andreatta gesagt hat, mit diesem Steuerertrag nicht nur unseren Mitgliedsstaat finanzieren, sondern auch das finanzieren, was der Bundesstaat noch in unserem Lande an Funktionen auszufüllen hat und was der Bundesstaat insgesamt kostet. Denn der kann nicht aus dem staatlichen Schuldenberg finanziert werden, der ja so oder so abgetragen werden muß. Ich habe ihm geantwortet, das ist richtig so, jedoch nicht so, daß der uns einfach vorschreiben kann, soviel mußst du uns von deinem Steuerertrag abgeben, sondern daß wir diese Mitfinanzierung, diesen Anteil ausmachen.

In der Erklärung des Präsidenten steht dann auch drinnen: "...einen Beitrag an die Wirtschaft leisten, daß sie sich wirksamer mit dem europäischen Markt auseinandersetzen kann". Das klingt so Herr Präsident Grandi, als ob wir das Geld, mit dem die Region nicht weiß wohin, irgendwie in die Wirtschaft hineinpumpen, damit sie dem Binnenmarkt gewachsen ist, um es kurz zu sagen. Das ist genau das, was der Art. 92 des EWG-Gründungsvertrages verbietet, indem er sagt, soweit in diesem Vertrag nicht etwas anderes bestimmt ist, sind staatliche oder aus staatlichen Mitteln gewährte Beihilfen gleich welcher Art, die durch die Begünstigung bestimmter Unternehmen oder Produktionszweige den Wettbewerb verfälschen oder zu verfälschen drohen, mit dem gemeinsamen Markt unvereinbar. Das kann so gelesen werden.

Ich möchte dann noch hinweisen: Da ist immer wieder die Rede von der Akademie für Genossenschaften. Diese Akademie ist wirklich überflüssig, nur wieder ein Dreh, um die Universität Trient mitzufinanzieren, denn ich weiß nur das eine, nämlich es besteht bereits in Innsbruck ein internationales Institut für Genossenschaftsforschung im Alpenraum, an dem der Raiffeisenverband Südtirol unter anderem teilnimmt. Und dieser Raiffeisenverband, der die Akademie nicht haben will, hat gleichzeitig und zwar ohne Regionalbeitrag für die echten Bedürfnisse der alltäglichen Praxis des Raiffeisenwesens 1994 108 Seminare an 215 Tagen mit 1651 Teilnehmern selbständig bestritten. Auch das Trentino könnte selbstverständlich, wenn es will, am Institut, das zufällig in Innsbruck seinen Sitz hat, und das der Region an sich nichts kosten würde, mitarbeiten. Die Region kann selbstverständlich, wenn sie will, etwas beitragen, etwa mit einem Bruchteil dessen, was diese überflüssige Akademie kosten würde.

Die Abg. Kasslatter hat noch von der Untragbarkeit des Straßenverkehrs durch das Eisacktal gesprochen. Erinnert Ihr Euch an unseren Beschlußantrag, der im

Landtag abgelehnt worden ist und wo wir darauf verwiesen haben, daß in erster Linie die Bevölkerung, die unmittelbar betroffen ist, befragt werden muß. Wir haben verwiesen auf die Konvention 169 der internationalen Arbeitsorganisation, die in Kraft getreten ist und wo es heißt, daß die einheimischen Völker - und nach der Definition in dieser Konvention gehören wir auch zu diesen - befragt werden müssen, mitentscheiden müssen können für alle Maßnahmen, die ihren Lebensraum betreffen und in diesem Sinne beeinträchtigen. Wir hätten ein Veto-Recht ausüben können, indem wir im Landesraumordnungsplan diese Brennertransversale nicht vorsehen, aber wir haben den Landesraumordnungsplan eben abgeschafft.

Ich muß also Schluß machen. Ich möchte nur noch besonders Landeshauptmann Durnwalder ersuchen, weil er dem aostanischen Senator gegenüber etwas gesagt hat, er möge also so gut sein und widerlegen, was in dieser Broschüre steht, auf was die Südtiroler Volkspartei seit 1988 verzichtet hat. Danke!

PRÄSIDENT: Der nächster Redner wäre der Abg. Taverna.

...Der Abg. Minniti, also.

MINNITI: Presidente, per il secondo intervento, volevo chiedere quanti minuti mi rimanevano ancora, 24 minuti, benissimo.

Devo ammettere che mi dispiace dover aggiungere alcune riflessioni a quelle che già avevamo fatto nella giornata di ieri e doverle aggiungere in un'aula che inizia ad essere alquanto disinteressata ai lavori di questa sessione. Non so se il collega Frasnelli ha una particolare simpatia o antipatia per me, in quanto ogni volta che parlo pensa di dover intervenire a puntualizzare alcune cose, per carità, alcune volte è anche simpatico, probabilmente per solidarietà cittadina, mi fa piacere che lei parli di miscugli di cittadinanza, dopo che per anni avete perseguito la politica della non Mischkultur, potrebbe apparire come un passo avanti questo del SVP, purtroppo sappiamo benissimo che politicamente non è così.

Comunque, torno a ripetere, mi dispiace dover intervenire per le ulteriori riflessioni, che sento il dovere, come rappresentante politico di Alleanza Nazionale, di fare, dispiace farle, vedendo un'aula praticamente ormai vuota, con pochi colleghi che hanno accettato di seguire questi lavori fino a quest'ora dell'ultimo giorno di discussione per questa sessione. Dispiace perché, torno a ribadire, come abbiamo fatto ieri, quando si parla di un documento importante, del documento che coinvolge in primo luogo qualsiasi maggioranza politica, allora è auspicabile che almeno quei partiti che sostengono la maggioranza siano in aula per dar forza a quella che è la voce della maggioranza stessa.

Così non avviene purtroppo, noi ci ritroviamo con un'aula semivuota, ma comunque la difficoltà nostra è anche un'altra, ossia quella che è emersa più volte in questi giorni di dibattito, dalle frasi dei colleghi, frasi sincere, non demagogiche, frasi che hanno mostrato una volontà di discutere, di incontro, di riflettere quelle che sono le diverse posizioni politiche, dicevo appunto che è difficile per noi parlare verso qualcuno, verso una maggioranza, verso un'amministrazione regionale in questo caso, è

difficile perché ci viene effettivamente a mancare quello che può essere un interlocutore, per quanto numericamente e politicamente in questo momento esso ci sia, ma è anche vero, come hanno sottolineato altri colleghi, che non possiamo rimanere indifferenti, non possiamo ignorare quelle che sono state sia le notizie apparse sui quotidiani locali in quest'ultimo periodo, sia le notizie apparse anche quest'oggi sui quotidiani locali, sia quanto è stato detto in quest'aula, su quella che è una frammentazione di questa amministrazione, su quella che è una reale difficoltà di rapporti, non solo fra persone, ma soprattutto fra quelli che sono i partiti di questa maggioranza.

Abbiamo sentito e visto i lanci di salvagenti, inviati dalla Lega Nord a questa amministrazione regionale, una Lega Nord che peraltro cerca, mi sembra di aver letto, di ampliare quello che è un po' il gioco, ossia si subentrare a quelle che sono le varie competenze nell'assemblea regionale e quindi in una Giunta regionale, ma mettere in discussione quella che è tutta una politica anche all'interno delle due province, questo certamente è un dato politico, che nel momento in cui noi parliamo di bilancio, non possiamo certamente ignorare.

Capisco che i colleghi possano essere stanchi, però sento un vociare che rende difficile qualsiasi esposizione e magari il Presidente vicario dell'assemblea farebbe bene a richiamare un attimino l'attenzione dell'aula, non tanto alle mie parole, ma quanto a quello che è il regolamento interno, di rispetto nei confronti dell'aula.

E' già qualche cosa, si è attenuato il tono del vociare e quindi un primo risultato, la ringrazio Presidente, è stato raggiunto, perché vedete, è difficile parlare dopo tre giorni di lavori ed è difficile parlare quando molti altri colleghi hanno già sostenuto alcune tesi, condivisibili o meno, soprattutto è difficile parlare quando vi è un vociare che disturba inevitabilmente le riflessioni e il criterio con i quali si vogliono fare certi interventi.

Dicevo quindi che è per noi, come Alleanza nazionale, oltremodo difficile parlare ad una maggioranza che non sappiamo quale sia, una maggioranza apparentemente inesistente, perché se è vero che ci sono comunque alcuni numeri, è anche vero che vi è in questo momento un rimescolamento di carte e quindi non sappiamo se questo bilancio sia l'espressione comunque della Giunta uscente o se possa essere l'espressione di una Giunta entrante ed eventualmente se i connotati della Giunta entrante sono i medesimi di quelli che riguardano la Giunta uscente.

Allora quando si parla di questo documento e torno a monte, che è quello più importante di tutta un'amministrazione, si deve almeno, per noi che facciamo parte della opposizione, quindi siamo al di qua e non al di là della barriera, per noi è importante sapere a chi ci dobbiamo rivolgere, ci dobbiamo rivolgere a grandi, alla SVP, agli altri partiti che sorreggono questa Giunta, o ci dobbiamo rivolgere magari anche alla Lega Nord? Mi fa piacere che la collega Chiodi si propone come futura componente di questa Giunta, mi fa piacere per lei logicamente, politicamente non posso né accettare, anzi tutt'altro.

Mi farebbe piacere che durante la sua replica il Presidente Grandi ci voglia sottolineare qual è l'amministrazione regionale alla quale noi ci stiamo ponendo, a chi appartiene questo bilancio e parlando di Lega, non me ne voglia il collega Divina,

ma come altri colleghi hanno sottolineato, non posso non emettere un brevissimo, anche per il tempo che manca alla chiusura dei lavori, un brevissimo giudizio su quella che è una presa di posizione di un collega di quest'aula che si sta ponendo come un futuro papabile assessore nella prossima Giunta regionale e alludo a Lelio Boldrini, che in questo anno e mezzo, in cui sono stato in quest'aula ed ho imparato ad apprezzare da un punto di vista di oratoria, da un punto di vista politico conosco meno quello che lui ha effettivamente svolto, però quanto è stato messo in risalto sia questa mattina che nel pomeriggio da alcuni colleghi, su alcune dichiarazioni espresse nel luglio di quest'anno dal collega Boldrini, non possono essere nè sottaciute, nè possono essere accantonate con una estrema semplicità, che giustificerebbe quasi l'atteggiamento di Boldrini e comunque quello della Lega.

Su giornale Alto Adige del Trentino, il collega Boldrini, parlando di euroregione, che poi secondo noi è il nocciolo della questione, il tema principale, il tema basilare, quello predominante di questa regione Trentino-Alto Adige, ecco che sul tema di euroregione il collega Boldrini ha certamente espresso delle frasi che non riesco a comprendere come possano piacere nè al capogruppo in provincia, collega Frasnelli, ne alla SVP in generale, perché si vede fin dal primo giorno in cui si è parlato di euregio, i tentativi e le indicazioni e le volontà ed i desideri ed i sogni della SVP per una regione europea del Tirolo, vanno in una direzione non proprio compatibile con quello che sosteneva il collega Boldrini.

Non possiamo negarci il fatto e penso che la SVP non lo faccia, non lo ha fatto nemmeno il collega Frasnelli nel suo intervento ieri come rappresentante del SVP, abbiamo appreso dai giornali, che le attenzioni della SVP sono rivolte più che al sud, ossia più che al Trentino, comunque al basso veneto, più che all'est, in questo caso più che alla provincia di Belluno, per quanto sia stata comunque citata più volte, più che all'ovest e quindi più che alla Lombardia, collega Frasnelli penso che lei non possa contraddirmi di questo, sono indirizzate verso il nord, verso quella che è un'area tedesca, comunque verso il nord e quindi quella che è l'area in cui si parla tedesco.

Nel momento in cui parlando il cons. Boldrini di euroregione, ma con il Veneto e poi dichiarare, senza aver mai smentito quello che già altri hanno sottolineato che l'euregio è un'ipotesi da libro dei sogni, quella intesa come Trentino, o l'Alto Adige, il Tirolo ed il Vorarlberg, intanto si tratterebbe di eliminare un confine, quindi mettere d'accordo sia l'Italia che l'Austria, qualsiasi piccola iniziativa in questo senso è già stata decisamente respinta, non solo da Roma, ma soprattutto da Vienna, se si scende - continua Boldrini in questo suo articolo - capisco che al cons. Divina non fa assolutamente piacere che vengano ribaditi dei concetti, che oggi sono scomodi, potevano essere comodi e interessanti qualche mese fa, ma che oggi sono scomodi con questo nuovo panorama politico che si sta creando sia all'interno della provincia di Trento, sia all'interno della regione Trentino-Alto Adige.

Mi dispiace che manchi il collega Montefiori, che forse avrebbe potuto accertare se vi sono delle manovre particolari, se si stanno registrando degli avvicinamenti, è importante sapere questo a livello politico, quando si parla, come fa spesso la Lega e come facciamo tutti noi, di politica trasparente, non solo di quelli che

sono i programmi, non solo di quelle che sono le iniziative, ma anche e soprattutto in quelle che sono le maniere in cui ci poniamo e noi ci esterniamo verso gli altri.

Allora torno a ribadire i concetti espressi dal collega Boldrini, che oggi suonano in maniera "stonata" per la Lega e per questa marcia di avvicinamento che la Lega sta cercando di fare nei confronti della regione e delle due province. Non so come dopo dichiarazioni scritte di suo pugno dal collega Boldrini, papabile assessore o della provincia di Trento o della regione, non so come si potrà porre la SVP e come lo stesso Boldrini, e mi dispiace che manchi in questo momento, perché non è mai bello parlare nè bene nè male degli assenti, però non posso fare a meno di non citare questo passaggio politico che riguarda Boldrini.

Non so come lo stesso Boldrini si pone a questa amministrazione regionale, si pone nei confronti della SVP, dopo queste sue affermazioni, non so con quale intimità Boldrini può giustificare un eventuale suo dirottamento su altre posizioni, rifiutando quelle che erano le sue precedenti intenzioni, le sue precedenti differenze e guardando ad est nei confronti di una cosiddetta euroregione.

Attenzione, ribadiamo, come è stato fatto in aula dai miei colleghi, è il concetto di euroregione, che sia a destra, sinistra, est, ovest, sud, nord, ma soprattutto se questo concetto è solo verso il nord è un concetto comunque che a noi non piace e quindi non è per noi in discussione la formulazione di una regione europea, è il concetto stesso che è in discussione, che noi rigettiamo.

Come dicevo nel mio intervento di ieri, parlare di Europa delle regioni e delle popolazioni, Europa degli stati, Europa delle nazioni, come in qualche maniera fa il Presidente Grandi da pag. 16 compresa pag. 18 della sua relazione è una cosa, parlare come lo stesso Presidente Grandi fa di euregio ed euroregione è un'altra questione, due concetti assai diversi fra di loro, due concetti che se sul primo si può discutere, sull'Europa dei popoli, sull'Europa delle nazioni, sull'Europa delle genti, sul secondo per noi non si può discutere nei termini in cui si vuole imporre questo tipo di collaborazione politica transfrontaliera, soprattutto non si può discutere quando appunto vi sono stati dei chiari segnali contrari, ma addirittura anche quando lo stesso Governo italiano ha criticato, ha invitato i propri rappresentanti a non presentarsi - scusate il gioco di parole - all'inaugurazione dell'ufficio di Bruxelles della cosiddetta euregio.

Qui si sta andando verso un cammino antistorico, un cammino che secondo noi non è quello che i tempi di oggi ci impongono, perché è bello parlare di un concetto sovranazionale come fanno alcuni colleghi, ma dell'incontro fra le genti si può parlare, quando questa stessa proposta viene anche attuata all'interno delle varie realtà nazionali. L'allusione che abbiamo fatto ieri, che ribadiamo quest'oggi sul fatto che la proposta di euregio, la proposta di regione europea, la proposta Europa delle regioni, delle popolazioni, è una proposta quest'ultima discutibile, ma non si può fare l'Europa dei popoli, non si può fare l'Europa delle nazioni, quando un partito che compone questa Giunta regionale non permette l'incontro fra i popoli.

Questo lo sottolineavamo anche ieri, mi dispiace ripeterlo quest'oggi, perché la realtà altoatesina dove vi sono persone di lingua tedesca e persone di lingua italiana, che hanno delle reali difficoltà di incontro, che peraltro vengono create

all'interno delle decisioni del Consiglio provinciale, che sappiamo benissimo da chi è gestito, ecco che quando queste realtà di incontro vengono negate, non si può avere la presunzione di parlare di Europa dei popoli; è la negazione dell'Europa dei popoli quello di tenere le due diverse etnie presenti in Alto Adige, una da una parte e l'altra dall'altra, è la negazione dell'incontro, del chiarimento e del concetto europeo, in cui invece persone appartenenti a diverse culture, diverse tradizioni devono avere il modo di incontrarsi.

Vorrei sapere dal Presidente quanto tempo mi rimane da parlare.

PRÄSIDENT: Sie haben noch 1 Minute.

MINNITI: Un minuto addirittura, proprio volete togliere ogni voce alla opposizione, va bene.

Concludo allora dicendo che per i motivi detti ieri e quelli ribaditi in questo ultimo intervento mio personale, Alleanza nazionale non può certamente approvare un bilancio, che va in una direzione opposta a quella che è comunque un'unità nazionale e comunque l'incontro fra le genti e fra le culture e tradizioni diverse, un bilancio che non sappiamo chi rappresenta, se una Giunta uscente o una Giunta entrante.

Bisogna far chiarezza all'interno di questa regione, questo è sicuro, bisogna far chiarezza all'interno di chi ha il diritto di gestire e di governare questa regione. Presumo che nei prossimi interventi i miei colleghi forniranno ulteriori chiarimenti e discussioni, motivi di dibattito su un bilancio e su una relazione del Presidente, che così fatti non ci piacciono.

PRÄSIDENT: Danke! Jetzt schauen wir, ob sich noch jemand zu Wort meldet. Wir merken den Abg. Taverna für die nächste Sitzung vor. ...Kollege Minniti, ich habe niemandem die Redezeit gekürzt, eher haben wir sie ein bißchen über die Zeit reden lassen. Sie haben eine gute Stunde geredet und somit ist Mehrheit und Opposition, ich würde sagen mehr die Opposition als die Mehrheit, breit und ausführlich in dieser Debatte zum Zuge gekommen, wie es sicherlich gehört, wenn man die Wichtigkeit der Argumente betrachtet, die hier angesprochen worden sind.

Dann vertagen wir die Sitzung auf den nächsten einberufenen Termin und das wäre der 1. Dezember, ein Freitag, in der Hoffnung, daß wir den Redefluß dann einem entsprechend großem Meer von Schlußfolgerungen zuführen mögen.

Die Sitzung ist geschlossen. Ich wünsche einen guten Abend und ein schönes Wochenende.

(Ore 17.59)

INDICE

INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 59:

Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1996 e bilancio triennale 1996-1998 (presentato dalla Giunta regionale)

pag. 1

Gesetzentwurf Nr. 59:

Haushaltsvoranschlag der autonomen Region Trentino-Südtirol für das Haushaltsjahr 1996 und dreijähriger Haushalt 1996-1998 (eingebracht vom Regionalausschuß)

Seite 1

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

BOLZONELLO Marco <i>(Alleanza Nazionale)</i>	pag. 1
KASSLATTER MUR Sabina <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	" 4
BONDI Mauro <i>(Gruppo A.D. - A.T. - P.S.D.I.)</i>	" 6
GIORDANI Marco <i>(Gruppo Partito Popolare)</i>	" 14
PASSERINI Vincenzo <i>(Gruppo La Rete)</i>	" 21
PINTER Roberto <i>(Gruppo Solidarietà - Rifondazione)</i>	" 33
GASPEROTTI Guido <i>(Gruppo Solidarietà - Rifondazione)</i>	" 38
BENEDIKTER Alfons <i>(Gruppo Union für Südtirol)</i>	" 38-61
DELLADIO Mauro <i>(Autonomia e Federalismo)</i>	" 40
BINELLI Eugenio <i>(Gruppo Partito Autonomista Trentino Tirolese)</i>	" 44
BENEDETTI Marco <i>(Gruppo A.D. - A.T. - P.S.D.I.)</i>	" 51
IANIERI Franco <i>(Gruppo Misto)</i>	" 58
MINNITI Mauro	

(Alleanza Nazionale)

" 68

**Error
e. Il
segnal
ibro
non è
definit
o.**